

Sac. Salvatore C. Virzi

S. D. B.



**STORIA
DEL COLLEGIO «S. BASILIO» DI
RANDAZZO**

1879 - 1979



ASSOCIAZIONE DI STORIA PATRIA «VECCHIA RANDAZZO»

24 - IX - 1978

C A P I T O L O I

Ambiente culturale in Sicilia e Storia del Collegio di Studi in Randazzo

Iniziando a scrivere la Storia del Collegio Salesiano "S. Basilio" di Randazzo, in questo primo centenario della sua attività culturale e pedagogica, non si può omettere di fare riferimento prima all'ambiente in cui maturò la fondazione nel lontano 1879 e agli avvenimenti che, perfezionandosi lungo il lento progredire dei secoli, determinarono la sospirata erezione di un collegio di studi a Randazzo.

I. - IL MOVIMENTO CULTURALE IN EUROPA.

La scuola, retaggio per secoli degli ordini religiosi che, sotto le inamovibili Regole dei vari fondatori, esclusi gli ordini contemplativi, ebbero come scopo il progresso civile dei popoli, ebbe la sua prima trasformazione con l'Umanesimo che fu "un potente reattivo" che promosse e iniziò intensificandola, la sua laicizzazione. (1)

La Riforma protestante, nella sua frenesia rivoluzionaria si impadronì delle scuole che da secoli vivevano all'ombra delle Cattedrali, trovando in esse un potente mezzo di formazione e di educazione tanto opportuna della più travolgente riforma religiosa che si sia mai abbattuta sull'Europa e offrì all'autorità civile l'opportunità prima di scoprire e poi "ratione regni" di subentrare nella direzione delle scuole che perciò, fin d'allora, diventarono strumento di potere e di dominio.

Solo le scuole inglesi, sostenute da sovvenzioni private, come d'uso in quei tempi, godettero della loro indipendenza e dello stato. (2)

Materie predominanti d'insegnamento come il latino, la filosofia, la teologia e la matematica, così è ordinato in Germania il Ginnasio Sturm con esclusione totale dell'insegnamento delle scienze che vanno timidamente affiancandosi all'insegnamento delle predette materie solo alla fine del sec. XVI.

1. - ENCICLOPEDIA ITALIANA alla voce Insegnamento scolastico
vol. LXXII p.722

2. - Enciclopedia italiana l.e.

La Controriforma non poteva non occuparsi della scuola per le sue caratteristiche formative. Sorsero perciò i grandi ordini religiosi come i Teatini (1529) gli Scolopi (1617) e più tardi i Fratelli delle Scuole Cristiane fondati da S.G.B. della Salle (1679). Ma quelli che si presentarono come gli strenui difensori e propagatori dei valori della scuola Cattolica furono i membri della Compagnia di Gesù (1534) che quasi ne fecero la occupazione precipua della loro molteplice attività.

L'Illuminismo del sec. XVIII, maturato attraverso queste precedenti esperienze e partendo da esse, ebbe il grande merito di creare e aprire, in tutta l'Europa, le iniziative pubbliche e private per la diffusione della cultura e delle scuole, allargandone i limiti dell'insegnamento verso quelle scienze che erano state del tutto bandite dalla scuola ad indirizzo classico, suscitando contemporaneamente un atteggiamento ostile contro questa scuola tradizionale, verso cui adottò un atteggiamento fortemente critico anche perchè essa si identificava con i valori della religiosità e in definitiva con la chiesa, preludendo quello che fece in seguito il razionalismo del secolo XIX. (3)

2. - MOVIMENTO CULTURALE IN SICILIA.

La Sicilia, separata dal continente e lontana dai maggiori centri europei, solo nel sec. XVIII si risvegliò a livello di elite prima e di massa poi, alla cultura. Le condizioni politiche disastrose, l'economia terribile in mano del tutto ai baroni che "tervi e pieni di odio guardavano" (4) con diffidenza ed ostilità alle riforme promosse dal governo di Napoli, determinarono nel progresso scientifico nella letteratura e nell'arte lo sfasamento nel tempo dei movimenti culturali già altrove maturati.

Le sue Università esistenti di Catania e di Messina erano state mortificate dal provvedimento vicereale del 1729 che ridussero l'attività di quella di Catania e soppressero quella di Messina (1679) che in questo tempo, dalla sua condizione di

3. - Enciclopedia Italiana l.c.

4. - cito da SCIALA' : Prospetto della storia letteraria della Sicilia nel sec. XVIII, vol. I p. 36 Palermo 1969

seconda capitale del regno in costante gara con Palermo, secondo la valutazione di uno storico del tempo, era ridotta ormai a città "in cui non vi erano nè lettere nè letterati" (5).

La salita al trono di Carlo III (1734) si deve considerare come una tappa basilare per il progresso culturale, scientifico e politico della Sicilia. Alla sua illuminata cura si deve infatti ascrivere il sorgere nell'isola del movimento letterario che caratterizzò il sec. XVIII, e l'avvio a quelle riforme che portarono al progresso civile della nostra gente (6).

Il problema della scuola in Sicilia era ancora, a differenza degli altri stati europei, in cui fortemente si era laicizzata, in mano agli ordini religiosi. I Gesuiti, che avevano aperti collegi in ogni città erano i detentori dell'insegnamento pubblico. Ma il metodo fondato prettamente sulla scolastica, nel clima progressista che viveva in Sicilia, suscitò le reazioni degli illuministi nel campo culturale, degli avidi baroni nel campo economico e, forse con certa ragione, degli statisti nel campo politico che portarono alla soppressione della Compagnia nel 1766.

Tale doloroso avvenimento incrementò l'attività dei Teatini nell'insegnamento pubblico, i quali fin dal 1728 avevano fondato in Palermo un seminario aperto ai giovanetti nobili della capitale, cui si deve la formazione di tutti i grandi personaggi che vi fiorirono in questo secolo di lumi. (7)

Il settecento infatti per la Sicilia rappresenta un secolo di grande risveglio culturale e forse il secolo di maggiore lustro per l'isola che vide sorgere nella città di Palermo e di Catania spiriti eletti che profusero le loro forze e doti d'ingegno al servizio del progresso civile, morale e culturale della loro patria. Possiamo infatti affermare, senza tema di sbaglio, che tale secolo fu la base del progresso scientifico e politico del susseguente secolo XIX. Furono portate a gran lustro le due Università di Catania e di Palermo, fondata quest'ultima nel 1779 (8) e fu come la conclusione delle innumerevoli Accademie sorte in Palermo e in moltissime località della Sicilia, per iniziativa esclusiva

5. - SCINA! o.c. p.18

6. - SCINA! o.c. vol.II p.7

7. - SCINA! o.c. vol.I p.60

8. - SCINA! o.c. vol.I p.59

di privati (9); si iniziò nelle scuole dell'Isola l'insegnamento delle scienze, prima, come abbiamo osservato, del tutto escluse dalle scuole ad indirizzo classico (10); si fornirono, per merito del Re Ferdinando le scuole superiori di macchine (11), gabinetti scientifici (12) furono creati musei (13), un giardino botanico (14) un osservatorio astronomico (15) librerie (16), biblioteche (17); furono eretti, nelle principali città, licei (18) che diffusero la cultura nei ceti più preparati della popolazione e che fecero maturare il problema della cultura popolare.

Anche a questo infatti si era pensato: fin dal 1737 a Palermo per mezzo del teatino P. Cottone fu aperto il Collegio della Concezione affidato agli Scolopi (19). Ma quello che diede il maggiore impulso all'istruzione del popolo fu il P. Giannagostino De Cosmi, illustre letterato e filosofo che esplicò la sua opera a Catania e a Palermo dove fondò le cosiddette Scuole Normali.

Identate e organizzate da questo esperto uomo di idee aperte, fin dal 1788, data della loro fondazione, ne ebbe la direzione e suo programma era che dovesse ^{no} sorgere in tutti i comuni dell'Isola. Scopo di tali scuole era l'istruzione del popolo con un programma adeguato giacchè comprendeva soltanto due corsi, uno di grammatica e l'altro di "umane lettere" attraverso cui dirozzare le anime incolte dei fanciulli del popolo e istruirle contemporaneamente con un metodo rivoluzionario per quel tempo, idento ad attanto da lui in dette Scuole Normali cioè: eliminare l'errore didattico del tempo di "insegnare il latino con il latino" ed avviare invece le giovani menti all'apprendimento della lingua patria e poi da questa passare all'insegnamento del latino (20).

-
9. - SCINA' c.c. vol. I p. 57, 69: A PALERMO: Giustiniano, Buongusto, Geniali, Ereini, Colonia Oreste. A Messina: Accorti, Peloritani ecc. A Catania: Giovioli, Etnei ecc. A Siracusa: Anopei ecc.
10. - SCINA' c.c. Introduzione di Titone al vol. I p. ""
11. - SCINA' c.c. vol. II p. 8
12. - SCINA' c.c. vol. III pp. 8, 13
13. - SCINA' vol. I p. 73 (Museo dei Gesuiti 1730, Museo dei Benedittini di Catania 1744, Museo di S. Martino de le Scale 1744, Museo Biscari di Catania 1746)
14. - SCINA' c.c. vol.
15. - SCINA' c.c. vol. I p. 7
16. - SCINA' c.c. vol. I p. 74; III p. 13
17. - SCINA' c.c. vol. I p. 66
18. - SCINA' c.c. vol. III p. 13
19. - SCINA' c.c. vol. I p. 61
20. - SCINA' c.c. vol. III p. 218 - ENCICLOPEDIA ITALIANA appendice I alla voce "De Cosmi".

Ordinò inoltre per gradi l'insegnamento secondo l'età e lo sviluppo intellettuale dei giovanetti: conoscenza, per prima, delle parti del discorso; unione di queste, in un secondo tempo, col verbo per formare le proposizioni e, per ultimo, unione di queste tra di loro per formare il periodo.

Per assicurare poi una durata proficua nel tempo avvenire, a tale metodo d'insegnamento, intuì la necessità di creare un personale metodo pedagogico; pensò perciò alla formazione dei maestri, tracciando un dettagliato programma per la loro formazione in una sua opera magistrale in tre volumi che intitolò "Filologia". (21)

Enorme sarebbe stato l'utile di tale istituzione se fosse stata integralmente attuata nei comuni dell'Isola, ma le Scuole Normali si limitarono solamente ad insegnare "a leggere, a scrivere e compitare" (22); scesero solamente in alcune città più importanti e vissero stentatamente finchè il governo di Re Ferdinando non maturò una riforma radicale di esse che in seguito rimasero come istituti limitate alle scuole superiori per la formazione dei maestri fino a tempi recentissimi; ne abolì il nome e creò un nuovo corso ad indirizzo popolare che fu detto "Scuole di Mutuo Insegnamento". (23)

In questo clima di progresso culturale di tutta la Sicilia si inserisce l'attività letteraria della città di Randazzo che alle sue nobili tradizioni storiche associa un costante anelito verso il progresso.

3. - IL MOVIMENTO CULTURALE IN RANDAZZO

Il problema della pubblica istruzione in Randazzo risale al lontano sec. XV quando, come apprendiamo da un documento ormai disperso, l'"Università" pare mantenesse a sue spese "un maestro di schola", pur non mancando i precettori privati, che, per un tenue compenso fisso di onze 1 all'anno, impartivano i primi elementi della cultura ai giovani delle famiglie nobili (24).

21. - SCINA': o.c. vol. III p. 219

22. - SCINA': o.c. vol. III p. 221

23. - SCINA': o.c. vol. I pag. 65

24. - Archivio Fisculi

Ma queste vicende saltuarie e legate alla iniziativa singola delle varie amministrazioni, si concretizzarono solo il 2 Dicembre 1626 quando il sacerdote Antonino d' Aiuto, reduce da Roma, e pervaso dello zelo che animò verso i giovani l'amico suo S. Filippo Neri, cui aveva ceduto venendo a Randazzo sua patria, la sua parrocchia di S. Maria in Vallicella, con testamento agli Atti del Not. Gian Francesco De Martino lasciò tutti i suoi averi e le rendite (onze 350) per erigersi in Randazzo, nella sua casa, un Collegio di Studi da affidare ai PP. Gesuiti.

La Compagnia di Gesù era allora l'antesignana della cultura, come abbiamo visto; tutte le città più importanti dell'isola avevano un loro Collegio e in Catania, Palermo, Messina avevano dato un poderoso impulso agli studi; in quest'ultima poi erano stati, per mezzo del Canisio, i fondatori dell'Università degli Studi (1548). E Randazzo, vecchia città regale, volle anch'essa che i Padri della Compagnia di Gesù vi fondassero un Collegio.

E' incerta la data della venuta dei Gesuiti in Randazzo. Solo possiamo prendere come termine "a quo" la data che ancora campeggia su una casa che la tradizione indica come la loro sede originaria ora appartenente alla Famiglia Barbagallo; essa porta sulla facciata la data 1566. E' cosa certa però che nel 1619 i Giurati della Città nel Consiglio Civico tenuto, come di solito, nella Chiesa di S. Nicolò il 2/XII deliberarono la somma di onze 60 annuali per 5 anni ai PP. Gesuiti "pro sustentatione eorum domus residentiae", ripromettendosi di assegnare, sugli introiti della città, altre onze 150, se avessero fondato un Collegio di Studi "cum solitis studiis" (25).

Aderirono a tale invito i Padri della Compagnia di Gesù e cominciarono i lavori per la creazione del Collegio e per preparare i locali, ma non bastarono le rendite assegnate dal Comune. Si rivolsero allora all'Arcivescovo di Messina, Mons. Matrilli, che, desideroso di volere favorire la città e i Gesuiti, assegnò a questi le rendite della chiesa di S. Nicola, disponendo che il numeroso clero che "ab immemorabili" aveva sede in essa, si asse-

ciasse al clero della rivale chiesa di S. Maria; cosa molto antipatica questa che suscitò le più accese rimostranze della popolazione e del clero interessato, compromettendo la istituzione del Collegio di Studi tanto sospirato.

Opportuno arrivo in questo frangente il lascito d' Aiuto che nella mente del donatore ebbe un doppio fine: sedare ogni malcontento nella popolazione e non fare abortire la fondazione del Collegio, mostrandosi così buon cittadino amante della pace e delle secolari istituzioni civiche e uomo di aperte vedute maturate nella sua formazione romana sia nel campo culturale, cui si era formato il suo spirito agli esempi del grande neocattolico della città eterna, sia nel campo morale ed apostolico, raffinatosi alla scuola di quel grande suo amico, S. Filippo Neri. Egli perciò con testamento del 2/VII/1626 legò il suo vistoso patrimonio, frutto delle sue fatiche di una vita di lavoro trascorsa a Roma, alla creazione di un Collegio di Studi che curasse la sua patria e beneficesse la sua popolazione nel ceto più congeniale alla sua formazione filippina, quali erano i fanciulli (26).

In questo clima di ritornata serenità scorse nella casa del donatore la chiesa di S. Maria delle Grazie con quattro altari dedicati, rispettivamente alla Madonna, a S. Ignazio, a S. Carlo Borromeo (altro suo grande amico) e a S. Francesco Saverio, e fu fondato, in ottemperanza alle precise disposizioni del testatore, il Collegio di Studi in cui si impartivano, per la gioventù della città e forestiera, i quattro insegnamenti tradizionali dagli insegnanti, venuti a tale scopo, alla guida del P. Giuseppe Majorana.

Purtroppo l'istituzione non durò molto tempo se già nel 1638 i Gesuiti partivano, quasi di nascosto, da Randazzo, abbandonando ogni cosa. Ostilità latenti e aperte, alimentate dal sospetto che volessero impossessarsi dei beni de Quattris e le difficoltà economiche, pare abbiano determinata la interruzione di un'opera che aveva messo Randazzo alla pari delle più importanti città della Sicilia e che sarebbe stato l'orgoglio e il travaglio dei secoli venturi fino alla seconda metà del sec. XIX, quando si potrà vedere realizzato nella maniera più proficua e definitiva il sospirato

Collegio di studi per mezzo di uno di quegli ordini religiosi che il settarismo e l'ingordigia avevano fatto bandire e sopprimere in Italia.

Ottemperando alle disposizioni testamentarie del buon testatore D'Aiuto, l'incarico della continuazione del Collegio di Studi passò ai PP. Paolotti che godevano fama di dedicarsi alla educazione dei giovani e che, fin dal 1618, avevano iniziato le trattative con l' "Università" di Randazzo per la fondazione di un loro convento. Sorse infatti il Convento affiancato alla vecchia chiesa della Trinità, fuori delle mura, dove lo aveva preconizzato il loro Fondatore, S. Francesco di Paola, di passaggio da Randazzo.

I PP. Paolotti accettarono l'eredità d'Aiuto e con alterne vicende mantennero l'impegno dell'insegnamento fino al 1811 impartendo gratuitamente lezioni di filosofia, teologia, lettere ai pochi alunni volenterosi che si presentavano (27). Ma l'Istituto non ebbe quel richiamo e quella vita culturale che si aspettavano le autorità e la popolazione. Ebbe infatti vita difficoltosa fino al 1818, quando un terremoto prima e un incendio poi, seguito a poca distanza di tempo, danneggiarono il convento che si spopolò di religiosi. La conseguente discontinuità dell'insegnamento suscitò le legittime rimostranze dei vari sindaci che si succedettero nel primo trentennio del secolo, tra questi un Del Campo, un Fisauli e uno Scala, e i Paolotti, pressati dalla opinione pubblica, abbandonati, anzi, chiamati in giudizio dalle autorità, nel 1833 lasciarono lo insegnamento, e dovettero rimborsare onze 80 sulle rendite e cedere all'Amministrazione Comunale la vecchia Chiesa di S. Maria delle Grazie, rimasta incompleta, e la casa D'Aiuto che fino al 1875 fu sede delle scuole comunali. In seguito questa fu venduta a certa Vittoria Saletti, dalla quale passata alla Famiglia Canardi, fu del tutto trasformata a principio del presente secolo assieme alla chiesa (28).

27. - A. CRIMI: Prima del 1860 alterne vicende dell'istruzione pubblica a Randazzo, in "La Sicilia" del 15/XII/1974

28. - Dalla Famiglia Canardi fu recentemente alienata e alterata nel disegno. Della istituzione, come ricordo, rimanevano fino alla prima guerra mondiale, il nome della via intitolata a S. Ignazio e la campana della chiesetta, datata al 1638, ancora esistente sul Campanile della chiesa del Collegio S. Basilio. Essa per decine di anni chiamò a scuola, fino alla seconda guerra mondiale, gli alunni esterni del suddetto Collegio.

Il mezzo fallimento dell'erezione del Collegio di Studi in Randazzo sorto per volontà del sacerdote D'Aiuto, non scoraggiò affatto o inaridì tale aspirazione nell'animo dei cittadini responsabili che incessantemente si impegnarono, con tutti i mezzi a loro disposizione, a che la città godesse di una tale istituzione, considerata in verità segno distintivo di vero progresso che già da tempo godevano molte altre città, (cui nulla aveva da invidiare Randazzo) nelle quali l'amore del sapere aveva raggiunto limiti che rasentavano il fanatismo (29).

Randazzo da tempo immemorabile era stato infatti un'oasi di cultura: ne facevano fede i suoi undici conventi con la loro numerosa popolazione di religiosi che avevano dato personaggi di vero pregio nelle varie branche dello scibile, (30) le tre collegiate e le tre comunie che avevano sede nelle tre chiese più importanti della città. Sviluppo culturale che aveva la sua fonte precipua nel seminario arcivescovile di Messina, dove si formava il clero secolare e negli atenei di Roma e di Napoli e soprattutto di Palermo, ambiente pregno di vivi fermenti culturali, dove fin dal 1634, dovevano recarsi a sostenere gli esami di concorso gli aspiranti alla Collegiata della chiesa di S. Maria (31). Parellelanamente alle fortunate vicende del Collegio di Studi e alla attività culturale del clero secolare e regolare, altre iniziative, che riguardavano i vari rami del sapere, erano vivi nella città fin dal sec. XVII. Non si intende parlare qui delle scuole private, che erano emanazione esclusivamente personale del clero secolare e soprattutto regolare (trovo infatti che il sca. Francesco Scalia si impegnava ad insegnare a leggere e a scrivere a Marco Saletta per onze 2 all'anno) (32), ma di quelle istituzioni pubbliche che erano di utilità a larghi ceti della città.

29. - SCINA' o.c. vol. I p. 32 riferisce che si faceva per la geometria lo stesso tifo che si fa oggi per lo sport.

30. - Giovanni Don. de Cavallaris, noto giureconsulto (+1590) - Antonio Tetto accurato agiografo (1578-1632) - Erasmo Marotta, musicista (+1641) - Nunzio Perciabosco, commediografo (1676) - Pietro Oliveri, giureconsulto (+1680) - Antonio Pollicino, storico municipale (+1713) - Pietro Di Blasi, storico (+1755) - Giuseppe Plumari, storico (+1850) - Paolo Vagliasindi, grecista (1792-1855) ecc.

31. - ARCHIVIO DI S. MARIA: volumi vari sulla Collegiata.

32. - ARCHIVIO PISAULI: in Not. Napolitano il 30/VIII/1626 X Ind.

Centro interessato fu la chiesa di S. Maria o piuttosto l'opera de Quatris, istituzione che ebbe origine nel 1506 quando la Baronessa Giovannella De Quatris lasciò le sue vistose proprietà (i due feudi di Flascio e Brieni) alla fabbricazione della chiesa (33); tali beni amministrati, per secoli, saggiamente diedero alla chiesa non solo la possibilità di condurre a termine la sua costruzione, ma anche di aiutare e promuovere valide istituzioni di istruzione e beneficenza a vantaggio della popolazione cittadina.

A questa Opera infatti si deve la istituzione di una "schola cantorun" di canto gregoriano con regolare maestro (can. Itala) stipendiato. Anche i cantori, in numero di 21 (34), avevano il loro stipendio perchè facevano servizio nelle tre chiese in cui richiama un largo pubblico, in occasione delle loro esecuzioni. Parallelamente a questa istituzione la medesima opera dava la sua assistenza non solo a giovanetti che frequentavano il seminario, come aspiranti al sacerdozio, ma anche a studenti che frequentavano la facoltà di Medicina di Napoli con lo scopo di fornire di medici il paese che ne era del tutto privo (35) o altre Università come quella di Roma e di Palermo dove per esempio si formò il pittore locale Priolo cui in seguito fu affidato il restauro delle opere pittoriche della chiesa (36).

Fu certamente in seguito all'autorevole suggerimento del suo R. Amministratore e Protettore, D. Ugo Papò, duca di Valledlunga, fondatore in Palermo di una rinomata accademia, verso la fine del sec. XVIII, (37) che Randazzo si allinea al movimento scolastico che era già maturato nella capitale per opera di tanti eminenti personaggi, come abbiamo sopra riferito, istituendo, a spese della Opera, una Scuola Normale per l'istruzione da impartire gratuitamente ai giovanetti del popolo.

-
33. - ARCHIVIO DELLA CHIESA DI S. MARIA: Testamento in pergamena
34. - ARCHIVIO DI S. MARIA: voll. LXII, LXIII
35. - " " : voll. LI, LIII
36. - " " :
37. - SCINA' o.c. vol. I p. 69 (testo e nota).

Gli approcci tra tale R. Amministratore dell'Opera e l'Amministrazione Comunale ebbero alterne vicende. Superate le prime difficoltà; non sembrò vero all'Amministrazione Comunale, dopo la deduzione del fallito Collegio di Studi, vedere, in questa iniziativa dell'Opera De Quattris, la possibilità di realizzare, su nuove basi e per nuove vie, il vecchio sogno. Si interpella infatti, con la tempestività consentita dai tempi, il direttore generale delle Scuole Normali di Palermo, P. Gianagostino De Cosmi (38), si ottiene il decreto del Vicerè Principe di Caramarico (39) e nel 1788, nell'ex Casa Giuratoria (il vecchio Palazzo Reale) si apre la scuola Normale in mezzo a tante speranze, incaricando, come professore, il basigliano D. Giuseppe Vagliesindi con lo stipendio di onze 18, coadiuvato da un bidello (onze 4). (40)

La scuola in cui si susseguirono per varie ragioni parecchi professori, (41) visse per parecchi anni, finchè nel 1807 vi si affacciò una scuola di grammatica (42) con grande soddisfazione delle varie famiglie della città che vi inviarono gratuitamente i loro figli (43).

Altra istituzione nel 1810, sempre per merito dell'Opera De Quattris, fu l'erezione della scuola Agraria (44) dietro incoraggiamento e aiuti finanziari del Barone Gregorio Fisauli.

Purtroppo non possiamo valutarne i frutti, seguirne gli sviluppi e stabilire la durata di questi vari istituti a causa della dispersione dei preziosi documenti d'archivio relativi a tali istituzioni dell'Opera De Quattris, avvenuta in seguito alle perturbazioni politiche del 1820, cui tenne dietro la lotta all'Opera De Quattris che si concluse, nella prima fase, nel 1827 (45) con l'assegnazione di esse al Consiglio degli Ospizi e per esse ad una commissione locale dipendente dall'Amministrazione Comunale.

- 38. - ARCHIVIO DI S. MARIA : vol. LVII
39. - " " : vol. LVII
40. - " " : voll. LVII, LIX
41. - " " : vol. LIX
42. - " " : vol. LIX: lettera del 14/II/1797
43. - " " : vol. LVII
44. - " " : voll. LIX, LX
45. - " " : vol.

E si sa che in siffatte circostanze l'incuria, l'interesse contingente del momento, le distruzioni indiscriminate operate in tali avvicendamenti, procurano perdite di documenti che nel campo informativo lasciano zone di buio non facilmente colmabili. Unica cosa documentabile da lettere e documenti vari è tuttavia l'aspirazione intramontabile delle Autorità e dei cittadini a risolvere definitivamente il problema del Collegio di Studi. E così l'Amministrazione Comunale, fin dal 1827, dal Governo ottiene l'apertura di una Scuola Secondaria che purtroppo ebbe vita solo fino al 1833, anno in cui, per le dimissioni degli insegnanti (il sac. Falanga e il P. Anastasi), si dovette interrompere l'attività scolastica già bene avviata. Ma non per questo si chiuse definitivamente la scuola. Si superò con impegno la difficoltà del reperimento dei locali, (la Casa D' Aiuto era ormai in condizioni di non agibilità), del reclutamento degli insegnanti tra il clero secolare, unico ceto idoneo per la preparazione culturale, ma anch'esso, almeno in parte, non immune dal sospetto di appartenenza o simpatia verso la carboneria (erano notoriamente carbonari i canonici Cariola, Lazzaro, La Piana, quest'ultimo anzi considerato come il fondatore in Randazzo di una vendita). (46) Ma usufruendo degli aiuti ottenuti dalle autorità provinciali e dell'interessamento della Commissione della Pubblica Istruzione della Capitale, finalmente l'Amministrazione locale, nel 1838, poté riaprire le Scuole Comunali nei locali del Convento S. Francesco ^{pe} provvisoriamente concessi dai PP Conventuali, e tra difficoltà e perizie sia del personale insegnante, sia per i locali, era ancora operante nel 1845. Poi anch'esse ebbero la sorte delle precedenti. Ragioni politiche interne ed esterne, come il sopravvenire della crisi del '48 che a Randazzo ebbe sviluppi veramente inquietanti nell'ordine pubblico (47) causarono l'interruzione, fino al 1850, di ogni trattativa con le autorità competenti per la riorganizzazione delle scuole su basi solide.

46. - ALFIO CRIME : articolo citato

S. C. VIRZI : Sulla venuta di Nino Bixio a Randazzo ecc. in
"Memorie e Rendiconti della Zelantea - Acireale
1968

47. - ARCHIVIO DI S. MARIA: vol. LXXV fasc. 3°

Ma l'idea non morì: le necessità della città, avvalorate dalle nuove idee liberali sul progresso unitario, diedero vigore, ancora una volta, all'azione indefessa delle autorità civiche e nel 1853, anno di fervore intenso nella cittadina, dove un grande cantiere occupava una nutrita massa della popolazione nella costruzione della nuova facciata della chiesa di S. Maria, si riorganizzarono le scuole per i due sessi, cosicchè, alla vigilia della caduta dei Borboni, Randazzo poté avere, sì, un corso definitivo e completo di insegnamento, ma non quel Collegio di Studi che era stato il sogno di D. Antonino D'Aiuto la cui casa ospitò, fino al 1875, le scuole che, in questo nuovo clima politico e civile, il comune era riuscito a tenere aperte (48).

Ma anche questa volta i frutti durarono poco; le discordie tra il clero e l'Amministrazione Comunale a causa della gestione dei beni dell'Opera de Quattris, che si risolveranno, con una transazione, soltanto nel lontano 1908 (49), la venuta di Nino Bixio nell'Agosto del 1860 per sedare i moti rivoluzionari scoppiati in città (50), la soppressione degli Ordini Religiosi per le leggi eversive del 1866, tennero profondamente impegnati gli animi dei cittadini e degli amministratori locali che pur tuttavia non fecero morire la scintilla rimasta accesa per tanti secoli. E' infatti del 1863 la richiesta al Governo dell'apertura nel Monastero di S. Giorgio di un Asilo infantile (51), e così con questo mancato provvedimento siamo finalmente alla definitiva conclusione di tante e secolari fatiche, richieste, trattative, fallimenti e delusioni. Ma dovevano passare ancora ben 16 anni per riesumare un vecchio progetto del 1831, quando, nel parossismo della lotta tra i contendenti per la questione dei beni De Quattris, si era fatta al Governo la proposta di aprire due collegi di studi in Randazzo

48. - ALFIO CRIMI: art. c.

49. - ARCHIVIO DEL COMUNE: Delibere del 1908.

50. - VIRZI': o. c.

51. - DELIBERA COMUNALE del 6/VII/1863

uno per giovanetti e l'altro per giovanette (Collegio di Maria) usufruendo di tutti i beni dell'Opera (52). Il merito di aver potuto realizzare felicemente la secolare aspirazione va a tre illuminati cittadini che allora erano a capo della cosa pubblica del paese: l'Arciprete Francesco Fisauli, amministratore dei beni de Quatris, il Barone Giuseppe Fisauli, sindaco e D. Giuseppe Vaglia= sindi, Consigliere Provinciale. Essi, superando tutte le divergenze che li dividevano nell'ormai secolare problema dell'Amministra= zione De Quatris, i pregiudizi settari e politici del tempo, ancora sotto la influenza delle leggi contro le Corporazioni religiose, ispirandosi, nella loro disinteressata onestà, ai principi cri= stiani, al vero bene della gioventù paesana e alla tradizione se= colare che indicava il clero come l'onesto detentore dei puri principi pedagogici e culturali, firmarono con i rappresentanti di D. Bosco, venuti da Torino, la Convenzione del 1879 che darà vita a quel Collegio di Studi che per tanti secoli si era insegui= to come un miraggio irraggiungibile e che in questo anno 1979 .. compie il suo primo secolo di vita.

- LA FONDAZIONE DEL COLLEGIO -

In questo ambiente e come "ultima ratio" di tutti i tentativi fatti dalle autorità competenti, maturò l'idea della creazione del collegio di Studi affidandone la realizzazione ad uno di quegli ordini religiosi che con la legge del 7 Luglio 1866 erano stati soppressi ma che intanto, sotto nomi diversi e con costituzioni conformi ai requisiti legali del tempo, erano risorti a nuova vita. Essi sebbene perseguitati, dispersi, derubati davano ancora, nell'estimazione comune, le più ampie garanzie di serietà, di preparazione intellettuale e pedagogica e di sicura continuità e riuscita, rientrando così inconsciamente nelle condizioni testamentarie del vecchio testatore D'Aiuto che, negli ordini religiosi, vedeva non solo i detentori della scienza ma anche l'unica base di riuscita sicura.

Il coraggioso responsabile che assunse tale impegno fu uno dei personaggi più influenti del tempo. Egli, a capo, per vari anni, del potere politico locale, uomo culturalmente preparato e moralmente irreprensibile, sfruttando la sua appartenenza alla classe dominante della politica della città, riuscì ad impostare il problema, superando, con decisione ed impegno, tutte le enormi difficoltà politiche ed ambientali. Sindaco a 29 anni, D. Giuseppe Vagliasindi-Romeo, come primo assunto del suo programma politico nella gestione della cosa pubblica, pose il problema della istruzione e della creazione del Collegio di Studi, affermando, in seno al Consiglio Comunale, la necessità di realizzarlo con qualunque mezzo "anche con il concorso nella spesa dei padri di famiglia"(1).

Lo stesso concetto ribadiva nel Marzo del 1872, quando si rivolse al Ministero della P.I. per far richiesta di un pubblico Ginnasio pareggiato, purtroppo con risultato negativo (2) per ragioni allora attuali, quali le difficoltà concernenti le istituzioni pubbliche in uno stato ancora troppo giovane per potere affrontare i gravi problemi di pubblico interesse che riguardavano il "profondo sud" così refrattario alla piemontizzazione. Insuperabili inoltre erano sia lo scoglio delle deficitarie possibilità economiche del Comune che aveva fatto fallire il tentativo della gestione comunale di un Ginnasio, sia la possibilità di trovare il personale adatto, cosa che non avrebbe mai potuto permettere di colmare tale vuoto se non quando "l'istru-

zione scolastica non avesse come fondamento essenziale l'unità di direzione", (3) egli cioè, edotto dal fallito tentativo sopra cennato, auspicava e coraggiosamente affermava che solo affidandosi ad un ordine religioso si sarebbe potuto realizzare il sospirato Collegio di Studi. Cosa veramente incredibile in quello che fu uno dei momenti più difficili della storia del nuovo stato, dominato dal settarismo più acceso che era in quel momento impegnato nell'applicazione delle leggi eversive contro le Corporazioni Religiose ed aveva affettuata l'occupazione della città di Roma. In tali difficili congiunture egli lancia il suo appello e fa avanzare al comune presso il Demanio dello Stato la domanda di cessione, a questo scopo, dell'ex-monastero dei PP. Basiliani che ne erano stati scacciati nel 1866 (4).

Eletto Consigliere Provinciale nel 1873, non desiste dal suo proposito e sfruttando la nuova carica, che gli dava maggiore libertà di azione e più efficaci possibilità politiche presso le autorità provinciali, ebbe il felice incontro col vescovo di Acireale, di nuova nomina nella recentissima diocesi cui apparteneva Randazzo, Mons. Gerlando Gemardi (5), e del Prefetto di Catania, (6) ammiratori dell'opera creata in Torino da D. Bosco non sulle antiche basi giuridiche degli ordini religiosi appena soppressi ma, come si è già accennato, su nuove basi più adatte ai tempi e più conformi ai principi politici e pedagogici del momento; il Prefetto, Conte Ottavio Loven De Maria, era conoscitore e ammiratore dell'Opera perchè, casualmente, era andato di persona all'Oratorio e si era reso conto subito dei frutti del metodo e della serietà dell'opera di D. Bosco (7); il Vescovo, desideroso di risolvere, nella nuova diocesi, il problema della gioventù così bisognosa di assistenza in un momento tanto critico, aveva già intavolate trattative direttamente con l'Oratorio di Torino (8).

Altri cittadini autorevoli affiancavano l'azione del Vagliasindi, superando tutti gli ostacoli facilmente intuibili in un periodo dominato dalla massoneria anticlericale: il sindaco del tempo, il Barone D. Giuseppe Fisauli e l'Arciprete D. Francesco Pisauli.

Considerato, da questi, inderogabile il problema dell'erezione del Collegio di Studi in Randazzo e affermata la necessità, dopo le tristi esperienze, di rivolgersi ad una Congregazione Religiosa, toccò all'Arciprete Fisauli l'incarico di parlarne, a nome del Comune e delle

autorità responsabili, al Vescovo Genuardi.

Significativo sulla sua semplicità il colloquio del buon vescovo col Fisauli come ce lo riferisce D.Ceria nelle Memorie Biografiche di D.Bosco:

" - Perchè non vi rivolgete a D.Bosco? - l'interruppe Monsignore.

" - D.Bosco? Chi è questo D.Bosco?

" - Come, non conoscete D.Giovanni Bosco di Torino?

" L'Arciprete si strinse nelle spalle. Allora il Vescovo gliene raccontò brevemente la storia. Quegli, tornato a Randazzo, infiammò gli amici che, senza per tempo in mezzo, misero mano all'opera." (9)

Il giovane ed ardente Consigliere Provinciale, con zelo ammirabile si rivolge per le debite autorizzazioni al nuovo Prefetto di Catania, il siciliano comm. Achille Basile (10), succeduto al precedente conte Ottavio Loven de Maria (11), colui che aveva consigliato, come abbiamo riferito, di rivolgersi a D.Bosco tramite la Curia Vescovile della Diocesi.

Il nuovo Prefetto, amico stretto di un autorevole notevole della città, il Bne Francesco Vagliasindi (12), che, per quanto, secondo l'andazzo dei tempi, appartenesse come "dormiente" alla massoneria, era ugualmente interessato alla risoluzione del problema delle scuole di Randazzo rivolgendosi ad un Ordine Religioso, si mostrò ben convinto e guadagnato alla causa di Randazzo e si mise, "cosa veramente ammirabile in un alto funzionario dello stato in tempi così pervasi di torbido anticlericalismo", a completa disposizione per realizzare al più presto il problema del Collegio di Randazzo. Il Vagliasindi presentò a lui l'Arciprete Fisauli che ne riportò incoraggiamento e ammirazione; questi era infatti tra i più ardenti promotori per la risoluzione del problema e perciò aveva già messo a disposizione dell'esaurita cassa comunale la cassa dell'amministrazione De Quattris per la pronta realizzazione dell'opera, erogando £. 3000 annue a favore dell'erigendo istituto (14), sovvenzione che non fu mai più abrogata fino ai tempi più recenti (15).

Superate le varie difficoltà burocratiche; ottenuta l'esplicita autorizzazione dal Prefetto Basile ad iniziare le pratiche, (16) si intavolarono i primi rapporti con D.Bosco inviando una lettera abbozzata dal Vagliasindi, stesa dall'Arciprete Fisauli, debitamente firmata

dai tre interessati e inoltrata a Torino per la via gerarchica del Vescovo Genuardi (17).

Suggestiva e semplice la bozza in nostro possesso di questa lettera indirizzata a D. Bosco. Primo documento importantissimo in verità, giacchè fu "la parva favilla che gran fiamma seconda", cioè l'inizio dell'Opera Salesiana che tanto bene avrebbe fatto a Randazzo e da cui, come macchia di olio, si sarebbe allargata, in uno slancio di feconda vitalità, alla conquista di tutta la Sicilia.

La lettera del Vescovo sortì un buon effetto: la risposta affermativa di D. Durando (18) riempì di gioia il buon Vescovo Genuardi, lo Arciprete Pisauli, il Consigliere Provinciale Vagliasindi e il Sindaco con tutta la Giunta, ansiosi di tale risposta e che, così, finalmente vedono avviati a buon fine le loro fatiche decennali sostenute e combattute con coraggio e zelo, argomento di discussione sia nelle famiglie più abbienti, sia tra il popolo, sia nei circoli politici e non politici, sia in Consiglio Comunale dove vi era inmancabilmente il pro e il contro; in verità le amarezze subite dagli interessati erano state non poche suscitate da varie parti non ultime quelle procurate dagli insegnanti che erano stati preposti alla scuola, nell'esperimento fatto dallo stesso Comune in una gestione diretta di un istituto; cose tutte che avevano resi gli animi sfiduciati e pessimisti verso il nuovo tentativo (19).

Nel quadro storico della Congregazione Salesiana varie sono le cause che concorsero alla accettazione da parte di D. Bosco della domanda che veniva dalla lontana Sicilia. Nè noi sapremo spiegarci una così pronta accettazione delle richieste siciliane se non inglobassimo il tutto nel momento storico che in quel periodo viveva la piccola istituzione di D. Bosco, pervasa dalle forze integre di una eromponente gioventù, guidata da un Santo dalle vedute larghe, affiancato da uomini meravigliosi formati al sacrificio allo zelo, e pervasi da una spinta spirituale veramente eccezionale. Personaggi del resto che avrebbero avuto nella storia della Congregazione un posto di primo piano, creatori e realizzatori come sono stati di nuove e prodigiose istituzioni in tutto il mondo come un card. Cagliero, un D. Durando, un D. Francesia, un D. Sala, un D. Barberis, un D. Cerruti ed ancora un vasto numero di personaggi che furono formati da D. Bosco e che furono i fedeli con-

tinuatori della via tracciata dal grande Santo a cui dobbiamo ascrivere anche il merito di avere saputo infondere in loro tale spirito che ha del miracoloso, il primo miracolo del futuro santo.

In verità era da un pezzo che D. Bosco pensava alla Sicilia e ce ne fa testimonianza un sogno, uno dei tanti sogni profetici di Don Bosco, sull'avvenire della sua piccola congregazione che egli, pregato dai suoi figli, raccontò alla fine degli esercizi spirituali del 1876 nella casa di Lanzo Torinese e fedelmente trascritto da D. Lemoyne. Il suo cuore era colmo di gioia per il fatto che parecchie professioni di giovani membri ascritti avevano fatto fiorire le sue più larghe speranze per i futuri sviluppi della congregazione... e sognò.

Sognò una vasta pianura che sembrava "occupasse tutta la terra. Uomini d'ogni colore, d'ogni vestito, d'ogni nazione"... ne vide tanti che non pensava che tanta ne potesse contenere la terra: alcuni erano vestiti come gli italiani e conosceva quelli delle prime file e poi altri ed altri ancora che "più non conosceva... Verso mezzodì comparvero ai miei occhi siciliani, africani e un popolo sterminato..." (20)

E il sogno si avverò. E' infatti del 1877 la richiesta delle Figlie di Maria Ausiliatrice da parte del Vescovo di Caltanissetta Mons. Guttadauro (21). Sono ancora del 1877 le preghiere pressanti di alcuni Canonici di Catania che volevano i Figli di D. Bosco per affidare loro il famoso Collegio Cutelli e una casa di artigianelli. (22) E' del 1878 la richiesta per Randazzo. E D. Bosco volle fare qualche cosa per la Sicilia e accettò con gioia paterna la richiesta inviatagli tramite il Vescovo Genuardi, mettendola prima all'ordine del giorno del Capitolo e poi dando l'incarico della risposta affermativa a D. Durando che sarebbe stato il suo rappresentante diretto in tutte le trattative. (23)

C'è anche da dire che la Provvidenza fece inoltrare la domanda dell'apertura dell'opera di Randazzo in un momento storico favorevole per l'incipiente congregazione.

Uscita dalla minorità, ottenuta l'approvazione delle Regole, inizia per la Congregazione di D. Bosco il secondo periodo storico, quello della sua espansione; le forze endogene che prima avevano fatto sviluppare il virgulto in albero, ora si espandono verso l'esterno, protese alla creazione di nuove opere nel vecchio e nel nuovo mondo: decennio

fecondo di nuove erezioni di case è infatti il periodo che va dal 1870 al 1880: sono innumerevoli le richieste da tutte le parti d'Italia, molte scartate, molte accettate e sono una decina quelle opere in questo periodo che ancora sono vive e vitali in tutto il territorio nazionale che nel giro dell'ultimo trentennio del secolo XIX si popolò di oratori, istituti, orfanotrofi, case di formazione, artigiani, ospizi: Borgo S. Martino (1870), Alassio (1870), Valsalice (1872), Varazze (1872), Vallecrosia (1876), La Spezia (1877), Este (1878), RANDAZZO (1879). (24) Momento prezioso dunque che favorì la fondazione della casa di Randazzo cui si aggiunse un fatto contingente che fece decidere D. Bosco all'apertura della nuova opera giacchè lo liberò dalla preoccupazione della mancanza del personale necessario: la chiusura della casa, sorta con lieti auspici, nel castello romano di Ariccia, vicino ad Albano. Fu proprio D. Cagliero, con una lettera da Acireale, a consigliarne la chiusura (25) per il clima ostile che in quel momento vi regnava contro quei piemontesi, "i buzzurri" - come li chiamavano - che osavano venire a portare lumi a Roma, che avevano osato rubare al Papa nel 1870. Egli infatti scriveva a Torino "Attese le urgenti domande per aprire convitti... mi sembra questo (di Ariccia) un personale spreco. Quel poco di bene che vi fanno i nostri lo potrebbero fare i preti del paese". (26)

E questa fu la fortuna di Randazzo e la ragione occasionale del benevolo accoglimento delle richieste delle autorità randazzesi.

Mons. Genuardi si affrettò a comunicare la risposta di Torino allo Arc. Fisauli che ne mette al corrente le Autorità comunali e soprattutto il Consigliere Provinciale Vagliasindi (27) i quali incaricano mons. Fisauli a mettersi subito in contatto epistolare con Torino e precisamente con D. Durando che assieme a D. Cagliero aveva avuto affidata da D. Bosco il mandato della cura delle nuove fondazioni fin dal 1876. (28)

E' la prima lettera che inizia il lungo carteggio che le autorità randazzesi avranno con il Capitolo Superiore, fino alla venuta dei Salesiani e non può l'illuminato prelado randazzese non esprimere in essa la gioia, i suoi ringraziamenti, i lieti auspici di serene trattative; aggiunge inoltre quelle notizie che da D. Durando erano state chieste in vista della sua venuta in Sicilia assieme a D. Cagliero (29).

A parte il fatto che questa era la prassi tenuta dai rappresentanti di D. Bosco in occasione della fondazione di una nuova casa, in particolare per Randazzo, vari erano i problemi da risolvere per l'impianto di un istituto complesso come quello che si chiedeva dalla Amministrazione randazzese: questioni basilari che richiedevano la discussione di presenza fra gli interessati, come quello della sede che era stata scelta per il nuovo convitto, che avrebbe richiesto adattamenti non indifferenti per rendere agibile ed idoneo all'impianto di un Istituto un vecchio convento monastico (30); la compilazione del contratto da discutere articolo per articolo per definire ben chiaramente gli oneri e gli obblighi dei contraenti ed in fine, per evitare sviluppi incresciosi, l'esame del problema dei maestri dimissionari delle precedenti scuole gestite dal Comune. (31)

La scelta della sede era stata risolta fin dal 1868 quando il Comune, appunto in vista dell'erezione di un Collegio di Studi, aveva fatto richiesta al Ministero degli Interni del fabbricato dell'ex-Monastero del "S. Salvatore della Placa" appartenente ai PP. Basiliani. Undici erano i Conventi in Randazzo che erano stati incamerati dallo Stato con la legge dello scioglimento delle Corporazioni Religiose e la scelta si era indirizzata a tale fabbricato per la sua grandezza, per la sua posizione e per lo stato di relativa buona conservazione. In attesa della definitiva erezione del Collegio di Studi, avevano trovato sede in esso la pretura, la posta, le scuole comunali; (33) inoltre il fabbricato aveva la struttura propria del monastero, con celle, alcove, magazzini, che non era adatto per un istituto e pertanto avrebbe dovuto essere ridimensionato negli ambienti in conformità alle necessità della nuova destinazione. (34)

Più increscioso il problema dei maestri delle scuole comunali che avrebbero dovuto essere esonerati dall'incarico giacchè tutte le scuole sarebbero state affidate al nuovo corpo insegnante. Il Comune, in vista di tale prospettiva, contravvenendo alla prassi che stabiliva che gli incarichi venivano affidati ai maestri per un periodo non inferiore a 6 anni, aveva assunto tali insegnanti solo temporaneamente per un anno. La cosa fu fatta senza una preventiva consultazione col Consiglio Scolastico Provinciale e se questo avesse impugnato il provvedimento, proprio all'inizio delle trattative sarebbe caduta ogni

pratica per il nuovo collegio da impiantare. Bisognava quindi risolvere il problema legalmente e praticamente. Ma sarà una delle più incresciose cose che angustiarono il decorso del primo anno dell'istituzione del Collegio, essendoci subentrato il settarismo, la malavolenza delle autorità scolastiche e del ministero, che, non sapendo come risolvere la vertenza, se ne lavò le mani, come si vedrà in appresso. (35)

Terzo problema era la definizione delle prestazioni, degli oneri e doveri delle parti, definire cioè per contratto i termini della fondazione. Tali problemi richiedevano necessariamente la presenza dei rappresentanti di D. Bosco che, come abbiamo detto, erano stati designati nelle persone di D. Celestino Durando e D. Giovanni Cagliero, l'uno e l'altro già assuefatti ai lunghi viaggi per i vari sopralluoghi compiuti l'uno in Francia (36) e l'altro in Spagna (37) in occasione sempre di nuove richieste di fondazioni, e soprattutto in America dove già D. Cagliero aveva accompagnato la prima spedizione missionaria nel 1875 da cui, proprio in quel torno di tempo, era di ritorno in Italia. (38) Fin dalla fine del 1878 D. Bosco aveva già progettato un viaggio dei due suoi rappresentanti che passando anche per altre località come Ariccia e Albano, avrebbero dovuto toccare la Sicilia. (39) Ma appunto per i vari problemi che si agitavano in seno alla Congregazione, come la riunione del secondo Capitolo Generale (40) e la preparazione della seconda spedizione missionaria, (41) non aveva potuto autorizzare quel viaggio che era stato promesso agli interlocutori di Randazzo per i primi di Gennaio. A questo ritardo e mancata venuta si deve la frequenza delle relazioni epistolari delle due parti in cui si andarono man mano prospettando i vari punti da trattare e appianare, specialmente in vista del contratto da stilare fra i due contraenti. A tale scopo D. Bosco aveva inviato a Randazzo una copia della convenzione recentemente fatta con l'Amministrazione di Alasio (preferendola a quella più recente di La Spezia "perchè reputata più blanda") che avrebbe potuto servire da modello. (42) D'altra parte, giovò questo ritardo al Municipio che aveva, fra le altre cose, bisogno di tempo per sistemare altrove gli uffici che in atto erano alloggiati nel fabbricato destinato ad accogliere la nuova istituzione. (43) Ma grande era l'aspettativa di Randazzo e l'Arciprete, nonostante il lutto per la morte di un fratello (44) il 28 dicembre si affretta

a scrivere D. Durando esternandogli l'ansietà sua e degli altri "impazienti di vedere trattare il saputo affare" affinché tutto si concluda presto e bene. (45) Ma gli inviati di D. Bosco ritardano ancora, trattenuti come sono dal caso increscioso di Ariccia, che porta via loro più tempo del previsto, la cui definitiva risoluzione era, d'altra parte, di basilare importanza per la fondazione di Randazzo; così la aspettativa per gli impazienti randazzesi si fa troppo lunga per cui, passata ancora una volta la data prefissa, sentono il bisogno di inviare un telegramma di sollecito. (46)

La notizia della imminente venuta dei messi di D. Bosco viene data al Consiglio Comunale solo il 28/1/1879 dal Consigliere Provinciale D. Giuseppe Vagliasindi, come ce ne fa testimonianza il Verbale consiliare in pari data, Verbale di grande importanza storica, in cui risuonano nel grande salone del Consiglio, per la prima volta, il nome di D. Bosco, le lodi della sua opera, ragione per cui esso si deve considerare come auspicio ed espressione della gioia e della speranza che la popolazione cittadina nutrive in questo insperato avvenimento:

- " Signori, fin dallo Aprile dello scorso anno questo Municipio,
- " come ognuno di voi oggi conosce, iniziava trattative col Sig.
- " D. Giovanni Bosco per lo impianto in questo Comune delle scuole
- " Tecniche e Ginnasiali, accompagnato dall'altro, pur esso importante,
- " d'un convitto-collegio nel vasto e bel fabbricato degli ex-PP.
- " Basiliari da noi chiesto ed ottenuto e destinato a tale scopo
- " sin da più di dieci anni.
- " Oggi l'affare può dirsi realizzato e di giorno in giorno si
- " attende un rappresentante di D. Bosco per stipulare le condizioni
- " che regolare devono gli interessi e il "modus vivendi" fra cote-
- " sto e la municipale rappresentanza.
- " Piccole difficoltà insorsero d'apprima nella opinione pubbli-
- " ca... sulla possibilità o meno del pareggio di dette scuole...
- " ma quei dubbi maturonsi tosto nel più ardente e vivo desiderio
- " di vedere tosto impiantata l'opera grande e benefica.
- " Oggi questo ardente e vivo desiderio è nel cuore di tutti i
- " nostri cittadini, i quali, nell'attuazione del nostro progetto
- " vedono assicurata la istruzione dei propri figli, migliorata la
- " loro condizione morale.

" Ed invero, qual grande dispiacere, quale impressione dolorosa
" non abbiamo noi provato e non proviamo tuttora nel vedere tanti
" giovanetti usciti dalle scuole elementari perire miseramente in
" fatto di istruzione perchè non abilitati dalla finanza di loro
" famiglia e potere continuare i loro studi nel capo-provincia
" od in qualche altro lontano luogo provvisto di una istruzione
" secondaria.....

grande dunque sarà il vantaggio per i cittadini grande l'utilità per
la pubblica istruzione. (47)

Finalmente viene il momento di dare inizio al grande viaggio. Ad
Allassio, dove egli si trovava, D. Bosco convoca i suoi due rappresen-
tanti e li invita a "salpare" per la Sicilia. (48) I due inviati, D. Duran-
do e D. Cagliero (questo appena giunto dalla Argentina) arrivano a
Randazzo, seguendo la strada indicata dall'Arciprete Pisauli (49), il
3 Marzo e vi si fermano per sei giorni. (50) L'accoglienza fu tra le più
cordiali e festose, come ci informa una lettera di D. Cagliero del 9
Marzo da Acireale, ove si recano, dopo la compilazione della Convenzio-
ne con le Autorità Municipali di Randazzo, per ossequiare Mons. Genuardi
cui andava il merito di avere avviato le trattative e che reputava
avere nella sua Diocesi i figli di D. Bosco; (51) La lettera infatti
dice: "Abbiamo avuto un ricevimento ufficiale da quel Municipio, ispi-
" rato a trattare con noi non da motivi materiali, ma da spiri-
" to cristiano, desiderando una istruzione soda, sana e religiosa".

I due furono conquistati dal trattamento spontaneo, proprio della
nostra Isola, cui certamente non erano abituati nella loro regione,
e dallo spirito di onestà che constatarono intorno a loro; conquisi
così da queste buone ed inaspettate disposizioni, considerando che
rappresentavano

" la prima Congregazione chiamata a riedificare in Sicilia sulle
" rovine degli ordini religiosi distrutti e dispersi nell'ultima
" soppressione" (52)

subito affrontarono le discussioni per la compilazione dei vari arti-
coli della Convenzione, riguardo alla quale in verità, come afferma
D. Ceria, "s'indussero a procedere con maggiore larghezza che non
" comportassero le istruzioni ricevute". (53)

Il 7 Marzo, sulla guida della Convenzione di Allassio, preferita da

D. Bosco, (54), si compilò il contratto.

Esso consta di 16 articoli in cui sono ben determinati i diritti e gli oneri delle parti contraenti: Apertura per l'ottobre dell'anno 1879-80 di un Collegio-Convitto con scuole elementari, ginnasiali e tecniche (Art.1) gestite da personale salesiano, autorizzato all'insegnamento da titoli accademici dello Stato. (Art.2) In esse scuole si deve seguire il programma d'insegnamento stabilito dallo Stato. (Art.3) A carico di D. Bosco sono le spese di mantenimento e le suppellettili del Collegio (Art.5), mentre a carico del Comune sono le spese di riparazione, l'erogazione di L.2000 annue per 5 anni come concorso per le spese "di primo impianto" (Art.7). L'Amministrazione Comunale concede in uso il vecchio fabbricato del Monastero dei PP. Basiliani a ciò ottenuto dal Demanio coi Decreti del 29/X/1868 e 26/V/1869 (Art.9). Responsabili della disciplina e della moralità dei giovani sono solamente i Salesiani (Art.11), mentre l'andamento scolastico è affidato ai Salesiani in "dipendenza delle autorità governative e municipali" (Art.12), cui spetta anche il diritto d'ingerenza sia nella approvazione dell'orario che nel mandare un rappresentante "ad assistere agli esami mensili nonchè finali quando ciò si credesse conveniente" (Art.14). Durata del contratto "anni cinque e s'intenderà rinnovato per altro quinquennio ovechè dall'una e dalla altra parte non vi sarà disdetta prima di spirare il quarto anno del primo quinquennio ed il primo anno ^{del} quinquennio successivo" (Art.8)

Potranno frequentare le scuole di ogni genere e grado tanto "i giovanetti cittadini quanto i forestieri che volessero approfittarne (art.1) e che si uniformino alla disciplina e agli orari stabiliti (Art.10). Come onere per l'insegnamento per tutte le classi, il Comune si impegna a pagare lire 9000 annue e ad approntare l'attrezzatura e il materiale per le singole scuole (Art.15 par.2).

Così compilato il documento viene firmato dal Sindaco, Ene Giuseppe Pisauli, dagli Assessori Basilio La Piana, Pietro Vaglisindi-Romeo, Francesco Anato e dal Prof. Celestino Durando e Teol. Giovanni Cagliero.

(55) Il Verbale Assessoriale è inviato al Consiglio Scolastico Provinciale che, finalmente il 30 Aprile appone la sua approvazione; ma il curriculum burocratico è ancora lungo perchè, trasmesso alla Sottoprefettura di Acireale vi fa un'altra lunga sosta che suscitò tali

preoccupazioni a Torino che causarono una lettera del Sindaco a Don Bosco e una chiarificazione a D. Durando da parte dell'Arciprete Pissauli che solo il 3 maggio può comunicare che "finalmente dopo tanto aspettare ebbi a Catania la grande consolazione di veder data forma legale all'atto stipulato dal Municipio". (56)

Conclusisi così felicemente gli atti legali, D. Bosco indirizza al Sindaco e alla Giunta "una compitissima lettera, la quale, - come ci testimonia una lettera dell'Arciprete a D. Durando del 31/V/1879, - oltrechè fu di grande soddisfazione ai membri del Municipio, riuscì anche gradita a quanti ebbero la fortuna nel leggerla o sentirla riferire." (57)

E' l'unica lettera forse che scrisse D. Bosco a Randazzo, ma che purtroppo è andata perduta nell'immane sfacelo dell'Archivio Comunale.

Si mettono subito in movimento tutti i preparativi per sistemare ogni cosa alla data stabilita per l'apertura del Collegio-Convitto di Randazzo, intitolato a S. Basilio, in omaggio ai vecchi possessori del fabbricato, che finalmente realizzava quello che era stato il sogno di tanti secoli, l'aspirazione di tante generazioni e la causa di tante fatiche ed amarezze.

I PREPARATIVI

L'impegno assunto dalle autorità municipali con la firma della Convenzione pel Collegio di Studi diede avvio ad un intenso lavoro cui partecipò tutto il popolo randazzese, ognuno secondo le sue responsabilità, per preparare ogni cosa, nei pochi mesi che restavano, per l'apertura del collegio stabilita per l'ottobre del medesimo anno (1879).

Il problema più grave che subito bisognava affrontare fu quello dell'adattamento, alle diverse esigenze di un collegio-convitto, del monastero dei Basilliani, vecchio di un secolo.

Scelta opportuna era questa del fabbricato a sede del Collegio, sia per la capacità dei suoi ambienti, sia per la possibilità di ampliamento che offriva, sia per le sue fabbriche relativamente recenti in confronto a quelle degli altri dieci conventi che avevano per secoli popolato il paese e che già risentivano le conseguenze dell'abbandono dei tredici anni trascorsi ormai, dopo il drastico provvedimento governativo del 1866. Esso inoltre sorgeva in una posizione veramente felice rispetto al paese: costruito sulla collina di ponente, quasi incombente sul centro cittadino; isolato su tutti i suoi quattro lati, era quasi come una rocca a presidio di tutto l'abitato che si adagia ai suoi piedi in un falso piano degradante verso levante; arroccato così in una posizione ridente e di facile accesso, era il posto più idoneo per il collegio di studi, (1) ma che richiedeva, nonostante le sue strutture massicce, non pochi lavori di adattamento.

Dal verbale di consegna dello stabile al Comune da parte del Demanio Statale (29/X/1868) (2) possiamo ricavare le uniche notizie del suo stato, prima degli adattamenti eseguiti in occasione del nuovo servizio cui era destinato.

Abbiamo precedentemente narrato la sua storia ma ad essa dobbiamo aggiungere l'ultimo capitolo delle sue vicissitudini.

Cacciati via i legittimi proprietari in forza delle leggi eversive del 7/VII/1866, il Comune, avvalendosi dell'Art. 20 del Decreto luogotenenziale (3) per la Sicilia, con Verbale del 6/IX/1868 aveva fatto richiesta al Demanio Statale che gli si concedesse, per gli scopi ammessi dalla legge, il sopraddetto fabbricato con annessi e connessi; compresa la chiesa.

Appena un mese dopo era una cosa fatta e lo stabile veniva consegnato per le mani dell'Assessore più Anziano, Bne Giuseppe Fisauli, al Comune, con la clausola però, espressamente ribadita nell'Art.5 dell'atto di consegna, di immediata decadenza della donazione, "sulla semplice ufficiale notizia del fatto", qualora il comune concessionario "volesse convertire il locale ceduto" in un uso non specificato dalla legge e dall'atto di richiesta (4). Le autorità comunali richiesero il fabbricato per l'impianto di un Collegio di Studi e perciò si pensò, fin dal lontano 1868, di destinarlo all'erezione di tale opera benefica a servizio della popolazione. Da tale Verbale possiamo sommariamente ricavare le notizie sullo stato dello stabile. Esso constava di un piano sopraelevato e di un piano terreno oltre agli scantinati e dipendenze rustiche adibiti a magazzini, ripostigli, carbonaia, stalle e cantina collocati sul piano prospiciente all'attuale via Fr. Fisauli.

Il primo piano, o pianterreno, cui si accedeva dal portone centrale in lava sormontato dallo stemma dell'Ordine e con antistante una singolare piazzola a disegno di lava e ciotoli di fiume, comprendeva 3 corridoi, 17 stanzette o celle per l'abitazione dei monaci, e i servizi di cucina, refettorio, dispensa; il centro del fabbricato era occupato, come richiedeva la tradizione monastica, da un atrio quadriforme, con probabile puteo nel mezzo. Esso dava luce ed aria a tutti gli ambienti che vi si affacciavano. (5)

Il secondo piano invece aveva 3 corridoi, 22 stanze, tra le quali l'appartamento dell'Abate, sul lato di mezzogiorno, ben curato e rifinito con mattonelle di maiolica e porte in noce. (6)

Sul lato di ponente sorgeva la chiesa con sacristia e sui vari altri lati, dipendenze rustiche ed orti che misuravano are 11,31,81. (7)

Una terrazza al cosiddetto secondo piano, correva lungo il lato di levante della chiesa (8) e un altro "parterre" sul lato di levante del fabbricato, al pianterreno. (9)

Le condizioni del fabbricato però erano tanto mallesse, anche dopo i primi più urgenti interventi, che richiesero continue cure e riattamenti per tutti i primi anni di vita del Collegio: tutta la fabbrica portava i segni del non-terminato; per di più era stata lasciata in abbandono per tanti anni, in cui era stata oggetto prima di spoliazione vandalica all'atto della soppressione, e poi di selvaggia devasta-

sione durante i vari anni in cui fu lasciata in balia dei ragazzi che vi frequentavano le scuole. Una memoria di D. Guidazio, primo direttore del Collegio, in cui si sente lo scoraggiamento dinnanzi a tanta rovina, ce ne fa un cenno: "pavimenti guasti e malandati, le mura dell'edificio rustiche e squilibrate tanto nell'interno quanto nell'esterno". (10)

Un tale fabbricato non poteva ospitare un collegio, e questo dovettero dire certamente i messi di D. Bosco, D. Durando e D. Cagliero, quando furono condotti a visitarlo. S'impondeva non solo una ristrutturazione radicale a tutto il fabbricato per renderlo agibile per un convitto, ma soprattutto un risanamento a tutto l'insieme: intonaci, pavimenti, volte e tetti e furono proprio i due inviati a dare le prime direttive ed indicazioni per cominciare i lavori, promettendo di inviare, appena possibile, un salesiano a dirigere, con la sua competenza, i lavori necessari e più urgenti per l'apertura del collegio. (11)

Partiti i due inviati da D. Bosco, esultanti per il contratto concluso, si pensa subito ai lavori da eseguire con quella tempestività che richiedeva lo spazio di tempo limitato dalla data convenuta per la apertura delle scuole.

Appena approvato il Contratto, dal Consiglio Comunale, "Il Municipio... si affrettò a pubblicare l'avviso d'asta per i lavori da eseguirsi nel fabbricato del nuovo collegio..." che fu preso "... da persona solerte ed abile". (12)

I lavori appaltati furono la sistemazione di tre cameroni che, a quanto si può dedurre dalle frasi di vari documenti successivi, avranno potuto essere: l'ex camera S. Giuseppe (ora trasformata in camere di abitazione singole) parte dell'attuale camera S. Basilio, sui portici, in origine terrazza (13), e il salone del teatro originariamente diviso in celle monacali.

Come termine dei lavori fu fissato il 31 Luglio. Con ansia i tecnici e le autorità comunali, seguono lo svolgersi delle opere che purtroppo, forse per le solite difficoltà non prevedibili nella riforma dei vecchi stabili, vanno per le lunghe e ancora, D. Giuseppe Vagliasindi, in una lettera, nel settembre, esternava la sua costernazione a D. Durando dicendo: "Qui si sta, con attenzione del sospirato incarico, per ultimare quanto resta ancora a farsi nel fabbricato del Collegio, mentre dal

canto nostro si allestiscono come lei ordinò i due dormitori e si sta verificando lo sgombero dei diversi Uffici..."(14) Ma perchè i lavori possano prendere il giusto avvio e progredire efficacemente e con ordine, è necessaria la presenza di un salesiano competente, come era stato promesso dai firmatari del contratto. Difficoltà non lievi infatti dovettero incontrare la autorità in un lavoro di tanto impegno, come apprendiamo da una lettera dell'Arciprete Fisauli che sente il bisogno di esternare le sue preoccupazioni a D. Durando: "E' un grave incarico che ci siamo indossati... ma la vista dei luoghi e delle persone ci è di potente aiuto..." per cui è necessario che al più presto "venga da costà il promesso economo, più esperto nella materia per conoscenza e lunga pratica..."(15) D. Sala, ^{però} per i molteplici affari che deve affrontare come Economo Generale della Congregazione può scappare da Torino solo alla fine di settembre. Egli, - come afferma D. Piccolo, uno della prima spedizione dei salesiani venuti a Randazzo e poi Ispettore per la Sicilia, in una memoria scritta, recentemente scoperta, - chiamato espressamente da D. Bosco, ebbe il mandato di recarsi subito a Randazzo che era la casa cui guardava con tanto affetto e speranze. (16) D. Sala arriva il primo ottobre assieme a D. Rinaldi, amministratore designato del futuro collegio e ad un confratello laico, il sig. Sorbone. Il viaggio è stato in realtà faticoso: era veramente lontana a quei tempi la Sicilia, se, quando si partiva da Torino, si pensava di intraprendere una traversata di parecchi giorni per terra e per mare che spaventava non pochi. (17) Questo di D. Sala possiamo considerarlo come un viaggio di esplorazione, una prova generale, che avrebbe dovuto servire per dare le disposizioni per quello che, fra pochi giorni, farà il grosso della spedizione con a capo D. Guidazio: da Torino a Napoli in treno; da Napoli a Messina in vaporetto; da Messina ad Acireale in treno.

D. Sala andò direttamente ad Acireale ad ossequiare il buon Vescovo Mons. Genuardi e forse a portare un messaggio di D. Bosco. Ma cominciano le delusioni: il Vescovo è assente e sono accolti dal maggiordomo che, saputo che erano i figli di D. Bosco di cui aveva tanto sentito parlare in episcopio con vera stima e venerazione, li accoglie degnamente, li ospita nel Palazzo Vescovile, li tratta con tanta attenzione. L'indomani si parte in treno per Fiumefreddo-Piedimonte, dove trovano

un'altra novità che per loro, piemontesi, e ignari di tali fenomeni, fu una cosa straordinaria: una colata lavica aveva interrotto la strada per Randazzo, nè, essendo ancora cosa relativamente recente, aveva potuto essere rimossa dalla strada carrozzabile. Trascinandosi dietro i bagagli, attraversarono a piedi, con comprensiva trepidazione, la montagna di lava e, appena al di là, il loro cuore si apre alla gioia: vi era ad attenderli con ansia, la faccia sorridente dell'Arciprete Fisauli con la carrozza che li avrebbe portati a Randazzo. Dopo un viaggio di 5 ore sbarcarono nel palazzo baronale dell'Arciprete dove sono ad attenderli il Sindaco con la sua Giunta, D. Giuseppe Vagliasindi, amici e curiosi con cui fin dal primo momento fraternizzarono. Condotti quindi in Collegio, prendono stanza negli uffici già pronti del secondo piano. Grande è l'interesse che mostrano le Autorità ma tra tutti è l'Arciprete che pensa a loro: ogni giorno manda il necessario per il vitto e grande abbondanza di frutta squisita. (18)

D. Sala si mette subito al lavoro: avvia la creazione del portico che già, dopo pochi giorni comincia a prendere forma "co' suoi archi" (19); dà disposizione per la rifinitura dei due cameroni; cura il ras-sodamento dei pavimenti, intonacatura, sistemazione delle scuole, destinando, con appropriati e studiati criteri, i vari ambienti in conformità allo scopo per cui devono servire (20); prepara la sala da studio dei giovani al primo piano, ristrutturata il locale del vecchio refettorio dei monaci, con annessa cucina e dispensa (21); rispettando i muri portanti, prepara le scuole in cui fa abbattere le alcove di cui erano fornite, destinate com'erano prima a celle di abitazione (22); inizia e porta a termine una torre, nell'angolo di sud-ovest dell'atrio interno, per creare i servizi igienici di cui il fabbricato era del tutto sfornito; non credo però che sia stato D. Sala a realizzare gli attuali cortili di mezzogiorno che costituivano l'orto del monastero; esso era in tale fortissima pendenza che, nella trasformazione, si dovette dividere in tre piani diversi. (23)

Le spese, anche a causa degli imprevisti, sono enormi per il bilancio del Municipio. La trasformazione degli ambienti che formeranno il locale del Collegio, i rifacimenti e gli adattamenti del Convento dei Conventuali detto di "S. Francesco", ancora più vecchio (1300-1510), dove dovranno essere trasferiti gli uffici che prima erano alloggiati nei

locali destinati alla nuova istituzione, hanno fatto salire le spese ad una cifra che fa prendere agli Amministratori la decisione di ricorrere ad un mutuo. La somma, calcolata un po' all'ingrosso di £. 30.000 non era per quei tempi una cifra di poca entità. (24) Però alla fine di settembre e nei primi di ottobre, dopo la ristrutturazione operata per disposizione di D. Sala, si ha la consolazione di vedere quasi del tutto rinnovato il vecchio fabbricato: col suo solenne porticato a cinque archi, la torre dei servizi che, sebbene ancora non agibile, è già una realtà, le sue scuole, i suoi uffici e soprattutto le camerate capaci già di 42 alunni (34 nella S. Giuseppe e 8 nella S. Basilio). Il collegio è pronto e decoroso. L'azione di D. Sala, l'impegnata fattività degli amministratori, di una vecchia bicecca aveva fatto "una gioiosa dimora per nuovi e vecchi abitatori." (26) Tutti sono soddisfatti e lo Arc. Pisauli non può non esprimere la sua gioia a D. Durando annunziandogli che tutto è pronto per l'apertura e che "il fabbricato ha pigliato un bellissimo aspetto ed ha fatto una significativa impressione a quanti son venuti a visitarlo." (27)

L'opera di D. Sala aveva raggiunto il suo scopo; molte erano ancora le cose che si dovevano mettere a posto, ma il grosso era stato fatto per cui egli, chiamato altrove da impegni inderogabili, si accingeva a partire non appena verrà il gruppo dei Salesiani (28) che avrebbero dovuto avviare la nuova istituzione, costituito dai confratelli di Ariccia e di Albano, case ormai chiuse, come si è accennato precedentemente. (29) Le cure degli Amministratori locali sostenuti "da instancabile costanza nell'operare, perchè, dal campo del desiderio fosse pergiunto alla realtà..." nonostante "...lo spirito di opposizione... ed i piagnistei dei falsi profeti..." (30) non si rivolsero soltanto alle opere murarie ma anche a tutto ciò che doveva servire per l'avvio immediato e regolare del convitto.

D. Sala, arrivato a Randazzo, aveva già fatto edotti i superiori delle necessità più urgenti del personale di fatica e subito domandava cuoco, portiere, sagrestano, refettoriere, personale per la pulizia, tutta gente che doveva venire di fuori perchè gli si era sconsigliato di avvalersi di monopera locale. (31)

L'Arciprete, il Consigliere Provinciale e il Sindaco si preoccupano inoltre della propaganda della nuova istituzione. Si compila perciò il

manifesto da fare affiggere in giro per i vari comuni vicini e lontani; (32) si pensa al programma da mandare a persone pubbliche e private, il tutto intendendosi con Torino dove avrebbero dovuto essere stampati; e così si sviluppò una certa corrispondenza per determinare diciture, frasi e termini. Si stabilì per esempio di dovere fare indirizzare le domande dei convittori non a Torino ma o al Comune di Randazzo o all'Arciprete Fisauli e di iniziare il Ginnasio non soltanto con la prima classe ma anche con la seconda, giacchè erano state fatte richieste anche per questa classe. (33) Si pensò anche alla divisa che avrebbero dovuto indossare i giovani convittori e se ne domanda una fotografia a Torino, ma, per sopravvenute difficoltà (34), solo in seguito si potrà definire la foggia che richiese vari incontri tra il nuovo direttore d. Guidazio e le Autorità? (35)

Ci si preoccupò anche dell'attrezzatura dei mobili per collegio che furono inviati da Torino. (36) Attività febbrili e piene di speranza che in una cittadina di provincia diventò l'argomento giornaliero anche del ceto popolare. Erano perciò tante le discussioni, tanti i "S. Tommaso che gridavano il nisi videro et tetigero" (37) ma anche tante le speranze gioiose di chi era tra il numero dei promotori e dei fautori che di giorno in giorno aspettavano l'arrivo dei "professori di Torino" come la naturale conclusione di tante fatiche, quando ecco giungere inaspettata una notizia che, se non ledeva i termini del contratto già firmato con gli inviati di D. Bosco, poteva compromettere la vita futura del nuovo collegio: le Autorità di Acireale trattavano con D. Bosco per l'apertura di un collegio simile in quella cittadina.

L'allarme a Randazzo fu enorme: l'apertura di un Ginnasio-Liceo ad Acireale sarebbe stato un colpo letale per il nuovo collegio di Randazzo e giustamente il Consigliere Vagliasindi non esitò a scrivere a D. Durando drammaticamente esclamando: "Salvate il mio Municipio, salvate me, salvate il vostro povero Arciprete"! (38)

La notizia dell'apertura di un collegio ad Acireale aveva, in verità un fondamento serio. Mons. Genuardi, nell'attuazione del suo programma di risanamento morale della cittadina, capoluogo della diocesi, aveva pensato ai figli di D. Bosco: le idee politiche sovversive, l'anticlericalismo, il malcostume, considerato come conseguenza della soppressione delle numerose case degli Ordini Religiosi che popolavano la

città, avevano inquinato l'ambiente della nuova sede vescovile, specialmente la gioventù, non esclusa la femminile, giustamente da lui considerata come il futuro della nuova società. E così fu sua cura indefessa pensare ad ovviare a tanto male ricorrendo a quegli aiuti che solo i religiosi avrebbero potuto dare: per le ragazze infatti erano già sorti il Santonoceto (1851) diretto dalle Figlie della Carità prima e poi dalle Suore di S. Anna e il Buon Pastore (1873) con le Suore omonime. (39) Per i giovani, nonostante vi fossero già i Figli di S. Filippo Neri col glorioso collegio del S. Michele (1875), pensò a D. Bosco. (40)

Quando i randazzesi lo interessarono per il loro problema del Collegio di Studi e per mezzo di lui inviarono la richiesta a D. Bosco la quale ebbe una risposta inaspettabilmente positiva, ne gioì il buon Vescovo e in lui si rafforzò l'idea di fare un simile passo per la sua cittadina e scrisse subito a Torino col suo gran cuore in mano e con una immediatezza veramente commovente: "La povera gioventù di questa città e diocesi deve avere salute e vita dall'Oratorio di S. Francesco di Sales". (41)

Si iniziarono così le trattative con D. Bosco che si svolsero quasi contemporaneamente o appena qualche mese dopo, ^a quelle per Randazzo. (42) Egli pensava di riaprire, per mezzo di D. Bosco, il Collegio S. Martino che, gestito precedentemente da un gruppo di ecclesiastici, per ragioni da noi non conosciute, probabilmente per i metodi di educazione superati o per le persecuzioni anticlericali, aveva di recente chiusi i battenti. La risposta di D. Bosco non si fece attendere e infuse nel cuore del Vescovo la più viva speranza di potere ottenere gli aiuti richiesti per cui si affrettò, con espressioni improntate a grande zelo e fiducia, ad invitare D. Bosco a recarsi ad Acireale di persona per trattare direttamente della cosa, mettendo a disposizione il suo piccolo episcopio. (43) Ma D. Bosco non venne di persona ma vi mandò i suoi rappresentanti che erano scesi in Sicilia per concretizzare le pratiche con Randazzo, D. Durando e D. Cagliero, che trovarono la cosa fattibile. (44) Mos. Genoardi, vedendo ben avviate le pratiche, in occasione della sua visita "ad limina" (45) a Roma, accettando l'invito di D. Bosco, si reca a Torino a trattare direttamente il caso, dove prospettò anche il vantaggio economico offerto dal Municipio che, mentre erogava precedentemente al Collegio S. Martino L. 2.000, per l'interes-

samento del Vescovo, aveva raddoppiato la cifra, in £.4000 annue con la clausola però che si istituisse un Liceo pareggiato. A questo punto però le trattative si interruppero quasi definitivamente nè possiamo con certezza determinare il perchè. Fu la difficoltà di personale in cui versava in quel momento la Congregazione a causa delle numerose donazioni realizzate? Furono le pressioni accorate di Randazzo che certamente fecero considerare la cosa sotto un altro aspetto? Fu una probabile relazione di D. Guidazio, tanto ascoltato a Torino e già venuto a Randazzo, che diede il tracollo ad ogni trattativa? La risposta al Vescovo data da M. Rua in nome di D. Bosco mette avanti come difficoltà insormontabile la mancanza di personale ma dobbiamo anche considerare che qualche parte ebbero le pressioni delle autorità randazzesi a che non si portasse avanti la richiesta del buon Vescovo (che pur sempre aveva portato in porto la istituzione del loro Collegio di Studi.) Le Autorità randazzesi infatti mandarono perfino a Torino due messi che portarono direttamente missive con pressioni e preghiere (46) ai buoni amici loro, D. Durando, D. Cagliari e D. Sala che avevano in città lasciato una vera ondata di affetto e attaccamento sincero in tante persone e famiglie, specialmente D. Sala che aveva avuto la opportunità di una permanenza prolungata con contatti giornalieri con le varie persone interessate alla ricostruzione della sede del Collegio. Le lettere in nostro possesso infatti ridondano non solo dei soliti saluti ai vari superiori ma di espressioni che denotano il più affettuoso attaccamento verso coloro che erano stati gli strumenti della Provvidenza accettando le richieste per la realizzazione di un sogno perseguito per secoli dalla cittadina. (47) E accorate in verità sono le lettere del Vagliasindi e dell'Arciprete, i corrispondenti ufficiali e più interessati, nè penso che siano esagerazioni di vera trepidazione quel "Salvateci dunque" della lettera del Vagliasindi a D. Durando del 5/ /79 (48) in cui esterna le sue preoccupazioni per le grandi spese sostenute e le critiche degli avversari e degli indifferenti "che si sono svegliati..." ricordando come "ogni cittadino si era fatto strumento di propaganda con tutti gli amici" sparsi nei vari paesi dell'Isola e che in quella occasione vivevano momenti di ansia. (49)

Nel 1880 il buon Vescovo maturava un altro disegno. Riconosciuta

dal Governo la recente Diocesi, sorge il problema del seminario e nella sua grande ammirazione per D. Bosco, pensa di affidarne la direzione ai Salesiani. Il santo fondatore, d'accordo con il suo consiglio, entra in trattative con Mons. Genuardi per una forma di "seminario-laicale", cioè mezzo seminario e mezzo convitto con scuole elementari e ginnasiali. (50) Dietro indicazione da Torino fu presa per base la Convenzione stipulata con Mogliano Sabino (1876) (51). Ma il documento che fu compilato ad Acireale non piacque al consiglio (52). E allora furono da Acireale mandati a Torino due messi, il segretario del Vescovo can. Mendola e il sac. La Spina, uomini che riscossero tanta stima all'Oratorio perchè, come si legge in una lettera di D. Rua, "trovati compitiissimi sotto ogni aspetto, vuoi per la pietà, vuoi per la scienza, vuoi per il garbo e disinvoltura nel trattare gli affari." (53) Ma purtroppo anche questa volta l'affare non andò in porto sia per mancanza di personale specializzato sia forse perchè edotti dalla cattiva riuscita dell'opera simile di Mogliano Sabino.

Nonostante questi fallimenti, commovente fu l'affezione di mons. Genuardi verso D. Bosco e verso D. Durando, come afferma D. Francesia, con cui ebbe un lungo carteggio.

I due sacerdoti, messi dal Vescovo a Torino, imbevuti dello spirito di D. Bosco e ammirati del suo sistema che avevano vissuto in pratica nella loro permanenza di svariati giorni all'Oratorio, portarono ad Acireale le nuove idee pedagogiche e quello spirito salesiano che per lunghi anni differenziò il seminario di Acireale dagli altri istituti similari.

A Randazzo intanto, tra ansie e dubbi, si attendeva "con vivo interesse" (56) di giorno in giorno il "sospirato" (57) gruppo dei professori salesiani che dessero inizio alla nuova istituzione.

VENGONO I SALESIANI

"Una sera autunnale" di metà ottobre, S. Giovanni Bosco dà il via alla "spedizione" in Sicilia dei suoi figli. Aveva già effettuato altre spedizioni nelle lontane Americhe ma anche questa partenza per paesi dei suoi salesiani suscitava nel suo cuore di padre il dolore del distacco e le apprensioni più vive pur confortate dalla sua profonda fede.

Perciò paternamente sente il bisogno di avere un ultimo colloquio con essi per rivolgere loro la sua affettuosa parola d'incoraggiamento e di fiducia nella loro missione che apriva un nuovo campo al loro apostolato. (1) Li raccolse nella sua cameretta di Valdocco "si commosse e fece commuovere", disse ad ognuno singolarmente la sua parola d'incoraggiamento e li benedisse augurando un buon viaggio e il gruppetto di questi inesperti giovani, sotto la guida di D. Guidazio, si apprestò a partire.

Era questi appena reduce da Montefiascone dove era stato inviato, in seguito alle forti pressioni di quel presule, ad insegnare materie letterarie in quarta e quinta ginnasiale e a dirigere quel seminario. Il vescovo Mons. Rotelli, era rimasto talmente ammirato dell'attività e dello zelo di questo giovane figlio di D. Bosco che ne aveva perfino parlato a Papa Leone XIII che aveva espresso il desiderio di conoscere "questa fenice di professore". (2) Richiamato a Torino per ragioni di salute, D. Bosco, astretto dalla penuria di personale, non lo rimandò più indietro, lo destinò a Randazzo e così, a capo di un piccolo drappello di giovani e chierici (3), il 14 Ottobre si appresta a partire per la nuova destinazione, sebbene scoraggiato non poco per la sua malferma salute. Egli infatti, la mattina del giorno stabilito per la partenza, celebrata la s. Messa all'altare della Madonna Ausiliatrice, uscendo dalla sacristia della piccola chiesa di S. Francesco di Sales, si sente male - come ci narra egli stesso - e cade svenuto a metà della scala che portava alla sua cameretta. Riavutosi alquanto vi si trascina, per abbreviare il tragitto, attraverso la scala del campanile della chiesetta. Gettatosi sul letto sfinito, rimane quasi in letargo per alquanto tempo, ma poi, riprese un po' di forze, fu assalito dallo scoraggiamento. Come intraprendere un così grave impegno e un così lungo viaggio in quelle condizioni? In questo stato d'animo, verso le dieci,

si reca da D. Bosco che era in porteria in procinto di uscire in aer-
rozza; gli narra l'accaduto e lo scongiura di esonerarlo ^{da} tanto in-
carico. Don Bosco "ascoltò senza scomporsi il trepido racconto - nar-
ra lo stesso D. Guidazio - poi con calma mista a paterna benevolenza
rispose: - "Sta tranquillo, non inquietarti di nulla. Va dove l'ubbidien-
za ti manda, non temere. Tu arriverai a Randazzo e lì farai tante cose
belle. D. Bosco ti benedice e pregherà sempre per te." (4)

Si rinfrancò il cuore di D. Guidazio e rasserenato dalle parole pro-
fetiche dell'amatissimo padre, dimentico di ogni guaio, si appresta alla
partenza.

La comitiva, pervasa dallo spirito generoso di tanti missionari che
vanno alla scoperta di un nuovo mondo - e nuovo mondo era la Sicilia,
a quel tempo, così lontana da Torino, cui si poteva arrivare solo per
terra e per mare con un viaggio di parecchi giorni - e colla commozione
nel cuore partono dal diletto Oratorio, culla della loro giovinezza,
col diretto delle ore 20 per Roma, dove arrivano alle 10 del 15 Ottobre.
Si pranza allegramente, pernottando in una locanda di 4° ordine e l'in-
domani proseguono per Napoli in un "carrozzone" di 3° classe, stipato
da ben 62 passeggeri, in gran parte - una trentina - appartenenti alla
classe più povera, "poverissimi genitori, bambini di diversa età chi
in braccio, chi sopra le spalle chi sul petto". (5)

E' il primo impatto col povero sud che sempre D. Guidazio, anche
quando avrà maggiore esperienza, compiangerà nel suo cuore generoso,
con un senso di dolorosa impressione e partecipazione alla miseria
del popolo che lo circonda.

A Napoli prendono alloggio all' "Albergo del Globo". L'indomani,
di buon mattino, i tre sacerdoti si recano a celebrare messa in una
chiesa vicina. Il rettore della chiesa li squadra: non sono facce di
meridionali e per di più giovanissimi e chiede il "celebret" o direm-
mo noi, la tessera di sacerdote. Dei tre, due sono in regola ma uno, forse
proprio il direttore, ne è sfornito.

L'imbarazzo è enorme, ma ecco che parlando si viene a sapere che
sono salesiani, figli di D. Bosco che vengono da Torino per andare in
Sicilia. L'atteggiamento diffidente del parroco cambia immediatamente,
e, pieno di gioia per la fortuna di conoscere finalmente i figli del
celebre D. Bosco, si effonde in gentilezze, mette fuori i paramenti più

belli della chiesa e reputa una fortuna che essi possano celebrare nella sua chiesa. (6)

Singolare episodio che ci fa comprendere quanto grande era la fama di D. Bosco diffusa ormai per tutta l'Italia.

Lo stesso giorno "salpano" col vaporetto di linea della Società Flou-rio per Messina dove sono attesi e accolti con paterna bontà dall'Arcivescovo, il pio e colto Mons. Giuseppe Guarino - poi cardinale - che D. Guidazio definisce: "la persona più amabile che io abbia mai conosciuto". (7)

Furono cordialmente accolti e ospitati nel Seminario (8). Lo stesso Arcivescovo servì di sua mano il caffè alla fine del pranzo offerto, cui aveva invitato, per onorare i figli di D. Bosco, altri commensali. Il pomeriggio si alternarono visite di laici desiderosi di conoscere i figli di D. Bosco. Fu un vero bagno di calda amorevolezza dopo tanti giorni di solitudine distratta. (9)

Ristorati nel corpo e nello spirito partono il giorno dopo per Randazzo salutati come vecchi amici dall'Arcivescovo che vuole essere considerato uno dei loro (10) e scrive una lettera commovente a D. Bosco che è il primo documento di affetto che arriva al cuore ansioso del padre dalle generose plaghe della Sicilia:

Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Bosco,

Le sono obbligatissimo per avermi dato la dolce consolazione di abbracciare i suoi cari figliuoli.

Ne avevo gran desiderio, e Dio benedetto mi ha esaudito. Pregho il Signore a volerla rimeritare.

Essi arrivarono qui ieri mattina felicemente. Il viaggio fu piuttosto felice, sebbene, non adusati al mare, avessero sofferto alquanto. Fui fortunato di offrire l'alloggio nel mio quasi distrutto Seminario, ed essi ebbero la bontà di accomodarsi.

Quanto benedico l'opera sua, veneratissimo padre! Che Dio la prosperi e dilati un istituto tanto bello e che così bene risponde alla 'esigenza dei tempi.

Appresi che avrò la grande consolazione di vederla qui quando da Brindisi ella verrà ad onorare queste contrade.

Non mi neghi una grazia, La supplico di venire direttamente in episcopio, per darmi il bene di ospitarla nel suo passaggio.

Gradisca, La prego, la mia intima riconoscenza, per il bene che mi ha concesso; si degni di avere memoria di me, miserabile, nelle sue orazioni e permetta che Le baci le mani, nel dichiararmi con ogni rispetto

Della S.V., Ill.mo e Rev.mma

Umil.mo e Obblig.mo Servitore

+ Giuseppe Guarino

Arcivescovo di Messina (11)

Lettera che ci rivela non solo la bontà generosa del buon Arcivescovo e il suo attaccamento a D. Bosco ma anche è l'unica fonte di una notizia non registrata da altri documenti: D. Bosco aveva progettato un suo viaggio in Sicilia, che purtroppo non si effettuò, certamente per ragioni non dipendenti dalla sua volontà, giacché egli non arrivò oltre Napoli (1880) nonostante le ripetute sollecitazioni ed inviti avuti da amici e ammiratori, specialmente vescovi. (12)

Il piccolo manipolo il giorno 18, celebrata la messa nella cappella del Seminario, salutati con calore paterno dall'Arcivescovo che "ai suoi novelli amici e figli dilettezzissimi" promise una sua prossima visita a Randazzo, parte con il treno dello Stato Messina-Catania.

Con felice viaggio, e con gli occhi pieni dello stupendo paesaggio fatto di verde, di mare, di sole, arrivano alla stazione di Fiumefreddo allora ufficialmente chiamata Stazione di Piedimonte, dove trovano due carrozze inviate da D. Sala, giacché ancora non vi era la Ferrovia Circumetnea, e si inerpicano per la strada di Randazzo.

Cambia il paesaggio: vedono le tormentate plaghe dell'Etna; attraversano, estraniati, il monte di lava recente che aveva interrotto la carrozzabile statale 120 e si arrampicano a lento passo d'uomo, su per lo scosceso declivio che, attraverso strade allora mediocrementemente popolate e punteggiate da qualche paesetto rurale, porta a Randazzo dove, finalmente, dopo "5 lunghissime ore di viaggio disagiato", stremati nelle forze, con gli occhi pieni di un nuovo mondo, sbarcano sulla piazzetta antistante al Collegio, zeppa di gente che li aspettava assieme a tutto il clero e a D. Sala, la sera del 18 Ottobre, data fatidica che segna una svolta di primario interesse nella storia del paese.

" La prima impressione provata all'entrata in paese - racconta D. Guida -
" sic - e specialmente in Collegio fu sconcertante per tutti noi, ma

" non lo fu meno per tutti i randazzesi, i quali, dopo lunga aspettativa per l'arrivo dei professori piemontesi e torinesi, videro scendere dalle carrozze una schiera di giovanissimi chierici sui 18 a 19 anni e per giunta piccoli di statura, più 2 novelli pretini sui 23 anni, D. Rinaldi e D. Trione, con a capo un direttore malaticcio," (13) che nella faccia disfatta dalla stanchezza e dai disagi del viaggio, mostrava tutti i segni delle sue sofferenze e della sua malferma salute.

E' il secondo impatto col profondo sud e scopre, lui uomo di carattere lineare e pratico una nuova angolazione nella visione delle cose: " nel meridione si bada molto all'esteriorità per cui i più benevoli si sentirono burlati e la piccola minoranza di malevoli avversari, prendono aire." (14)

Sono le prime amarezze del direttore che, informato, si limita a stringersi nelle spalle e a pregare gli informatori di attendere i fatti e le opere. (15)

L'indomani, grande ricevimento in Collegio, Le Autorità vengono a dare il lor cordiale "benvenuti" e a esprimere personalmente la gioia di vedere così iniziata quell'opera che aveva richiesto tanti sacrifici, tante battaglie, tante ansietà. (16) Una lettera dell'Arciprete Fisauli a D. Durando ci fa conoscere la soddisfazione e la gioia di avere finalmente in città i Salesiani che realizzeranno il sogno di tanti secoli e le aspirazioni di tanta parte della popolazione che, in questo avvenimento, vedeva una grande prospettiva di progresso e di insperata comodità per i propri figli e il ripristino per tutti della cura religiosa così compromessa dalla soppressione degli undici conventi e chiusura delle relative chiese della città: 16 anni di abbandono, 16 anni di "sine cura" avevano grandemente compromessa la vita religiosa e morale della cittadina. La venuta dei Salesiani, prettamente dediti alla cura dei giovanetti, era un rimedio insperato a tanto disguido sopravvenuto.

Dice dunque il buon Arciprete:

Rispettabilissimo D. Durando

"Sia sempre lodato e benedetto il Signore che ha voluto esaudire

"le preghiere dell'umile suo servo e visitare nella sua misericordia questa mia parrocchia.

"Lascio impertanto a lei di pensare quanto debba io essere contento

"nel vedere, nel modo più splendido ed oltre la mia aspettazione
"realizzato un fatto, il quale, per quanto vi era in me di buona vo=
"lontà, ed instancabile costanza nell'operare perchè dal campo del
"desiderio fosse pergiunto alla realtà, pure avea sempre un pensiero
"che tormentavami: la difficoltà di potervi giungere. Arrogli ancora
"quello spirito di opposizione che suole sempre accompagnare
"le opere di grande risalto ed i piagnistei dei falsi profeti i
"quali, come altrettanti Geremia, vaticinavano la rovina finanziaria
"del Comune, il manco di mezzi, l'approvazione del Governo ad una
"istituzione clericale e via discorrendo. Ma grazie, replicò all'Altis=
"simo, ogni ostacolo che si poneva dinanzi era una lieve pagliuzza
"portata via da leggiere soffio di vento e il tutto a sua maggior
"gloria ed amore pare sia giunto al termine sospirato..."

Dà quindi notizia dello stato decoroso del fabbricato, raccomanda
l'Opera di Randazzo, la prima in Sicilia, alle cure e considerazione
dei Superiori e si compiace che tutto si è iniziato bene per cui
"Anche D. Guidazio è oltremodo contento dello stato delle cose". (17)

C'è qui tutto il cuore generoso di un grand'uomo che seppe lottare
e vincere anche questa battaglia, lui che era ben addestrato a lotte
molto più accese in difesa dei beni ecclesiastici della sua parrocchia.

A questa lettera fanno riscontro le notizie che per la prima volta
inoltra a D. Bosco, D. Guidazio che, superato il primo momento di scorag=
giamento e le prime impressioni, con più appropriata visione delle cose
scrive: "Io trovo tutto bello qui per ora: bello il cielo, ameno il
"paese, grandioso il Collegio quando tutto sia sistemato e
"ottima la popolazione... Noi siamo pieni di buona volontà
"e, se occorre, con l'aiuto di Dio faremo miracoli: ma abbiamo
"bisogno dell'Oratorio, non ci dimentichi e che ella, Sig. Don
"Bosco, ci raccomandi a M. Ausiliatrice e al nostro patrono
"S. Francesco (di Sales) che ci conceda parte di quella dolcezza
"e zelo per le anime con cui egli operò i prodigi a mag=
"gior gloria di Dio. Ci mandi, amatissimo D. Bosco, la sua bene=
"dizione e si assicuri che noi faremo ogni sforzo per render=
"ci sempre più degni del nome che portiamo di salesiani e di
"figli di Don Bosco..." (18)

La buona volontà e l'aiuto di Dio diedero infatti i loro risultati

in un mese. Sistemare l'ambiente, pulire, apprestare i servizi, i locali per le scuole, i refettori, si devono considerare solo frutto di un miracolo. Infatti portarono via tanto di quel tempo e tante energie ed impegno che insperabilmente, solo a metà della seconda decade di Novembre, si poté dare inizio all'entrata dei giovani. I 43 alunni iscritti infatti entrarono il 12-XI (19) e il 15 del mese si aprono definitivamente le tre scuole elementari dipendenti dal Comune e la prima e seconda ginnasiali (20), sia per i 43 alunni interni, ^{questo} era il numero di capienza dei due dormitori approntati (S. Giuseppe e S. Basilio), sia per gli esterni che fin dal primo anno furono numerosi e di essi, fino al 1954 (75° della fondazione), qualcuno ancora era vivente, di veneranda vecchiaia, e abbiamo avuto la sorte di conoscerli e apprendere da loro le notizie più suggestive di questo primo anno di vita del Collegio S. Basilio. Fu, in verità, un anno di indefesso lavoro per creare dal nulla una grande opera che alla piccola schiera venuta da lontano impose sacrifici e privazioni, affrontati con la gioia che sa dare la giovinezza e lo spirito pionieristico di queste anime generose. Tutti infatti si dedicarono al loro lavoro impegnato che non lasciò loro nè un momento di respiro, nè lo svago momentaneo di una passeggiata individuale anche perchè, ignari dell'ambiente e, prudenti per natura, come afferma D. Guidazio, facevano "una vita ritiratissima". (21)

Ma non mancò il rovescio della medaglia. Lo si sa, del resto, che nell'impianto di tutte le opere di una certa importanza, non possono non mancare le affezioni, i disguidi, le seccature e le angustie; non c'è rosa senza spine, afferma il proverbio, e il povero D. Guidazio, proprio nei primi giorni ne trovò di spine pungentissime. Mi riferisco al capitolo doloroso delle relazioni del Collegio con le autorità scolastiche che tante amarezze diedero al direttore per tutti gli anni della sua permanenza in Randazzo, a alterne ondate, a seconda le varie successioni dei vari funzionari che subentravano nell'ufficio, pronti, frequentemente, a ricredersi non appena conoscessero la serietà dello insegnamento impartito nell'Istituto. Era infatti impresa quasi disperata ed ardua trattare con tali autorità, prevenute e maldisposte, affette di arrabbiato anticlericalismo e settari per professione; ce ne parla con accenti amari ma contenuti lo stesso D. Guidazio nelle sue memorie. (22)

Ecco pertanto i fatti.

Il 29 Ottobre D.Guidazio e D.Sala si recano a Catania per varie commissioni e per rendere omaggio e presentare i documenti degli insegnanti al R.Provveditore, tale cav. Bruno Lizio, uomo settario e maldisposto che precedentemente aveva esercitato la sua più decisa opposizione in seno al Consiglio Scolastico Provinciale per l'apertura del Collegio in Randazzo.

Egli li ricevette con superbo sussiego che subito si trasformò in aperta e violenta ostilità; inveisce contro la decisione del Consiglio Scolastico Provinciale, contro il Municipio di Randazzo, contro i Gesuiti sotto spoglie di Salesiani "e gridando come un ossesso li cacciò via dall'ufficio".

I due personaggi rimasero allibiti, "si guardarono in faccia" e decisero di rivolgersi al R.Prefetto della città, comm. Basile, che, appena annunziati, li ricevette e, sentito il triste caso, "parlò loro con ammirazione di D.Bosco", si fece consegnare l'incartamento degli insegnanti che il R.Provveditore non aveva voluto ricevere e dicendosi "spiacente ma non sorpreso" li licenziò "con grazia e affabilità". (23)

Ma non finiscono qui le disavventure: aperte le scuole, i maestri mandarono il programma al R.Ispettore Scolastico, altro mangiapreti. Con "mal garbo" lo rimanda indietro tutto trasformato e alterato anche nei testi adottati, pur non avendone il diritto e il Direttore "per non aggiungere esca al fuoco" subisce la cosa tacitamente. (24) Ma ecco, a principio della quaresima, gli viene annunziato la visita del detto R.Ispettore. Si temette qualche altra malevolenza, ma, conquistato dalle maniere del Direttore, dall'ordine e dall'efficienza trovati nelle classi, accetta di alloggiare in collegio e "da quel giorno si mostrò con noi sempre benevolo". (25)

Anche il R.Provveditore fece la sua comparsa in Collegio nel giorno della Epifania. Lo si riceve degnamente: canti di accoglienza, pranzo cui partecipano le autorità cittadine, teatro. Il povero uomo rimane conquiso e da quel momento, non aduse a tali accoglienze, anch'egli cambiò atteggiamento. "La pazienza, il tatto del direttore, la protezione benevola del Prefetto... trionfarono di tutto e sia l'uno che l'altro finirono col diventare buoni amici del collegio". Queste sono le parole compiaciute di un ignoto cronista nella sua memoria (26) che

riflettono lo spirito delle direttive che D. Bosco dava ai suoi figli che partivano per aprire nuove opere nei diversi paesi: "Noi dobbiamo accrescere il numero degli amici e diminuire quello dei nemici, dovendo noi fare del bene a tutti." (27)

Non mancarono inoltre, in varie occasioni, le piccole freddezze con l'ambiente paesano, pettegolo e suscettibile, che procurarono non rare angustie al direttore che trovò sempre, in tutte le circostanze, il suo valido aiuto nei tre benefattori del Collegio e soprattutto nel Consigliere Provinciale D. Giuseppe Vaglini con cui i suoi rapporti diventarono così stretti da intavolare con lui una lunga e frequentissima corrispondenza epistolare su tutti gli argomenti riguardanti la vita del Collegio, le sue difficoltà ambientali, disciplinari, scolastiche, anche le più piccole ed insignificanti, e se si potessero trovare nel disastroso archivio della famiglia, sarebbero un validissimo aiuto a scerverare e lumeggiare fatti conosciuti ed ignorati di questo felice inizio del Collegio di Studi di Randazzo che realizzò i sogni del paese ma che tanta gioia diede fin dall'inizio a D. Bosco che, con visione profetica nel "Bollettino Salesiano" del 1879 ai cooperatori dava l'annuncio della fondazione di "questa prima casa aperta in Sicilia che sarebbe andata prosperando fino a divenire come la semenza di molte altre." (27)

C A P I T O L O 5°

IL PRIMO ANNO DI VITA DEL COLLEGIO

Il primo anno fu l'anno della prova e della risposta a coloro che suscitarono dubbi e incertezze sulle capacità di quel manipolo di "giovanissimi" che avevano deluso gli amici e fatto gongolare gli avversari.

Commovente la semplicità con cui ci parla dei suoi compagni di lavoro nel primo documento lasciatoci dal primo direttore Don Guidazio, degno di essere considerato quasi "i Fioretti" salesiani del Collegio S. Basilio:

"Una schiera di giovani chierici sui 18 - 19 anni, due pretini novelli sui 23 anni con a capo un direttore malaticcio..."(1)

Che cosa si sarebbe potuto attendere da tali persone? Eppure "ex ungue leonem". Essi erano i Figli di D. Bosco, formati allo spirito multiforme del padre, dall'animo ardente e fattivo, che avevano in pieno assorbito il suo spirito, i suoi metodi, la sua instancabilità. Tali erano i leggendari pionieri che gettarono le fondamenta della Opera Salesiana in Sicilia e che diventarono in seguito figure di primo piano nel mondo salesiano i cui nomi ci ha conservato "ad aeternam rei memoriam" la "Cronaca" di D. Guidazio:

- 1) D.G. Battista Rinaldi, sacerdote e prefetto, futuro direttore e missionario di vaglia.
- 2) Sac. Stefano Trione, futuro segretario generale dei Cooperatpri.
- 3) Ch. Barasi Giovanni.
- 4) Ch. Calvi Eusebio, futuro direttore a Bova Marina e Messina.
- 5) Ch. Piccollo Francesco, futuro Ispettore della Sicilia.
- 6) Ch. Salvetti Giovanni.
- 7) Ch. Traversino Giuseppe.
- 8) Ch. Vespignani Ernesto, futuro celebre architetto nell'America del sud.
- 9) coad. Leone Lidovani.
- 10) coad. Sorbone Carlo (ascritto) (2)

Giovani sì, ma ben preparati alla missione che aveva loro affidato un padre santo e diretti dall'esperienza pratica di un direttore capace ed abile che in seguito avrebbe meritato, ma decisamente respinto, la nomina a primo ispettore delle case salesiane in Sicilia. (3)

La sua prudenza infatti, la sua decisa abilità nel disbrigo degli affari, il suo tratto distinto e rude di buon piemontese, figlio del popolo, e la sua costanza senza indulgere a scoraggiamenti nelle molteplici avversità incontrate in questo primo anno e in seguito, in un mondo a lui sconosciuto con costumi, pregiudizi e pretese che lo lasciavano perplesso, fecero il miracolo. I giovani collaboratori ammirati e spinti dalla sua prodigiosa attività non si tirarono indietro nel mettere in pratica il metodo preventivo di D. Bosco che fece trovare ai 45 giovani del primo anno un'altra famiglia nel Collegio e altrettanti amici e compagni nei giovani chierici. I mezzi di educazione già sperimentati e attuati da D. Bosco nell'Oratorio, quale teatrino, le piccole accademie, l'associazione delle compagnie, le lunghe e divertenti passeggiate, le fastose solennità con apparati sontuosi cui i giovani erano chiamati a partecipare attivamente, il metodo di insegnamento, preparato, costante, fattivo, la vita religiosa non pedante ma formativa, fecero del Collegio S. Basilio il prototipo degli Istituti di educazione che fece conoscere in Sicilia il nuovo metodo educativo che si chiamò "preventivo", prima gloria di S. Giovanni Bosco e dei suoi figli, cui si rivolsero gli occhi di un mondo ancora nel travaglio di una profonda trasformazione.

Primo avvenimento, nuovo per Randazzo, fu, in occasione del carnevale, la rappresentazione in un teatro improvvisato con palco e scene, opera di D. Vespignani, aiutato da un gruppetto di ragazzi, di un dramma in tre atti. Furono invitati le Autorità, le famiglie, i simpatizzanti e i non simpatizzanti; negli intervalli si eseguirono intermezzi di canti, macchiette e sonatine; il tutto, eseguito dai giovanetti, "ebbe un esito oltremodo felice e fece cambiare opinione a non pochi del paese sulla abilità del giovane personale", nota con semplicità D. Guidazio. (4) Fu una felice rivalea degli amici, sia laici che ecclesiastici, che fin da questo primo periodo trovarono nel collegio il naturale e valido aiuto nelle loro varie congiunture: per l'accoglienza di personaggi illustri, per le manifestazioni civili e religiose, per la ospitalità a forestieri di riguardo, per quaresimali, predicazione, aiuto nel ministero, si ricorreva con fiducia sempre al Collegio e questo rapporto di generosa prestazione si perpetuò, come tradizione, per numerosi decenni fino ai nostri tempi, tenendo legati ai Salesiani autorità civili,

amici e soprattutto clero che in ogni occasione fu sempre pronto a collaborare affettuosamente e disinteressatamente; sono noti nella storia del Collegio i nomi dell'Arciprete Pisauli, dei canonici Tripoli, Germanà, Finocchiaro, Foti, l'ex-abate basiliano D. Mattia Vaglia-sindi ed altri innumerevoli tra cui per es. il can. Amato "affezionatissimo ai Salesiani" (5) che predicò gli esercizi spirituali a quel primo gruppo di giovanetti del primo anno, raccolti religiosamente nella monumentale chiesa dei Basiliani che, lungo tutto l'anno, aveva richiesto tante cure di riattamento e di pulizia e che fu ed è fino ai nostri giorni la gloria del Collegio.

Costruita su disegno di un grande architetto, Venanzio Marvuglia, alla fine del sec. XVIII, era rimasta incompleta in varie parti interne ed esterne. Venuti i Salesiani era stata loro affidata dal Municipio cui apparteneva assieme al fabbricato che serviva per il Collegio (6) ed erano stati loro consegnati anche le suppellettili preziose e non preziose (7) che nel ciclone della soppressione si erano salvate. (8) Di essa, fin dal primo anno si fece il centro religioso della casa e del paese dove accorrevano i numerosi fedeli che con nostalgica consolazione videro riaprire i battenti della chiesa in cui avevano pregato 16 anni prima; ricordo ancora una novantenne, nella sua foggia del vestire vecchia di secoli, con la sua voce affabile e pacata, tremante per gli anni ma ben conscia di quel che ricordava, che me ne parlava con gli occhi pieni di lacrime e con voce nostalgica.

Ma quello che fece conoscere al grosso popolo e alle autorità titubanti il valore e le capacità dei nuovi educatori che la città aveva la fortuna di ospitare per prima, fu l'istituzione più popolare, più rappresentativa di D. Bosco: l'Oratorio festivo (9). L'aveva invocato D. Guidazio nella sua prima lettera a D. Bosco da Randazzo (10); lo inaugurò, fin dal primo anno, servendosi dell'abilità di D. Trione, vero fondatore, in città, dell'Oratorio. Egli era nel fiore degli anni, aveva appreso il metodo alla scuola diretta di D. Bosco, era pieno di santo zelo, aveva visto ciò che vi era di povero, abbandonato, derelitto (11) in paese riguardo alla povera gioventù e si gettò con tutto il suo impegno, nei momenti lasciategli liberi, coi giovani collegiali, a

fondare quest'opera primaria dei Figli di D.Bosco.

Ebbe inizio nel dicembre del 1880 questo primo oratorio di Sicilia, nella chiesa di S.Maria di Gesù, facente parte un tempo del Convento soppresso dei Frati Minori e vicino al Collegio. (12) Egli, "mosso a pietà dallo spettacolo di tanti ragazzi del basso popolo privi di ogni istruzione, appollaiati in miseri abituri e abbandonati a se stessi per le strade" (13) chiese alle autorità tale locale e l'ottenne ed era uno spettacolo vedere questo giovane pretino, mingherlino e tutto pepe, andare a raccogliere questi ragazzetti per le strade più recondite e per le piazze al suono di una ...latta di petrolio e ad intrattenerli con giochi nuovi del tutto sconosciuti e col...bacio di una caramella legata ad una canna con un lungo laccio che impazzava di qua e di là nel folto crocchio di ragazzi. Era l'uomo adatto, dalle infinite trovate estrose che tanta presa ebbero nell'animo di quei giovanetti che mai avevano visto le caramelle...quelle fatidiche caramelle, dette di D.Bosco, di cui si serviva il Santo per iniziare gli approcci coi giovani e che sono rimaste il distintivo cordiale dei suoi figli. (14)

Con tali mezzi il numero crebbe a dismisura e il luogo del vecchio convento francescano si rivelò insufficiente e inadatto. L'Oratorio non poté degnamente svilupparsi se non quando, dopo una breve parentesi di ospitalità avuta negli ambienti del collegio, dalla generosità affettuosa dell'Arciprete Pisauli ebbe concesso un altro complesso monastico con grande chiesa annessa, il S.Domenico, allora proprietà dell'Amministrazione dell'Opera De Quattris, che lo aveva acquistato dal Demanio (14) per scopi prettamente religiosi. Ma ciò avvenne solo intorno al 1886 quando il medesimo Arciprete, compreso dell'utilità di una siffatta opera tutta dedita al bene esclusivo della gioventù del paese, sul reddito della medesima Amministrazione, assegnò anche la sovvenzione annuale di £.3.000, cifra veramente vistosa per quei tempi. (14)

Prosperò per anni l'Oratorio, raccogliendo la massa dei giovani randazzei che in esso, fino ai nostri tempi, hanno trovato il congeniale luogo di svago: il teatro settimanale, i giochi più vari come

l'altalena, il passo volante, la giostra, palla e pallone con partite accanite, lo spettacolo delle marionette nei primi anni, cosa nuova e straordinaria per Randazzo, in cui si esercitavano i più grandicelli, recitando a soggetto episodi della vita di qualche Santo o del ciclo cavalleresco, passeggiate, merenducle, che raccoglievano i giovani dei ceti più disparati della popolazione che, nei primi tempi per intendersi con superiori piemontesi, ignari del dialetto, dovevano ricorrere all'opera degli interpreti, incarico assunto dai più grandicelli dei giovani collegiali. (15)

E per tutta questa attività chi era il personale? Solo D. Trione e un chierichetto sperduto in questo nuovo mondo ma ardente di zelo e di impegno. (16) E la corrispondenza dei giovani? A sentire D. Bruna, già nel 1889 il numero costante nei tempi ordinari era di non meno di 300 che arrivavano, anche in tempi recenti, nelle feste più importanti, solennizzate con la tradizionale pagnottella imbottita - la "pagnottella di D. Bosco", come era chiamata - al miglisio. E non era solo esteriorità: "la spontaneità con cui i giovanetti frequentavano l'oratorio, il loro contegno alle funzioni, alle prediche, e ai catechismi domenicali e quaresimali giornalieri e soprattutto la frequenza ai Santi Sacramenti" era uno spettacolo consolante. "Bisogna convenire - osserva D. Bruna - che il Signore gradisce e benedice l'opera nostra". (17)

Così chiude la "Memoria" anonima tante volte citata, fatta in occasione del cinquantenario dell'Opera Salesiana in Sicilia; ma io devo aggiungere accennare al felice periodo dell'anteguerra quando la gloriosa triade detta "A.B.C." (Amistani, Barbero, Cavina) ottenne i risultati apostolici più strabilianti per la formazione cristiana delle giovani generazioni randazzesi che frequentavano in massa l'Oratorio festivo, raggiungendo il numero veramente consolante di oltre 700 presenze che popolavano quel glorioso e polveroso cortile di S. Domenico, suggestivo luogo di sano divertimento, di formazione cristiana, di spensierata serenità, ancora ricordato con commovente nostalgia dai vecchi ex-allievi ora, che distrutto completamente dalle bombe, è stato occupato da un moderno fabbricato assistenziale nel suo stile scansonato in stridente contrasto con un ambiente che ancora spirava armonie di tempi lontani.

Il fabbricato fu distrutto dalla furia devastatrice della guerra che si accanì in questa povera città con bombardamenti a tappeto per il giro di un terribile mese, ma non poteva morire l'istituzione, perchè ora vive, con le sue molteplici attività improntate alle nuove esigenze della società e della gioventù in un fabbricato moderno costruito appositamente nel popolare quartiere di S. Francesco di Paola, più vicino al Collegio e più vivo che mai, trasformato com'è stato da oratorio festivo in oratorio giornaliero.

La storia dell'Oratorio ci ha portati troppo lontani dall'argomento che riguarda gli avvenimenti che hanno caratterizzato il primo anno dell'erezione del Collegio S. Basilio. Ciò che possiamo dire come conclusione di questo lungo discorso è, che il bene che ancora l'Opera Salesiana "si accanisce" a fare al paese, ha le sue profonde radici in quella meravigliosa impostazione che le diedero i grandi pionieri del primo anno che, se furono provati da difficoltà e pene, diedero un poderoso avvio alle affermazioni più avanzate in campo sociale, del tutto anacronistiche in quei tempi, ottenendo i più lusinghieri frutti in mezzo alla gioventù. E tali riconoscimenti vennero al Collegio sia da parte delle autorità civili, sia, soprattutto, da quelle ecclesiastiche che nella fondazione di questo nuovo istituto e' cattivo, dedito prettamente alla educazione della gioventù, coi nuovi metodi del sistema preventivo, così attuale e nuovo per i tempi nuovi, videro rifiorire le loro speranze di bene, dopo il disastro religioso, civile, culturale, operato dalle leggi eversive a danno della vita cristiana e di una società prettamente cristiana.

E' della primavera del 1880 la visita di Mons. Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina.

Ricordiamo il suo tratto paternamente affettuoso avuto per i Salesiani appena arrivati, dopo il lungo viaggio da Torino, a Messina; la sua lettera affettuosamente cordiale a D. Bosco, in cui esterna tutta la sua ammirazione e stima entusiasta verso l'Opera Salesiana, e ora, finita la sua visita pastorale a S. Domenica Vittoria, l'ultimo comune della sua Diocesi che trovasi appena a 7 Km. da Randazzo, non può non venire a fare una visita ai suoi vecchi ospiti in Collegio. Egli, accompagnato dal segretario e da alcuni canonici, venne in occasione della festa di S. Basilio, titolare del Collegio e così diede modo

ai suoi amici di un giorno di manifestare tutta la loro gratitudine al venerando Arcivescovo,esplicando tutta la loro capacità organizzativa:l'ingresso dell'Istituto fu addobbato sontuosamente con festoni floreali e bandierine,mentre i giovani,al suo entrare,cantano inni e acclamazioni in un tripudio gioioso e spontaneo.

Il buon Arcivescovo ne rimase commosso,Mai aveva assistito ad una manifestazione così fervida e vivace,abituato al compassato clima dei seminari di quei tempi.Sua Eccellenza si fermò una settimana:pontificò,predicò,cresimò nella chiesa del Collegio,ripulita e addobbata per la circostanza;affettuosamente si intrattenne coi confratelli in gioiosi conversari e conferenze spirituali.Si mescolò coi giovani in occasione delle ricreazioni coi quali seppe familiarizzare,mostrando la più grande gioia e affabilità.

Con rimpianto dall'una e dall'altra parte venne il momento della partenza,lasciando in tutti un caro ricordo e una vicendevole sentita ammirazione che non si spense fino alla sua morte giacchè nello archivio si riscontrano varie sue lettere piene di affettuosa amorevolezza verso la casa di Randazzo.Dopo questa sua visita,nel ricordo dei giorni passati in Collegio,ai coniugi Marino di Messina che volevano lasciare tutti i loro beni per un'opera per la gioventù,diede spassionatamente il consiglio di rivolgersi a D.Bosco che era l'unico che avrebbe potuto soddisfare adeguatamente i loro desideri.

Nacque così l'opera Salesiana di Messina e di Ali Marina. (18)

Non passò molto tempo da questo felice avvenimento,forse un mese, ed il Collegio ebbe un'altra visita gradita,Mons.Gerlando Genuardi, Vescovo della Diocesi,anch'egli in sacra visita,accettò con vera compiacenza l'ospitalità in Collegio.Egli,già ospite di D.Bosco a Torino,conosceva bene questa disponibilità dei Salesiani verso gli amici e verso le Autorità specialmente in quei tempi in cui mancavano del tutto,nei comuni siciliani,le attrezzature alberghiere,ma dovette confermarsi sempre più che i Figli di D.Bosco,seguendo le orme del Padre,erano al passo dei tempi.Fu ricevuto infatti con i debiti onori e con "filiale affetto"memori e grati di che cosa era stato ed era il grande animo del buon Vescovo che proprio in quella occasione "ebbe ad attestare che le testimonianze di filiale affetto che gli davano i Salesiani e i loro alunni,erano un balsamo al suo cuore,straziato in quei giorni dalla nera ingratitudine di figli traviati della sua Diocesi".In suo onore fu rappresentato un dramma in

lingua latina, intitolato "S. Alessio", cosa che sbalordì, non solo il Vescovo ed il suo seguito ma anche le Autorità cittadine e le numerose famiglie randazzeesi invitate, nel vedere come "giovanetti del ginnasio inferiore" fossero capaci di tanta disinvoltura e mostrassero tanta perizia nella lingua latina. (19) Uscirono dallo spettacolo ammirati e "in visibilio" e non sapevano darsi ragione di sì mirabili risultati "ottenuti in poco tempo dell'efficacia dei metodi nuovi adottati dai Figli di D. Bosco."

Altre visite vi furono in Collegio, di vero conforto in questo primo anno, specialmente da parte dei Superiori, preoccupati che l'opera pilota di Randazzo si affermasse e prosperasse felicemente.

Verso la fine di Marzo fece una improvvisata D. Dalmazza che aveva accompagnato a Catania le prime suore di M. Ausiliatrice a prendere possesso dell'Orfanotrofio fondato dalla Duchessa di Carcaci. Egli si fermò un giorno e fu di tanto conforto a tutta la comunità, ancora non del tutto assuefatta al nuovo clima e nel nuovo ambiente. (20)

Alla fine dell'anno, in luglio, ecco comparire di nuovo il R. Ispettore, ma ammansito e ben disposto verso la nuova opera.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Le difficoltà d'impostazione di un Istituto, municipale per di più, in cui avevano ingerenza, se non nella direzione, ma, in parte almeno nell'andamento delle scuole, poteva provocare attriti o interferenze, fonte di amarezze e dispiaceri. Un fatto in sé futile, ma indicativo ce lo riferisce D. Guidazio: verso aprile si adottò per i giovani l'orario estivo che comportava il ritardo dell'inizio della scuola pomeridiana in un'ora più tardi delle ore 14. Ma quale ora scegliere? Il R. Ispettore pretendeva che si iniziasse la scuola alle 17 fino alle 19. Troppo tardi. D. Guidazio voleva uniformarsi all'orario piemontese, ma a ciò si opponeva l'uso in Sicilia, sconosciuto al nord, del pisolino pomeridiano. Come regolarsi? I vari superiori che erano a contatto più immediato col paese, come il prefetto D. Rinaldi e il catechista D. Trione che dirigeva l'Oratorio, consigliarono il Direttore di uniformarsi agli usi locali, ma egli "a malincuore cedette alle istanze dei confratelli" ed "ebbe poi a persuadersi che i confratelli avevano ragione e che dato il cambiamento d'orario voluto dalle consuetudini del paese, la dermizione diventava cosa assolutamente necessaria sotto il rapporto della disciplina, della igiene e della moralità. In un collegio privato forse si poteva e si

potrebbe combinare altrimenti, ma in un collegio municipale con scuole comunali, il sostenere il contrario equivale ad equarare (eludere) le condizioni del luogo se pure alle volte non lo si fa per malignità o per manco di carità.."(21) Cosa piuttosto futile e di poco rilievo ma indicativa per la prudenza con cui bisognava operare in un ambiente ristretto che aveva gli occhi puntati sul collegio, pronto a carpire le mende, e mettere in risalto, spesso travisandoli, i fatti di per sé di lieve momento e innocenti come quando si trattò della partecipazione del Collegio alla importante processione del Venerdì Santo.

D. Guidazio racconta: "Il Venerdì Santo facevasi in Randazzo, la sera a notte, una grandiosa e singolare processione; il Direttore fu invitato da due persone ragguardevolissime l'Arciprete e il Consigliere Provinciale, amicissimi fra loro e verso il Collegio, di assistere con tutti i convittori dai balconi dei cosiddetti "casini", luoghi di lettura e di riunione dell'aristocrazia, come sarebbero da noi in Piemonte i "caffè" di primo ordine. Il Direttore accettò l'invito senza accorgersi menomamente che gli venisse da due persone capi di opposti partiti e che esistevano in Randazzo due "Casini". In paese vi era grande aspettazione per conoscere in quale dei due "casini" si sarebbero recati i collegiali per assistere alla processione e si era disposti a fare una rumorosa dimostrazione popolare di quelli del partito negletto. Venne la sera del Venerdì Santo e i collegiali stavano vestendosi la divisa per recarsi al luogo destinato quando il Direttore fu avvertito dell'equivoco. Subito fu dato ordine di deporre la divisa e restare tutti a casa e così fu sopita la questione". (22)

Fatto che lumeggia l'ambiente e nello stesso tempo indica la prudenza con cui in questi primi tempi del Collegio ci si doveva muovere per non suscitare inimicizie e avversioni specialmente in quel partito, l'anticlericale, che era sempre all'erta per trovare una ragione per alimentare malumori. D'altra parte essi lumeggiano la posizione di grande privilegio in cui si trovava il collegio; esso fin d'allora, in seno alla comunità cittadina, ebbe una posizione di reale prestigio, nell'estimazione comune, tale da imporre alla direzione e alla comunità salesiana una assoluta imparzialità nell'agire sia nella scuola sia fuori; una disposizione improntata alla più rigorosa equanimità verso tutti, amici e nemici, un senso di deferente ossequio soprattutto verso le autorità, badando a non immischiarsi mai nella politica nè personale, nè generale e tanto meno nelle consorzierie locali. E ciò ha fatto sì che da tutti si aveva la più alta stima e fiducia nel Collegio, considerato l'ente cui ricorrere, specialmente da parte delle Autorità, nelle circostanze di bisogno per alloggio,

feste, trattamenti e perfino consigli nelle circostanze di pubblica utilità. Gli occhi erano rivolti sempre al Collegio da cui si richiedeva aiuto e comprensione e a cui si guardava con rispetto, disinteresse e perfino preoccupazione se qualcosa dovesse andar male.

Dimostrativo ne è il fatto seguente, appreso dalla viva voce dei più antichi superiori: nel paese immerso nel pallido chiarore dei rari fanali a petrolio, e nel più profondo silenzio, ormai un mito per noi, nella prima sera, solo splendeva il fabbricato del collegio dall'alto della sua collina, con le sue numerose finestre aperte per il caldo estivo. I ragazzi uscivano gioiosi dal refettorio dopo cena per una ricreazione insolita, giacchè, come è ancora in uso nelle case salesiane, nella bella stagione essa si suole svolgere non più nei corridoi ma nel cortile. La novità scorsebbe il giubilo dello stuolo giovanile che espressero la gioia della novità con gridi più alti del solito. Fu un grido squillante e penetrante che nel profondo silenzio risonò per tutto il paese. Uscì la gente fuori non immaginando che cosa fosse successo in collegio; uscirono le guardie e i carabinieri che temendo il peggio, una rivolta, accorsero velocemente a dare man forte ai poveri salesiani. Entrano correndo in collegio e arrivano nel momento in cui il consigliere scolastico con un colpo di campanello mise fine alla ricreazione e al voci disordinato, facendo subentrare il più assoluto silenzio. Chi è pratico della vecchia disciplina dei collegi salesiani, può espire e ricordare forse con nostalgia il magico tocco del campanello del consigliere scolastico.

Le zelanti guardie, sbalordite, diedero ragione del loro accorrere e se ne tornarono ammirate alle loro sedi.

Il buon nome che in questo primo anno si fece il Collegio fece affluire domande da tutta la Sicilia (23) ma i locali non permettevano di ospitare un numero maggiore di alunni. Si sentì perciò la necessità di un adeguato ampliamento di essi. Ma come fare? Dove prendere le somme occorrenti, di non lieve entità?

Finite il 30 Agosto l'anno scolastico con l'accademia di chiusura con la distribuzione di medaglie e attestati di merito ai giovani più volenterosi, novità anche questa, tanto gradita e apprezzata dai giovani, genitori, autorità e famiglie, il Direttore, il 3 Settembre,

si reca a Torino a trattare direttamente con D. Bosco e coi Superiori il problema di un conveniente ampliamento dei locali per soddisfare le richieste di tante domande anche pressanti.

D. Guidazio, fatti gli esercizi a Lanzo Torinese, trattato l'argomento con D. Cagliero, più al corrente delle cose per i suoi vari sopraluoghi alla casa, dal Capitolo ottenne il permesso di eseguire i lavori di ampliamento a condizioni veramente drastiche: facesse pure tutte le trasformazioni che volesse, ma non domandasse aiuti finanziari a Torino. Il Direttore non si perdette di animo. Scese in Sicilia e mise mano, dopo previo accordo con le Autorità municipali, all'ampliamento dei locali creando: nello scantinato, precedentemente adibito a locali rustici come magazzini, stalle, ripostigli vari, un grande refettorio, una spaziosa cucina, il forno, e il locale per la custodia delle varie derrate detto, con termine appropriato, "dispensa"; al pian terreno, una porteria, un parlatorio o sala di ricevimento, un ufficio per la direzione e amministrazione. Poi si diede mano ad una imponente sollevazione di un piano sopra il fabbricato preesistente. Si allungò la Camera detta di "S. Basilio", precedentemente terrazza scoperta, fino al balcone di tramontana, sul portico del pian terreno; su di essa si realizzò l'attuale camera "D. Bosco", detta allora di "S. Luigi", cui si accede per una scala di nuovo impianto eretta in una intercapedine tra Camera S. Basilio e il **muro** della chiesa; furono poi costruite di sana pianta i due grandi cameroni di Maria Ausiliatrice e di S. Luigi allora detti di S. Francesco di Sales e di S. Filippo Neri con i relativi servizi e la cameretta intitolata ora a Domenico Savio.

La spesa preventivata era enorme: £. 30.000 ma fu sorpassata, come avviene di solito, di almeno £. 5.000.

Donde si presero le somme? Il municipio si dichiarò impossibilitato ad affrontare tali spese. Potè solo fare una domanda al Governatore da cui ottenne quasi un terzo della somma (£. 10.000) e poi rilasciò "una obbligazione, nella quale, giusto il contratto, si vincolava al rimborso verso la Congregazione, qualora i Salesiani lasciassero il Collegio". (24)

Tutto il resto fu a carico dell'amministrazione del Collegio che si industriò con prestiti e benigne sovvenzioni a coprire le spese. (25)

I lavori di rifinitura si protrassero per tutto l'anno seguente, ma aprì un orizzonte più vasto e veramente confortevole se per il

nuovo anno si potè accettare un numero di alunni più che raddoppiato (n.100) rispetto all'anno precedente e n.140 per il terzo anno, quando furono del tutto terminati i lavori. (26)

Ai primi di ottobre comparve D.Cagliero, reduce da Bronte dove aveva accompagnato le Figlie di M.Ausiliatrice che aprirono la loro prima casa in Sicilia, il Collegio Maria, in seguito alle trattative curate tre mesi prima, d'ordine di D.Bosco, da D.Guidazio. Il buon D.Cagliero si compiacque dello sviluppo preso dal S.Basilio e dettò gli esercizi spirituali ai confratelli della casa nei quattro giorni che si fermò a Randazzo. (27)

E' ovvio intuire la ragione di tanto vigoroso sviluppo preso dal Collegio di Randazzo: la serietà degli studi, le fatiche indefesse dei superiori nel curare ogni cosa, la vita di famiglia che si instaurò in conformità ai principi enunciati dal metodo educativo di D.Bosco, la familiarità affettuosa che si stabilì tra superiori e ragazzi, la cura affettuosa del Direttore che gareggiava con tutti in attività e responsabilità, l'entusiasmo di questi primi salesiani con cui affrontarono i sacrifici non indifferenti in una nuova istituzione, avevano fatto acquistare al Collegio una tale rinomanza in tutta l'Isola, che fu un forte richiamo per le famiglie che vi mandarono i loro figli sapendo di affidarli a persone preparate e benevoli.

E' veramente commovente rilevare con quanta gioia parla D.Guidazio dei risultati ottenuti in questo primo anno, in una lettera-resconto a D.Rua: "Non può credere quanto questi giovani ascoltano volentieri e accolgono con venerazione i consigli di D.Bosco... Se mi trattenessi un'ora a parlare di D.Bosco, non vi è pericolo che facciano un atto d'impazienza. Sono poi così cordiali e ubbidienti che noi stessi ne siamo meravigliati. Impreteribilmente tutte le domeniche ed altre feste si accostano ai ss. Sacramenti... I parenti sono soddisfattissimi dei loro figliuoli, vedendoli tanto allegri e che preferiscono la vita di collegio a quella della famiglia. Infatti molti di essi desideravano averli a pranzo nel giorno di Natale e ne fecero la domanda. Io risposi non poterli compiacere chè la Regola non lo permetteva; e istanti essi, feci venire avanti gli stessi figli e alla presenza dei parenti dimandai se volevano andare a pranzo in famiglia, oppure fermarsi in Collegio; e neppure uno vi fu che non rispondesse volere fermarsi in collegio; del che soddisfatti i parenti cessavano di importunarci, contendendosi di mandare in collegio carichi di dolci per i giovani e per i superiori. Per tenere allegri questi ragazzi abbiamo trovato un mezzo molto semplice, quello del piccolo clero vestendone otto o dieci per sera durante la novena... Vedere come questi giovani, specialmente gli adulti vanno matti per servire alle funzioni vestiti da chierico... Abbiamo fatto due volte il teatri-
"no... (28)

Come hanno potuto questi giovani salesiani, ignari dei costumi, ignari della lingua, ignari dell'indole ardente dei siciliani, pervasi da tante prevenzioni verso il profondo sud, ottenere questi felici risultati nel giro di pochi mesi?

La profonda formazione religiosa che seppe loro infondere nel cuore il gran padre D. Bosco, esempio vivente di lavoro, santità e amorevolezza seppe operare questi miracoli ed inoltre la prudenza, l'abilità pratica, la fattività di D. Guidazio che tutto guidava, tutto provvedeva, tutto informava della sua potente personalità.

Ma chi era D. Guidazio?

C A P I T O L O V I °

CHI ERA DON PIETRO GUIDAZIO

A questo punto della nostra storia ci sorge spontanea una domanda: "Ma chi era questo D.Guidazio che fu scelto da D.Bosco a pioniere e fondatore dell'Opera Salesiana in Sicilia dove "lasciò una profonda orma... e che fu ripiena del suo nome e ha risuonato delle sue lodi?"(1)

Era un figlio del popolo,terzogenito di dieci figli di agiati agricoltori di Verolengo sito a 30 Km. da Torino,nato il 23/IV/1841.Non ebbe beni di fortuna tali da potere intraprendere gli studi,ma era talmente inclinato al sapere che furono suoi compagni inseparabili, nei momenti lasciati liberi dal lavoro,(era stato avviato al mestiere del falegname) i libri di amena lettura e di storia che sarà la sua materia preferita. (2) Il "filosofo" lo chiamavano i suoi compagni (3) che in lui trovavano un amico fraterno,il compagno spensierato e cercato dei loro sani divertimenti,il consigliere dalla facile parola pronto sempre a sovvenire chi a lui si rivolgeva.

Il desiderio di cose nuove lo portò fuori del paesello nativo: lavorò a Torino,a Bologna,a Parma, a Firenze sempre acquistandosi stima e rispetto.Ebbe così occasione di conoscere quanto fosse cattivo il mondo e quanto gli ripugnassero le azioni malvage ,oggetto come fu di incompienza a Firenze quando denunciò il furto subito di quanto aveva raggranellato a soldo a soldo e fu sospettato dai carabinieri di simulazione di reato e quando a Bologna fu proditoriamente aggredito nella sua stanza da ignoti malfattori. (4)

Opportuna pertanto venne la proposta del suo parente il P.Rosa (5) di raccomandarlo ad una sua lontana zia ricca,la Sig.ra Petitti,perchè lo aiutasse ad intraprendere gli studi.Entrò così nell'Oratorio di S.Francesco di Sales in Valdocco a 22 anni,uomo già maturo ma pieno di entusiasmo e volenteroso.

L'impatto col nuovo ambiente fu non facile:il trovarsi egli,uomo coi suoi bravi baffi,in mezzo a fanciulli,suscitò nel suo cuore un certo imbarazzo e scoraggiamento.Ma la curiosità ebbe il suo ruolo importante.Fu fortuito il suo primo incontro con D.Bosco:vide nel cortile un prete circondato da un gruppo di giovanetti che pendevano dalle sue labbra,che con essi dialogava,scherzava,rideva affabilmente

e il giovane Guidazio insensibilmente si trovò fra essi. Era lì a sentire parlare quel prete e non sapeva chi fosse ed ecco che furtivamente, senza aspettarselo, sentì la sua mano stretta in quella di lui e intuì che era D. Bosco. Lo guardò, gli sorrise col suo sorriso paterno pieno di comprensione e affetto e ciò bastò al giovane smarrito per sollevarsi nell'animo, (6) per legarlo a quel D. Bosco che mai più lo avrebbe mollato. Fu questo uno dei tanti atti di profonda psicologia di cui è piena la vita di questo santo prodigioso e con cui allora, come in altre numerose circostanze, seppe conquistarsi quell'animo generoso e ardente che sarebbe stato uno dei suoi figli più preziosi e più fattivi per il bene dell'incipiente congregazione. Noi rimaniamo sbalorditi di questa virtù del Santo che seppe creare intorno a sé un gruppo di collaboratori di primo piano che sarebbero stati i creatori, nel suo nome, di opere eccelse e gloriose in Italia, in America, in Europa, in Sicilia dove una espansione dell'Opera Salesiana così prodigiosa si deve all'impronta poderosa che seppe dare questo giovane falegname, figlio di Maria, formato a quella scuola di nuova invenzione che era fatta di amorevolezza, di comprensione di impegno deciso nel bene, avvalorata dalla fede più viva.

Fu dunque la comprensione di D. Bosco che legò a sé il giovane Guidazio che fin dai primi giorni si vide oggetto di una fiducia inaspettata e di cordialità sentita come quando, ancora ospite di pochi giorni, fu incaricato di portare al parroco di Carmagnola una grossa somma (7) e di lì a poco veniva inviato da D. Alasonatti, a scambiare grossi biglietti di banca, e quando D. Rua, assistente del refettorio, vedendo che il giovane Guidazio non mangiava perchè non vi era a tavola il vino, gliene fece portare una bottiglia. (8) E così egli fu conquistato dalla amorevolezza di D. Bosco e dei suoi collaboratori, dalla sua squisita paternità e dalla confidenza con cui gli si avvicinavano i giovanetti piccoli e grandi. E Guidazio si fermò con D. Bosco diventando uno dei più attivi elementi dell'Oratorio di Valdocco: tra i giovani era il primo ad aiutare i più piccoli; si avvicinava ad essi e "introducendosi in bel modo tra i crocchi", si faceva promotore di giuochi di movimento che li distogliesse da pericolosi discorsi. Nelle passeggiate con cui, nella bella stagione, Don Bosco soleva allietare i suoi giovani, Guidazio diventava il "factotum"; apparteneva infatti alla squadra degli "zappatori" che erano incaricati

cati di precedere il grosso della truppa nei vari paesi, dove, aiutati dal parroco e da qualche persona benevola, preparavano nella piazza pubblica un palcoscenico su cui i giovani, dopo aver raccolto il popolo sbalordito del paesello al suono dei tamburi, avrebbero fatto una rappresentazione teatrale debitamente preparata. Cosa nuova e rivoluzionaria per quelle popolazioni dalla vita abitudinaria e uniforme ma che a D. Bosco serviva ad "accattivare le simpatie dei piccoli e dei grandi, tra quelle popolazioni." (9)

Problema gravissimo da affrontare per Guidazio fu quello dello studio: si trovò, lui grande, con piccoli compagni. Superato il primo momento angoscioso, si mise sul loro passo a studiare, ma vide che non era un ritmo che si adattava al suo temperamento e alla sua maturità di adulto. Domandò ed ottenne di lasciare la scuola ufficiale dell'oratorio e seguire un corso accelerato che in breve lo portò a finire il ginnasio ottenendo il gran premio di vestire l'abito chiericale che segnò la sua via nella vita e che lo fece diventare membro di quella piccola congregazione che si avviava, da piccolo seme, a diventare un tale albero che avrebbe steso i suoi rami su tutto il mondo dall'Italia all'Europa, dall'America a tutti i continenti abitati.

La fine degli studi secondari e la conseguente vestizione portò il giovane Guidazio ad iniziare quel lavoro che lo avrebbe occupato per tutta la sua vita.

La prima tappa del suo apostolato fu Lanzo Torinese, (10) la terza casa aperta da D. Bosco (1864), vera palestra di formazione del giovane apostolo: scuola regolare, assistenza dei giovani, in tutti i momenti della giornata, gli fecero vivere una esperienza pedagogica dal vivo perchè basata sulla comprensione dei giovani alunni, sul metodo da adottare per renderli interessati allo studio, docili alla disciplina, senza irritazioni e drastiche repressioni. Vi furono anche le sue prime esperienze di uomo nelle nuove condizioni che egli risolse con coraggio e decisa maturità come per esempio quelli politici che, da buon piemontese, lo portavano ad un attaccamento, quasi irrazionale, alla Casa Savoia, la quale si trovava impegolata, in quel torno di tempo, nella "questione romana". Il 1870 fu infatti l'anno cruciale per il potere temporale dei Papi: l'occupazione di Roma da parte delle truppe del Generale Cadorna portò il turbamento più profondo nel cuore dei cattolici-patriotti. Guidazio era uno di questi e la sua crisi fu

profonda tanto che in casa si temeva impellente la sua defezione. Ma una sera D. Costamagna entrò in chiesa e trovò il giovane Guidazio prostrato davanti al Santissimo in profonda meditazione. Riferita la cosa al Direttore D. Lemoyne, il futuro biografo di D. Bosco, egli ebbe ad esclamare: "Se il buon D. Pietro prega, è salvo" e fu profeta. (11) L'amore di D. Bosco, la scuola che lo aveva formato al sacrificio, la sua profonda pietà lo avevano salvato. Non erano valsi a mettere in crisi la sua scelta la mancanza del necessario nel cibo, nel vestito, nelle più elementari necessità della vita e così non valsero le sue convinzioni politiche a distruggere ciò che aveva saputo creare in se stesso alla scuola del grande padre D. Bosco che aveva fondato tutta la sua azione formativa dei suoi figli sulla equilibrata distinzione tra l'utile e il bene, tra il retto, il santo e l'indifferente sia nel campo materiale che nel campo spirituale, il tutto sostenuto dalle due più sentite devozioni che fecero santo D. Bosco, quelle verso la Madonna e verso il SS. Sacramento. Con questi presupposti Guidazio seppe superare la sua prima gravissima crisi ai piedi dello altare.

Ma fu l'unica crisi per il giovane Guidazio: trasferito nel nuovo collegio di Cherasco (Cuneo) sotto la direzione di D. Francesia, seppe duramente rispondere ad uno che lo istigava ad abbandonare la congregazione con la prospettiva di enormi guadagni nel mondo con la sua abilità d'insegnante: - "Pecunia tecum sit in perditionem" - (12) fu la risposta decisa del giovane chierico ormai dato, anima e corpo, alla sua missione.

Tappe importanti della sua formazione di professore e di religioso sono le case di Varazze in cui l'attività del giovane chierico Guidazio fece cose mirabili, rendendo un gran servizio alla casa e affinando la sua formazione; Torino, in cui ebbe a perfezionare il suo metodo d'insegnamento nella sua qualità di professore e, come direttore di studi, le sue attitudini nel disbrigo degli affari, nelle relazioni coi giovani, e nei rapporti coi professori e parenti interessati; Montefiascone che fu la più seria palestra formativa dove, isolato e lontano dalle altre case salesiane, sperduto a dirigere un seminario dominato dalle più retrive tradizioni e sotto il controllo astioso e bigotto di vecchi canonici, seppe con la sua maniera forte e nello stesso tempo affabile, fare apprezzare il metodo di D. Bosco,

la sua abilità nell'insegnamento che ebbe l'alto elogio del Vescovo mons. Rotelli che ne parlò perfino al Pontefice Leone XIII che mostrò il desiderio di conoscere "questa fenice dei professori". (13)

In effetti grande era la sua abilità nell'insegnamento. Le sue esperienze precedenti, i consigli avuti da D. Bosco, le sue doti naturali di vecchio operaio, incline al pratico e all'utile più che all'ideale inconsistente, lo formarono tale buon maestro che, nei trenta anni di insegnamento, prima nelle scuole inferiori e poi sempre nelle superiori, anche quando ebbe la grande responsabilità della direzione dei vari istituti, i suoi alunni ebbero sempre alti elogi dalle autorità competenti e ottima riuscita agli esami pubblici. La storia della sua formazione intellettuale e scolastica fu da lui vissuta attraverso sacrifici personali e lavoro indefesso, per gradi fin dai primi anni della sua pratica attiva nelle varie case in cui i superiori lo inviavano. Laureatosi a Torino con pieni voti, abilitatosi all'insegnamento per le classi inferiori e superiori, non cessò mai di tenersi al corrente con la cultura ufficiale (14) e non ufficiale tanto che raggiunse un grado di istruzione ed erudizione veramente non comune e di esse si serviva per rendere piacevole il suo insegnamento, i suoi sermoncini fatti alla sera ai giovani collegiali, le sue conversazioni coi convittori che festanti lo avvicinavano quando, libero dalle cure della casa, scendeva in ricreazione a mettersi in contatto diretto coi suoi figlioli. E questa fu la ragione che lo spinse ad impegnarsi nella sua alta missione di educatore salesiano basata sull'amore verso i giovani, su una paternità affettuosa e decisa per operare in essi una seria formazione al bene, cosa che gli fece escogitare, man mano che gli anni lo maturavano, i mezzi più appropriati per rendere sempre più efficace la sua azione formativa: chierico di primo pelo a Lanzo, incaricato della scuola di canto, cosa sempre faticosa ed ingrata specialmente nella scelta dei più dotati, egli, mezzo stonato di voce, si aiuta a tutt'uomo per riuscire a concludere qualche cosa: fatti gli esercizi della scala diatonica, lunga e noiosa, quando si accorge che la resa dei giovani si affievolisce, interrompe ogni esercizio e li intrattiene con racconti fantastici a puntate da lui inventati, per far riposare i giovani e ricominciare gli esercizi con rinnovata lena. (15) A Torino, per affinare l'efficacia del suo metodo d'insegnamento, invitava i suoi alunni a dare per iscritto il proprio giudizio su di

esso, raccomandando e curando che essi potessero liberamente esprimerlo, mantenendo il più stretto anonimato. (16)

A Montefiascone, già maturo, suscitando lo scandalo dei vecchi barbassori del seminario che, secondo il concetto del tempo, volevano che il professore stesse "sulle vette dell'Olimpo" per non perdere la sua autorità e prestigio, si mescola ai suoi alunni, gioca con essi, discute i loro problemi, e quando li incontra casualmente è il primo a salutarli. (17)

Guidazio si è formato con impegno e profitto al metodo preventivo succhiando tutto dall'esempio del Padre che in quel tempo fu un vero rivoluzionario nel campo dell'educazione dei giovani. E' così che ottenne che i suoi giovani avessero sempre ottimi risultati negli esami pubblici (18) e riuscissero a tradurre in quinta ginnasiale brani di Machiavelli (19) e che fossero capaci di recitare, sul palco del teatrino, commedie in lingua latina, parlata con naturalezza e appropriaione.

Amorevolezza, comprensione per i giovani, infaticabile attività nello insegnamento furono i principi del suo metodo e ciò lo portava a curare in scuola i più deboli e a non mai trascurarli, come spesso si è portati a fare; a rifare quasi del tutto, nei termini e nel periodo, re errati, i componimenti che poi dovevano dagli alunni essere ricopiati in un quaderno di raccolta; ad assegnare e correggere giornalmente una versione o latina o greca. Massacrante metodo per il professore, ma di sicura riuscita per il progresso scolastico dei giovani che corrispondevano attivamente alle sue cure. Egli entrava in scuola col sorriso sulle labbra, cominciava la lezione; per sollevare la scolarasca, con qualche barzelletta, una frase affabile e intanto con fare accattivante suscitava l'interesse nell'uditorio per la materia in oggetto spesso ostica e noiosa quale il latino, il greco con i suoi terribili giochetti fonetici e grammaticali, per la storia, suo cavallo di battaglia, le cui lezioni erano tanto attraenti per la chiara esposizione, per il tono solenne della narrazione, per la sintesi conclusiva, che un professore randazzese si sentì spinto, nuovo Ludovico Muratori, a seguire le lezioni di sotto la finestra dell'aula. (20)

Questo suo brillante metodo e i suoi risultati, gli attirarono tanta stima nei suoi alunni e nelle persone interessate che egli, da buon sacerdote salesiano, sfruttava per penetrare nei cuori dei pic-

coli e dei grandi e per infondere in loro il seme del bene, non preoccupandosi affatto se, per il momento, non se ne vedessero i frutti. "Il buon seme fruttificherà a suo tempo" (21) soleva ripetere. Gli esempi avuti nella sua lunga carriera di insegnante e di uomo di fede non lo faceva mai dubitare della buona riuscita degli alunni che si sforzava con colloqui personali, nei sermoncini della sera (la cosiddetta "Buona Notte" che il direttore suole rivolgere ai giovani nelle case salesiane raccolti per le preghiere prima di andare a letto), in occasione delle osservazioni mensili sul voto di condotta, di avviare alle virtù morali e civili, come l'onestà, la religiosità, l'amor patrio (22) e di metterli in guardia dei pericoli più immediati che avrebbero trovati uscendo fuori dal collegio, quali le cattive compagnie, i libri perversi, il poco rispetto verso i genitori. Informati a questi principi... uscivano dal collegio di Randazzo molti alunni... di carattere e solidi... ed ogni anno... si vedevano antichi allievi... già padri di famiglia, a rivedere l'antico collegio e a ricercare il sempre carissimo sig. Direttore..." (23)

La medesima cura aveva ^{per} il personale della casa: veniva un giovane chierico, appena uscito dalla casa di formazione, pieno di entusiasmo e di assiomi pedagogici che spesso crollavano davanti alla realtà ed ecco il direttore pronto ad incoraggiarlo, a consigliarlo, ad evitare che il povero giovane si avvilito. Simile cura usava coi confratelli più navigati, cui lasciava la più comprensiva libertà nell'insegnamento, aiutandoli deferentemente nei loro problemi di adattamento in una regione così lontana dalla loro patria e nello studiare le loro propensioni per assegnar loro un posto di lavoro congeniale e poi "guai all'estranco che avesse avuto l'ardire e l'impudenza di screditare il suo personale". (24)

Ma quello che fece di D. Guidazio l'uomo che riempì della sua fama la Sicilia e la Calabria, da cui accorrevano in massa i giovani convittori, era il suo tratto con i parenti. Il suo biografo dice "basta-va un'ora di conversazione con lui per restarne presi e ammirati fino all'entusiasmo". (25) Appena veniva un nuovo convittore entrava subito in confidenza con lui con parole affabili e scherzose; gli riempiva di caramelle le tasche; gli regalava una palla e lo affidava ad uno dei superiori perchè lo avviasse al giuoco per distrarlo e fargli

superare il primo momento di smarrimento e di distacco dalla famiglia. Intanto ai parenti faceva osservare in atto la vita del collegio: i giovani che impazzivano nel cortile felici; i professori e assistenti che giocavano con loro; l'ordine nello studio, nelle scuole, nel refettorio, nella bella chiesa affiancata al fabbricato e a loro "pareva di sognare". Le stesse autorità scolastiche restavano incantate di tanto ordine e di tanta varietà e accuratezza di metodo: al semplice suono di un campanello cessava ogni clamore e le file dei giovani, in silenzio, sfilavano, dopo tanta vivacità e schiamazzo, verso i luoghi dove li chiamava il dovere. Era lo spirito di D. Bosco messo in atto: assistenza, familiarità, divertimento, studio, buon dormire e buon mangiare; tutto regolato con accurata razionalità e con tanta comprensione dei bisogni dei ragazzi. Castighi ben pochi; qualche leggera "meditazione" come egli soleva chiamare la segregazione di qualche sventatello o poltrone in un angolo del cortile, mentre gli altri giovani si divertivano. Affabilità senza sdolcinature, accompagnata da una certa fermezza nel pretendere il dovere che gli rese riconoscenti tanti genitori e gli procurò tale affettuosa stima da parte dei suoi alunni che, come afferma il suo biografo, "anche dopo 15 anni gli scrivevano ancora lettere a testimoniargli la loro... venerazione".

(26) A queste qualità che lo distinguevano come esperto dirigente, si aggiungevano non poche virtù personali: il suo spirito di attaccamento a D. Bosco, gli fece superare tentazioni, ostacoli e difficoltà di ogni genere: quando da Montefiascone, stanco delle lotte sostenute da parte dei suoi denigratori, si recò a Torino per ottenere da Don Bosco di essere esonerato da quella direzione, alla vista del buon Padre affaticato ed esausto dal lavoro e dalla sofferenza, cambiò pensiero e depose ogni proposito di rivelare perfino la causa della sua andata per non contristare con i suoi piagnistei - diceva lui - il caro Padre; e in una lettera a D. Barberis del 3/II/1879 scriveva: "Quando sento notizie... di D. Bosco, io vado fuori di me, trasciolato dalla gioia". (27)

Profonda, inoltre, era la sua pietà, improntata a una sentita devozione verso il SS. Sacramento e alla Madonna e si sforzava con ogni mezzo (prediche, consigli, esempio personale) di inculcarla nei giovani a lui affidati.

Vivissima era la sua fede nel loro aiuto specialmente nei momenti più difficili e di maggiore pericolo e molti ne ebbe egli, come nelle persecuzioni da parte dei nemici settari, nelle sventure fortuite come in occasione di una scossa di terremoto, avvenuta in piena notte, per cui i giovani fuggirono dalle camerate; egli si prostrò pieno di fede davanti alla statua di S. Giuseppe, il santo della Provvidenza, e lo pregò di liberare la casa da ogni pericolo; (28) o quando sprofondò il pavimento di un'aula del primo piano non appena erano usciti i ragazzi del giovane Piccollo, senza alcun danno per alcuno (29) o quando sopravvenne improvviso il caso del giovane Salto Angelo di Licata nel 1882, che ammalato di difterite (terribile malattia allora che avrebbe, fra le altre conseguenze, portato alla chiusura del collegio) era stato spacciato dai medici e all'infelice genitore che gridò "Tutto è perduto" D. Guidazio rispose: "No! C'è ancora Maria Ausiliatrice che farà il miracolo." Egli si ritirò e invitò tutti a pregare con quella fede "che muove le montagne" e ottenne il miracolo. (30) La stessa grazia ottiene la fede di D. Guidazio per il giovane Mirone Sebastiano di Roccalumera (1893) colpito da meningite (31).

Solo un uomo fornito di tante doti poteva gettare quelle fondamenta dell'Opera Salesiana in Sicilia che ben presto fu popolata di opere meravigliose che devono allo spirito di tanto uomo l'aire, la forza di espansione, l'impostazione spirituale e intellettuale che ancora perdura in tutte le opere e le scuole delle 33 case che attualmente popolano la nostra Isola. Egli infatti a ben ragione fu definito dall'emerito Rettor Maggiore D. Ricceri, uno dei padri, anzi il primo padre (non solo in ordine di tempo) dell'Opera Salesiana in Sicilia che, imbevuto sino alle midolla dello spirito del santo Fondatore è venuto a gettare le solide basi dell'opera in terra di Sicilia. (32)

C A P I T O L O V I I

L'OPERA DI D. GUIDAZIO A RANDAZZO NEL 1° SESSENNIO

D. Guidazio, conformemente al profilo che abbiamo cercato di delineare nel capitolo precedente e come risulta dalle notizie lasciateci dal suo biografo, frutto della sua esperienza personale o delle testimonianze raccolte, apparteneva a quel gruppo di persone di primo piano che, imbevute dello spirito del fondatore, ardenti nello spirito e arditissimi nell'operare, misero le basi dell'Opera Salesiana nella Isola nostra. D. Bosco fu il loro programma e con D. Bosco nel cuore e nella mente "avanzare, operare, istruire, creare, con l'occhio sempre rivolto al Padre, maestro e guida". (1) Prodigiosa dobbiamo pertanto giudicare, dal poco che abbiamo fin qui riferito, l'opera di D. Guidazio fin dal primo momento: egli impiantò, sviluppò, incrementò l'opera a lui affidata con tanta fiducia, dando alla sua missione ogni momento della sua vita per la realizzazione di essa. Nè dunque debbono meravigliarci i risultati ottenuti da questo autentico padre e fondatore dell'Opera Salesiana in Sicilia.

Straordinario fu l'incremento del numero dei giovani interni del Collegio. Cominciata l'opera col ridottissimo numero di 48 alunni interni del primo anno, approntati i nuovi ambienti nella sopraelevazione realizzata tutta a spese dei salesiani, il numero, al secondo anno, salì a 100 e al terzo a 140 (2), tale mantenendosi per tutti i primi sei anni del directorato di D. Guidazio, accorrendo da ogni provincia dell'Isola: da Messina, Palermo, Trapani, Agrigento (3), mentre il gruppo degli esterni, che frequentavano gratis la scuola, in conformità agli accordi sanciti dalla Convenzione, fin dal primo anno furono insuperabilmente numerosi, raggiungendo progressivamente di anno in anno il numero di 280. (4) Diciamo insuperabilmente, perchè non era ancora entrata nella mentalità dei ceti bassi della popolazione la convinzione della obbligatorietà, imposta dalla legge scolastica del Casati, della frequenza e si preferiva fare dei figli uno strumento immediato del benessere economico della famiglia, avviandoli, fin dalla più tenera età, al lavoro manuale redditizio.

A questo progressivo incremento iniziale concorsero non poco i primi risultati ottenuti negli esami pubblici (le scuole non erano pareggiate) dagli alunni usciti dalle scuole del S. Basilio. Quando al terzo anno dell'apertura del Collegio (1882-83) si presentò a tali esami un gruppetto di alunni che furono non solo tutti promossi ma anche sei di loro risultarono tra i primi di tutta la provincia e "riscossero le lodi - come abbiamo riferito - degli stessi esaminatori, i quali espressero la loro compiacenza, dicendo che nella loro lunga carriera di professori, non avevano mai trovate giovani così preparati", si creò un presupposto tale "che negli anni seguenti il sapere che un candidato proveniva dal Collegio S. Basilio, gli valeva la migliore raccomandazione" (5)

Risultati veramente prodigiosi per la vita iniziale di un'opera nata viva e fornita di una vitalità che solo l'industria di questo primo gruppo di giovani figli di D. Bosco, guidati da un uomo di spiccata personalità seppe operare nel sacrificio e nell'ordine. Binario direttivo di questa proficua impostazione della nuova opera fu un Regolamento, nato giorno per giorno, nei vari ambienti di questo primo Collegio e fermato sulla carta, articolo per articolo, dallo stesso D. Guidazio, sicuro e sperimentato prototipo di quello che regolerà la vita scolastica, disciplinare, religiosa delle case salesiane le cui attività giornaliere e periodiche così furono stabilite: Inizio dell'anno alla fine di Ottobre con triduo d'introduzione predicato; (6) fine dell'anno scolastico con esami annuali per tutti gli alunni e una solenne premiazione, il 30 Agosto; (7) il personale insegnante tutto appartenente alla Congregazione, abilitato all'insegnamento, dedito giorno e notte all'assistenza oculata, fraterna, nelle camerette, nel refettorio, nelle sale da studio, nelle varie scuole, nei vari passeggi settimanali, nei cortili in cui, accomunati, giocavano spensieratamente coi giovani o con essi si intrattenevano in lieti conversari. Il metodo d'insegnamento fu quello che poi diventò tradizionale, ancora in uso nelle scuole salesiane, sancito dalla lunga esperienza e tradizione cioè: compito giornaliero, lezioni orali giornaliere assegnate per casa da studiare nel periodo di studio individuale, interrogazioni e controllo giornaliero nelle singole classi; occhio interessato ai meno dotati per aiutarli paternamente, e ai

meno efficienti per pigrizia, per riprenderli e controllarli; ed ancora non trascurare l'elemento psicologico giovanile sia suscitando nell'animo dei giovanetti lo spirito d'interesse e di emulazione con gare a premio, con votazione non segreta; sia curando una solenne premiazione finale con medaglie, diplomi di merito e premi vari, dati per mano delle autorità amministrative e scolastiche alla presenza dei genitori che assistono con gioia soffusa nel volto e con l'ansia di vedere i propri figli qualificati e premiati.

Iniziate le vacanze il corpo dei professori per due mesi ha il tempo di riposare e di prepararsi spiritualmente al nuovo anno con gli esercizi spirituali che in questo primo periodo della vita del Collegio, furono quasi sempre predicati, prima di partire definitivamente per le Americhe, da D. Cagliero, nonostante i lunghi viaggi di tre giorni dalla lontana Torino che gli servirono come buon tirocinio per le lunghe traversate che avrebbe dovuto affrontare nel nuovo mondo come missionario; (8) Altro importante provvedimento, che poteva svolgersi nelle vacanze, era il trasferimento e cambiamento del personale insegnante e assistente che non poteva avere una lunga permanenza nelle varie case o per esigenze individuali o per quelle della congregazione.

Alla fine del 1880-81 infatti parte D. Rinaldi, il primo amministratore del Collegio e all'inizio del 1882-83 viene quel D. Bruna (9) che visse quasi tutta la sua vita salesiana a Randazzo in qualità di abile insegnante e poi amministratore, vicino a D. Guidazio, legato da fraterna amicizia, di cui compilò il prezioso libretto dei "Brevi cenni biografici". Egli lasciò tanto buon nome in mezzo alla popolazione del paese che ancora lo ricorda con venerazione e ammirazione per la sua paterna bontà, per il suo gran cuore e per lo zelo sacerdotale che lo caratterizzò.

Mentre il progresso dell'internato e delle scuole andava a gonfie vele, non mancavano le difficoltà interne ed esterne.

Sebbene le difficoltà interne fossero le meno gravi non perciò non furono fonte di profonde amarezze e angustie per la casa e per chi ne aveva la direzione.

Due furono le cause di questa difficile impostazione del personale: la inadattabilità al nuovo ambiente dei vari individui, e la carenza

di personale idoneo che potesse venire a rivestire le funzioni di insegnante nel nuovo collegio.

Non fu infatti facile per certi tipi, venuti dal lontano nord Italia, adattarsi ad un nuovo ambiente con costumi, mentalità, indole, lingua, condizioni economiche tanto diversi dalle loro e a rinunciare generosamente, per il bene della casa, alle proprie esigenze materiali e spirituali. Era personale raccolto da varie case e da varie regioni, ancora molto giovane, in massima parte, e perciò non livellato ancora dalla esperienza individuale e dalla formazione religiosa: e il direttore doveva supplire, seguire, correggere, appianare ogni cosa contentandosi di sfogare la sua povera umanità ferita davanti al Santissimo in chiesa e nei pochi accenni coi superiori lontani e, per noi, nella breve cronaca che ci ha lasciata, su questi primi anni della vita del Collegio: "...uno masticava, viveva, dormiva solo francese" trascurando tutto il resto; un altro... "voleva fare da protoquantum..." e un altro ancora che "...andava soggetto a crisi periodiche..." (10); chierici non sempre forniti di criterio e docilità, e più ancora, difficoltà provenienti dall'ambiente, dalla lontananza da Torino per cui non si potevano risolvere i molteplici problemi che man mano sorgevano, se non con grande ritardo. Fortunatamente non tutto era nero perchè il gruppo più nutrito dei confratelli, formato salesianamente al lavoro e al sacrificio, come un D. Bruna, un D. Piccollo, un D. Lovisolo, figure eminentissime di futuri superiori, chiamati a ricoprire cariche di responsabilità, erano il nerbo sostenitore della casa. Con quanta nostalgia parla di questi primi anni del Collegio S. Basilio il futuro Ispettore della Sicilia salesiana, D. Piccollo, allora chierichetto alle prime esperienze. Era la casa che amava di più. Alunno di D. Guidazio a Torino (11) assieme a quasi tutti gli altri confratelli di Albano e Ariccia, fu trasferito con D. Guidazio a Randazzo proprio il primo anno; in essa il 22/X/1880 pronunziò i voti perpetui, che lo legarono per sempre alla Congregazione Salesiana, nelle mani di D. Cagliero, aprendo così - come egli con gioia ci fa notare - la strada a tanti "figli della nobile Sicilia". (12) Per il riguardo che D. Bosco volle avere a D. Guidazio e per l'affetto che aveva verso il Collegio di Randazzo (13), a 22 anni e mezzo, con la dispensa della S. Sede, prese

la messa. In esso visse i primi anni della vita salesiana, nella fatica, nel lavoro, nella fattività più gioiosa dal 1879 al 1885 quando, per malattia, fu trasferito a Catania nella nuova casa del S. Filippo Neri. (14) Fu l'unico che assieme a D. Bruna, ci lasciò una breve memoria di questi primi anni del Collegio di Randazzo soffusa dallo spirito pionieristico pieno di entusiasmo di questo gruppo di salesiani venuti in Sicilia; a lui pertanto dobbiamo essere grati e a questa sua memoria purtroppo assai breve se in parte possiamo conoscere qualche spiraglio della vita di travaglio e di gioioso adattamento in questa nuova casa di Randazzo di questi primi giovani religiosi venuti dal nord. Un esempio: D. Guidazio per aiutare D. Bosco nell'enorme impresa dell'erezione della Chiesa del S. Cuore di Roma, progettò di ricevere 14 interni in più con lo scopo di offrire a D. Bosco integralmente le loro rette; e poté far ciò soltanto perchè tutto il personale si accollò generosamente il superlavoro di assistere nella sala di studio i giovani che, aumentati così sproporzionatamente in rapporto alla capienza degli ambienti, dovettero essere collocati in tre ambienti diversi. (15) Non si potevano infatti lasciar soli i giovanetti, perchè assioma della pedagogia di D. Bosco per prevenire i disordini è sempre stato quello di non lasciare mai soli i giovani.

Giorni difficili anche per la mancanza di un personale adeguato e sufficiente: si era ai primi anni di esistenza dell'Opera di Don Bosco; il personale, si, era abbondante e le vocazioni, al richiamo della santità del fondatore, accorrevano, ma, come abbiamo fatto osservare, l'espansione delle opere nel decennio degli anni '870 era stata prodigiosa e le crescite improvvise debilitano il fisico. Il personale mancava, era troppo giovane, non formato e i vari direttori premevano da ogni parte per avere almeno il puro necessario. Ma non sempre i superiori potevano soddisfare le richieste legittime: così si spiega una dura espressione di risposta a D. Guidazio da parte di D. Cagliero, venuto a Randazzo non portando con sé, come aveva promesso, la persona che con tanta ansietà si aspettava in Collegio; ed egli che conosceva le reali difficoltà che affliggevano la piccola congregazione conchiude nella sua "Cronaca" con una nota di amarezza: "Buon per lui che aveva già imparato a fidare più in

Dio". (16)

Non meno sintomatico è ciò che ci racconta nella medesima "Cronaca", con stile semplice e pervaso da un senso di colpa. Egli, finalmente, dopo tre anni, si reca a Torino, accompagnato da D. Piccollo (17) ad invocare dai superiori aiuti di personale qualificato; non vedendosi accontentato adeguatamente, fa un colpo di testa e induce a partire con lui un certo D. Salvetti, destinato ad altra casa, alla insaputa di tutti, per Randazzo dove arrivato viene tempestato di telegrammi da parte di D. Durando, D. Rua, D. Cagliero. Ma egli non si dà per inteso: "melior conditio possidentis". Ma alla fine della confessione, non sappiamo perchè, aggiunge: "... conviene confessare che questa disubbidienza, più che giustificata davanti a Dio, non portò fortuna al Direttore..." (18) concludere

Da quanto si è detto bisogna che questi furono anni difficili che fecero tribolare non poco un uomo dalla tempra adamantina e di una fede indiscussa nella missione che gli aveva affidato Don Bosco, nè perciò ci meravigliamo se alla fine dell'anno 1883-84 sentì il bisogno di uno sfogo, annotando nella sua breve memoria "... fu questo un anno di affanni, di dispiaceri e amarezze che la penna rifugge dal descrivere e il cuore si ribella a ricordare". (19)

Frase che fu a lui suggerita non solo dalle difficoltà interne ma soprattutto da quelle esterne che gli venivano dai nemici dichiarati delle scuole cattoliche che riuscirono a spingere le cose a tal punto da provocare persino un Decreto Ministeriale di chiusura del Collegio e che solo la protezione dei Santi e l'influenza politica dei buoni amici del Collegio, fra tutti il Cons. Prov. D. Giuseppe Vagliasindi, poterono efficacemente sventare.

Ma buon per lui che il suo trasferimento a Lanzo gli evitò un più grande dispiacere che i nemici del Collegio si apprestavano a sferrare. Anzi si può ragionevolmente pensare che il trasferimento di colui che aveva saputo respingere gli assalti precedenti con inaspettata energia e aggressività, facendo conoscere di che tempra fosse, abbia potuto accelerare i tempi per un assalto decisivo contro il Collegio da parte dei suoi nemici giurati, paesani e provinciali, tutti dipendenti dalla massoneria nazionale.

Ma proseguiamo l'esposizione della meravigliosa attività di Don

Guidazio a favore del suo Collegio, creatura genuina del suo grande cuore e ragione prima della sua permanenza in Sicilia.

- - - - -

L'affluenza massiccia dei giovani convittori fece sorgere nel pensiero di D.Guidazio il grandioso progetto di un ulteriore ampliamento del fabbricato così da poterlo rendere capace di ospitare ben 250 convittori. (20) Il numero delle domande, le pressioni degli amici cui non poteva negarsi un favore, l'insistenza di tanti genitori, lo indussero a studiare il progetto di ampliamento e a presentarlo alle autorità e superiori. Come sempre è il suo amico D.Gius. Vagliasindi che avvia la discussione scrivendone direttamente a D.Bosco e parlandone di presenza con D.Cagliero che, da amico sincero dell'opera e della città, saputo delle non floride condizioni economiche del Municipio, non ristette dall'incoraggiarlo scrivendogli: "...Siate coraggiosi! Non lesinate per ora nella spesa perchè domani che la cosa andrà bene, voi riceverete aiuti e benefizi dalla congregazione che noi rappresentiamo..." (21)

La decisione di D.Guidazio è di parlarne direttamente con D.Bosco in occasione della sua prossima andata a Torino (22) e, cosa veramente consolante, da lui riceve, con sua grande gioia, un fermo incoraggiamento ad affrontare e risolvere tale problema. D.Bosco amava questa sua prima opera in Sicilia e non poteva non gioire nel vedere realizzate le sue aspettative di un prospero inizio della sua opera nell'Isola. Egli infatti fa rispondere alla missiva di D.Giuseppe Vagliasindi da D.Durando con parole di affabile comprensione promettendo che "...non mancherà di fare tutto il possibile, appoggiato dalla S.V. e da codesto onorevole Municipio, per compierla e per provvedere al bene morale e intellettuale di codesti cari paesi..." (23)

Purtroppo D.Durando, nonostante ^{le} sue esplicite promesse, trattenuto da importanti affari, deve rinunciare alla sua visita a Randazzo per trattare di persona il progetto, e la pratica passa nelle mani di D.Rua che nella sua prossima venuta in Aprile a Randazzo potrà fare col Municipio un accordo privato e si potranno iniziare i

lavori. (24) E così, mentre D. Rua è in procinto di intraprendere il lungo viaggio che lo porterà per la prima volta in Sicilia, D. Guidazio si affretta a renderlo edotto su tutti i punti che riguardano la discussione con le autorità comunali anche perchè egli, prima di partire, possa discutere i vari punti con D. Bosco: l'ampliamento del Collegio dovrebbe affrontare dei lavori veramente vistosi, tali da permettere la capienza di 250 convittori mentre la disponibilità di esso per il momento era di 120 soltanto (ma, per contentare degli amici se ne ospitavano 138). Il Municipio si sarebbe impegnato a costruire un'altra ala del Collegio che avrebbe potuto essere pronta per il 1886-87; in una nuova convenzione si dovrebbero modificare alcuni termini e cioè: estendere la durata di questo nuovo contratto a 20 anni, ridurre la tangente delle 9 mila lire annue dovute dal Municipio ai Salesiani a lire 5 mila e in compenso rimarrebbe abrogata la clausola contenuta agli Art. 1 e 3 (25) della prima Convenzione che riguardano l'apertura delle scuole tecniche. Tali decisioni erano state concordate con D. Cagliero che si era mostrato pienamente d'accordo. Invita inoltre D. Durando e D. Sala a venire a discutere a Randazzo ogni punto della nuova Convenzione. (26) E così si arriva al punto di compilare una bozza di contratto in cui D. Rua, a nome dei Salesiani, si impegna a costruire un corpo di fabbrica per altri 125 alunni convittori a "spese dei suoi mandanti"; il Municipio dovrebbe corrispondere una estensione di suolo sgombro e approntare subito la somma di lire 10.000 a norma della Delibera Consiliare del 1/VIII/1883. Nella eventualità che in seguito si sarebbe potuto istituire il Liceo, vecchia aspirazione del Comune, si limiterebbe la gratuità della frequenza soltanto agli alunni inclusi nell'elenco dei poveri. (27)

Le cose erano ormai a tale punto ma ogni trattativa all'improvviso viene a cessare nè dagli atti in nostro possesso risulta alcunchè; probabilmente le opposizioni decise dei timidi in seno alla amministrazione comunale specialmente dopo la morte del Sindaco Fisauli (28), e il dirottamento di molte domande dei convittori verso i nuovi istituti salesiani che vanno sorgendo a Catania fecero perdere ogni interesse al progetto. D. Guidazio nel suo ultimo viaggio a Torino, quando già si ventilava vagamente il progetto del suo tra-

referimento, ha un ultimo abboccamento con D. Bosco, D. Cagliero ed altri superiori a Sampierdarena su questo argomento, ma ormai anch'egli è convinto che la cosa si è raffreddata e scrivendo al suo amico D. Giuseppe Vagliasindi nel Settembre del 1885 lo informa che... "fu sì in parte approvata la mia proposta sull'ampliamento del Collegio, differendo la cosa tostochè si metterà mano alla ferrovia Circumetnea..." (29)

E' l'ultima notizia che si ha sul progetto. Il trasferimento di D. Guidazio da Randazzo dà corpo alle decisioni dilazionarie dei superiori e per noi rimane sempre una faccenda oscura nei suoi termini più essenziali perchè negli archivi non rimane traccia di esso; non conosciamo infatti nè lo schema nè la località dove si sarebbe voluto realizzare il progetto. Possiamo solo andare per intuizione. Ad osservare infatti attentamente la prima sopraelevazione fatta da D. Sala nel 1879, si può ancora vedere nelle mura un dente come richiamo di attacco per un proseguimento di essa sul lato di levante e su quello di tramontana, il che ci fa pensare che il progetto primo riguardasse la sopraelevazione di tali ale, ma ci mette in imbroglio la clausola della rinnovabile Convenzione che parla della cessione da parte dell'Amministrazione comunale di un non specificato numero di metri quadrati di suolo per iniziare la costruzione. In qual luogo avrebbe dovuto essere effettuata tale cessione? Sul largo detto di S. Pietro o lungo il muro di levante della chiesa omonima, progetto di cui ho tanto sentito parlare dai più anziani, ormai tutti scomparsi, con la intenzione di trasportare la porteria e il parlatorio su quella piazza per dare maggiore spazio ai mezzi numerosi con cui venivano i parenti dei collegiali? Non ci sono infatti altri spazi disponibili essendo il Collegio circondato da quattro strade pubbliche.

Non è facile spesso per molti problemi conoscere i termini quando mancano i documenti e le testimonianze verbali di coloro che vissero e conobbero l'avvenimento.

- - - - -

Nonostante il clima non favorevole di tutta la politica nazionale

verso le scuole gestite dai religiosi, D. Guidazio cercò di portare in porto tutti gli obblighi che i Salesiani avevano assunti con la Convenzione stipulata col Comune di Randazzo nel Marzo 1879 che all'atto pratico non risultò di facile applicazione per essi.

Fin dal principio, una delle più importanti richieste e tacite condizioni per la fondazione del Collegio, naturale conseguenza della emulazione campanilistica con Bronte che da tempo godeva di tale privilegio, fu il pareggio delle scuole del Collegio a quelle Statali.

Per la storia di tale richiesta dobbiamo risalire al lontano 1872: è il sindaco D. Giuseppe Vagliasindi, come ci riferisce un verbale consiliare di tale anno, a darcene notizia: essere cioè desiderio di tutti che si ottenga il pareggio delle scuole di Randazzo e si considera ciò come cosa tanto essenziale per la città che si pensa di non dover cedere a nessun costo alle difficoltà che sarebbero sorte. (30)

Il medesimo pensiero è espresso dallo stesso nella prima lettera inviata nel 1878 a D. Bosco a Torino per chiedere i Salesiani a Randazzo. Dice infatti che è intenzione di tutte le autorità comunali "...fornire l'insegnamento ginnasiale e se fosse possibile anche quello liceale pareggiato" (31).

Una tale richiesta non fu inclusa in un articolo della Convenzione evidentemente perchè non accettata dagli inviati di D. Bosco che probabilmente volevano attendere i risultati della nuova istituzione, ma fu ribadita a voce tanto che D. Guidazio, sebbene personalmente contrario, per senso di onestà in rapporto agli impegni assunti, fin dall'anno scolastico 1882-83 avviò le pratiche per il pareggio delle scuole. Favorevole infatti era stato il parere dei Superiori e specialmente quello di D. Cagliero che era stato il diretto intermediario con le autorità di Randazzo e conosceva bene le discussioni di preparazione e i termini anche taciti del contratto. Incoraggiato dal promesso aiuto dei Superiori, assillato dalle Autorità Comunali che amichevolmente gli ricordavano gli impegni presi, considerato il numero veramente confortevole della popolazione scolastica che, si pensava, ne avrebbe ricevuto un aiuto considerevole e i vantaggi che ne sarebbero venuti al Collegio, egli, non solo avviò le difficili pratiche presso il Ministero com=

petente, ma si servì anche dell'aiuto e delle autorevoli influenze politiche di amici e ammiratori, incoraggiato soprattutto dal fatto di aver trovato tutti i professori necessari forniti dei titoli legali per l'insegnamento.

Le cose andarono avanti con una certa celerità e ormai si aspettava solo il Decreto Ministeriale del pareggiamento. Ma ecco che ogni cosa è scapesa. Il Direttore è preso dagli scrupoli e interrompe ogni trattativa.

La cosa sembra a noi piuttosto inspiegabile ma non abbiamo il diritto di giudicare l'agire del buon D. Guidazio, considerando specialmente i momenti di vera difficoltà che egli continuamente doveva affrontare a causa delle assidue persecuzioni da parte delle massoniche autorità scolastiche. Egli tuttavia, tacendo probabilmente le vere ragioni del suo operare si sente in dovere di fornircene alcune non del tutto convincenti nella sua "memoria" in nostro possesso: 1°) Il supposto malcontento di D. Bosco; 2°) Le persecuzioni delle Autorità scolastiche che sarebbero diventate più oppressive ed esigenti; 3°) La parvenza di voler ricorrere a "sotterfugi" per attirare maggior credito ai salesiani, e conchiude la sua relazione sull'avvenimento con le seguenti parole rimaste come un programma nella storia del Collegio: "...A mantenere in fiore un collegio salesiano non si deve ricorrere a sotterfugi mondani ma lavorare attivamente e confidare nell'aiuto del Signore... L'esperienza ha dimostrato quiⁱⁿ Sicilia e altrove che la... (manca la parola) "e cento altre lontanità non portano fortuna ai Salesiani "e ci allontanano la benedizione del Signore. "Guai a scostarci anche solo di un millimetro dalla via tracciataci da D. Bosco. Se lo ricordino!" (32)

Traumi morali e fatica indefessa avevano compromessa la salute di D. Guidazio. Se ne accorse il buon D. Rua che, nella sua visita a Randazzo nell'Aprile del 1885, paternamente ne aveva parlato allo interessato e aveva già accennato alla possibilità di un suo cambiamento. (33)

La fine dell'anno scolastico lo trovò sfinite, ma il preannuncio velato di D. Rua lo preoccupò non poco: allontanarsi da Randazzo! Lasciare tanti amici, tanti cari giovani, il frutto di tante fatiche! Anch'egli aveva un cuore che, come tutti gli altri cuori, si era affezionato ai luoghi in cui aveva lottato, costruito e sofferto. Ne scrisse all'amico D. Barberis (34) per avere maggiori e più attendibili notizie e, avutele, partì per Torino a scongiurare il pericolo, spinto dai confratelli, dagli amici e autorità che rimasero in una ansiosa aspettativa. Ma dopo il suo colloquio con D. Bosco e con gli altri Superiori si accorse che ormai, da buon religioso, doveva accettare senza ulteriori indugi la decisione del suo cambiamento. Con un telegramma di due parole "Consummatum est" (35) annunciò a Randazzo l'irrevocabile cambiamento. E' difficile per chi è estraneo alla vita religiosa capire siffatti modi drastici di agire, tante volte, dai Superiori che non tengono conto della parte umana. A prescindere dal fatto che il religioso appartiene ad una milizia e come tale è soggetto a comandi, decisioni, non sempre conformi alla sua volontà, bisogna sempre pensare che i Superiori non agiscono mai irrazionalmente ma, come in questo caso, o per necessità imposta dalla salute del socio o per urgenti bisogni della casa in cui si è destinati, o per altri molteplici ragioni. C'è da aggiungere che per questo caso ci lascia perplessi una espressione del biografo di D. Guido: egli accenna ad un "doloroso equivoco", (36) non meglio chiarificato nel libretto, che ci fa sospettare influenze estranee alla Congregazione, come potrebbero essere una pressione di origine prettamente settaria contro chi aveva dato gomiti da rodere a chi si riprometteva una facile vittoria.

La notizia si seppe in paese e arrivò come un fulmine a ciel sereno.

Credendo che l'azione di persone influenti, come nelle cose del mondo, potesse fermare il provvedimento, molte furono le lettere di protesta e di preghiera partire per Torino. E' sempre il Cav. Vagliasini che agisce, chiamando in causa i suoi amici del Consiglio Superiore dei Salesiani e scrive a D. Durando prospettando il gran danno che aveva già cagionato al Collegio la semplice notizia che aveva gettato l'allarme tra le autorità e tra i padri degli alunni che

avevano già ritirato i loro figli dal Collegio compromettendo il felice avvio che aveva avuto l'Istituto. E anche a lui esce dalla penna il grido spontaneo del suo cuore: " Salviamo il Collegio". (37) Constatando poi il modo reticente della risposta ritorna a scrivere con maggiore chiarezza, prospettando i danni che erano avvenuti in passato per il semplice cambiamento del personale e quelli maggiori che ne verrebbero al Collegio col cambio del Direttore definito da lui "...inopportuno quanto mai in un momento in cui si sta concretizzando l'ampliamento del fabbricato e causa di grandi preoccupazioni per l'amministrazione così impegnata nel portare avanti il Collegio anche con enormi sacrifici..." (38)

Ma tutto fu fatto invano. Alla fine delle vacanze estive arriva la lettera di ubbidienza e D. Guidazio, con l'animo straziato ma con la più viva speranza nel cuore di tornare fra non molto (facile credimus quod optamus) alla sua diletta Randazzo, tra la grande costernazione del personale, delle autorità comunali, dei numerosi amici, dovette partire come direttore per quella sua vecchia casa di Lanzo che lo aveva visto giovane chierico, pieno di vita e di fattività nei suoi primi anni di vita salesiana.

C A P I T O L O V I I I

L'OPERA DI DON ANGELO BORDONE SECONDO DIRETTORE
DEL COLLEGIO SAN BASILIO

Lo storico, afferma D.Ceria(1), talvolta si trova di fronte ad argomenti abbastanza angustianti. E veramente angustianti furono i quattro anni che susseguirono il trasferimento da Randazzo di Don Guidazio.

Suo successore fu il buon sacerdote D. Angelo Bordone, di tempra ben diversa da quella del suo predecessore, che trovava in Sicilia e specialmente in Randazzo un ambiente così diverso dal suo natio Piemonte.

Uomo di studio, chierico, lo troviamo tra i fondatori della casa di Cherasco(1870) (2), fu avviato dallo stesso D. Bosco agli studi universitari assieme al famoso D. Bertello, futuro primo ispettore della Sicilia, in seguito alle decisioni prese nel Consiglio Superiore Salesiano di preparare il personale insegnante per le scuole, minacciate, in quel periodo, dal governo settario che "... voleva veder soppressi tutti i collegi tenuti dai Vescovi e dai Religiosi..." (3)

Nel 1875 era già apprezzato professore di lettere nell'Istituto di Valsalice.

Ricevere l'eredità di un tanto personaggio quale era D. Guidazio non fu peso leggiero per il nuovo direttore. La delusione della Autorità del paese che non si aspettavano una decisione così drastica e che non erano abituati all'indipendenza più gelosa, nell'agire, dei Superiori religiosi da influenze esterne in fatto di disciplina interna; la loro pretesa forse di essere almeno consultate in una decisione così importante per un collegio municipale; la delusione e il rimpianto degli amici, e non erano pochi; il prestigio che godeva il vecchio direttore anche presso coloro che non avevano alcuna simpatia verso il clero in generale e verso le scuole cattoliche in particolare, furono tutti elementi che giuocarono un ruolo decisivo nel declino che subì il collegio sotto la direzione del

buon D. Angelo Bordone.

A tutto ciò si aggiunse l'aire che presero gli elementi settari locali che, in combutta con la massoneria provinciale, videro nello avvenuto trasferimento di D. Guidazio l'occasione propizia e unica, per sferrare l'attacco decisivo contro il Collegio S. Basilio di Randazzo. Ed ebbero buon giuoco sfruttando la condizione ambientale del momento, pervaso di scontentezza e delusione acute dal fatto che non si era proceduto al pareggiamento delle scuole. Furono queste le regioni o la semplice occasione che diede la possibilità ai nemici dei preti di sferrare l'attacco più poderoso.

Ma per inquadrare storicamente il problema che fu non un fatto singolo ma un fatto generale in tutta la nazione e una conseguenza della politica partigiana che dominò la seconda parte del secolo XIX è necessario fare un passo indietro e allontanarci alquanto, dal nostro argomento per affrontare il problema dell'insegnamento pubblico in Italia.

La nuova nazione aveva già acquistato in seguito a sacrifici non leggieri, con la conquista di Roma, l'unità territoriale che, come è ben comprensibile, non significò unità morale degli italiani. Questa è solo apporto di secoli di storia e di travaglio intenso specialmente in Italia dove ogni Regione aveva la sua secolare storia, i suoi costumi diversi, la sua civiltà ben definita, la sua lingua-dialetto, la sua mentalità, le sue leggi, le sue aspirazioni, il suo governo, la sua indole. Cosa, del resto, che ancora, dopo un secolo e più, non si è realizzato nè è facile realizzare in un clima così tempestoso di mentalità contrastanti, di aspirazioni economiche diverse, di rivendicazioni regionali, di concezioni politiche esasperate dagli innumerevoli partiti in cui purtroppo è divisa la popolazione nostra. L' "Italiana gente dalle molte vite..." ancora non è riuscita a legarsi intimamente nello spirito e nella compattezza politica che è base della autentica nazione.

Si illusero i vari partiti dell'ultimo Risorgimento di potere affidare la funzione formativa dell'unità spirituale delle masse

alla Scuola di Stato che nacque con un doppio difetto d'origine e cioè: l'anticlericalismo e il positivismo con lo scopo di laicizzare le masse profondamente cattoliche e la pretensione di volere imporre alle nuove generazioni l'ideologia della classe politica dirigente. (4) E così liberalismo, positivismo, socialismo, sinistra e destra si diedero battaglia per indirizzare la scuola, volta per volta, verso le mete propugnate dalle varie ideologie, restando concordi solo nell'anticlericalismo più acceso: da ciò una sequela interminabile di riforme scolastiche si è succeduta fino ai nostri giorni che hanno travisato coscienze, scopi, riducendo la scuola ad una palestra di ginnastica acrobatica più o meno intellettuale che ha portato alla più retriva mistificazione e negazione della cultura. Le riforme del Boncompagni (1848), del Casati (1859), Coppino (1877), Gabelli (1888), Baccelli (1894), Nasi (1903) sono le non poche riforme che subirono i programmi delle scuole fino alla fine del secolo, tutte affermantì la necessità dell'istruzione pubblica gratuita, obbligatoria (tutti elementi assai positivi) ma con quelle particolarità individuali a seconda che esse fossero emanazione di un partito o di un altro, ma aventi tutte un'unica costante il laicismo anticlericale (cose assai negative che compromisero gli scopi benefici delle varie riforme).

Fu infatti il Boncompagni ad iniziare il controllo delle scuole dei seminari e a requisire i collegi dei soppressi Gesuiti per istituirvi i Convitti Nazionali. Le modifiche della Legge Casati, che non durò nemmeno dieci anni nella sua integrità, portò alla scomparsa dell'insegnamento religioso e dei crocifissi nelle aule scolastiche. La Legge Gabelli, nata in un momento storico cruciale a causa del dissidio tra Chiesa e Stato diventato insanabile a seguito della "Questione Romana", acutizzò le rappresaglie settarie nell'insegnamento scolastico in cui si instaurò quel monopolio di Stato della intelligenza nazionale che sarebbe diventato, un quarantennio dopo, l'assioma dello Stato totalitario che sperava con questo mezzo di creare il nuovo italiano.

La Chiesa non poteva subire passivamente le prepotenze ideologiche del positivismo nè le vessazioni laicistiche nè le discriminazioni socialiste dell'ultimo squarcio del secolo, alla caduta de-

finitiva della "destra storica" che ebbe riflessi e conseguenze anche negli ordinamenti della scuola. (5) Essa infatti non poteva approvare una scuola che incoraggiava "gli istinti perversi, la malvivenza, il sovvertimento dell'ordine morale e civile" cioè quella "scuola diseducativa" che ebbe ripercussioni anche nello schieramento liberale. (5) E furono sempre più impegnate le reazioni contro il Governo laico da quando esso si arrogò il diritto di "compiere un'inchiesta" con scopi prettamente settari e laicisti, "sul sistema di educazione applicato nei seminari e negli istituti detti, con parola di coniazione moderna, confessionali. Le Autorità ecclesiastiche reagirono adeguatamente ad ogni sopraffazione arbitraria, ad ogni tentativo laicale e settario con azioni e documenti di alto valore che i vari Pontefici ci hanno lasciato in difesa della scuola cattolica e dei suoi principi morali e formativi, (16) quali la libertà di insegnamento, la possibilità alla Chiesa di operare liberamente nel campo dell'istruzione, la salvaguardia della fede e della morale.

In questo clima maturarono le persecuzioni alle scuole salesiane di D. Bosco a Torino e al Collegio di Randazzo scatenate dalla massoneria, dal laicismo più acceso e dal settarismo più retrico.

Il colpo più poderoso si scatenò proprio contro D. Bosco a Torino che ebbe da difendersi contro le persecuzioni più incalzanti e ciò mette in luce il fatto che fu unica la parola d'ordine della massoneria nazionale: distruggiamo la scuola cattolica, distruggiamo sul nascere la scuola di D. Bosco che rappresenta un grave pericolo per il nostro programma di scristianizzazione della popolazione italiana.

La caduta della "destra storica" (18/III/1876), come abbiamo accennato, portò al Governo la "sinistra parlamentare", intransigente ed avversa alle opere cattoliche, specialmente contro quelle che si consideravano fondamentali per l'avvenire delle nuove generazioni, quale era la scuola. Vi sono affermazioni esplicite in proposito quale quella del Ministro della F.I. Ruggero Bonghi che osò in piena Camera del Parlamento affermare: "non potersi sperare compiuta la rigenerazione e la restaurazione morale d'Italia finchè non sia esclusa dall'educazione e istruzione della gioventù l'influenza del clero". (7)

Imbevuta la burocrazia di tali propositi non potevano non seguire gli effetti e l'ira settaria si scatenò contro le scuole dello Oratorio di Torino, promotori uomini rotti ad ogni violenza e intrasigenza, asserviti e guidati come erano dalla loggia massonica nazionale. Il Ministro Coppino, il Prefetto di Torino Minghetti Vaini, il Provveditore agli Studi Rho sostenuto dal fratello canonico (un Giuda c'è sempre vicino a Cristo) sferrarono tale attacco attraverso il Consiglio Scolastico torinese da provocare il Decreto di chiusura delle scuole di D. Bosco che non restò, comprensibilmente, con le mani in mano giacchè si servì di tutti i mezzi che ebbe a sua disposizione in questa battaglia sostenuta col concorso di tutte le più alte autorità dello Stato: il Re Umberto I, amicissimo di D. Bosco, il Presidente del Consiglio Agostino Depretis che diede a D. Bosco la facoltà di presentarsi al suo ufficio anche senza preavviso, il Ministro Perez, siciliano e benevolo ed una infinità di altri amici e sostenitori di D. Bosco che ben conoscevano il suo zelo filantropico disinteressato a favore della gioventù diseredata di Torino e di tante altre città d'Italia. Erano ben 800 i giovani interni che trovavano in quel periodo di tempo, alloggio, vitto, assistenza, istruzione e cure nell'Oratorio di Valdocco.

Anche la stampa ebbe la sua parte non indifferente in questo dibattito e, mentre i nemici nel "L'Opinione", nel "Risorgimento", nella "Gazzetta del Popolo" tuonavano, con lo spretato Ab. Mengini, "D. Bosco prepara generazioni infeste all'Italia... Guai se le cento città d'Italia avessero ciascuna un D. Bosco", gli amici dall' "Unità Cattolica", dalla "Gazzetta Piemontese", dal "Figaro" di Parigi alzano la loro voce in difesa di D. Bosco e della libertà della scuola. "Erano giorni - osserva D. Ceria - in cui nei Parlamenti dei principali Stati europei si duellava per la libertà d'insegnamento; sembrava che dappertutto spirasse un'aria di reazione contro il tirannico monopolio della scuola sicchè l'opinione pubblica si appassionava in vario senso al problema. "(8) Anche la voce dei cattolici si levò in difesa dei sani principii contro la strombazzata libertà laicale che con il Ministro Bonghi, col Ministro De Sanctis del Gabinetto Cairoli "per via di Decreti Ministeriali ed anco per mezzo di semplici circolari l'arbitrio si venne sovrap-

ponendo ora alla lettera, ora allo spirito della legge... perchè si voleva ad ogni costo rendere impossibile una scuola, un collegio, un convitto che fosse chiuso all'ateismo..." (9)

Anche i nemici o almeno gli agnostici alzarono la loro voce in difesa delle scuole di D. Bosco come Ausonio Libero che dalla sua "Cronaca dei Tribunali" in un articolo che portava il titolo "Un po' di pietà e... di giustizia" scriveva: "Non facciamo questione di partito. Innanzi alla pubblica beneficenza scompaiono le fazioni; resta l'umanità compatta di volenterosi che intendono le opere loro al pubblico interesse, alla pubblica moralità". (10)

E D. Bosco vinse e salvò il suo Oratorio mentre la vicenda delle umane sorti e la feroce legge delle sette tolse di mezzo in modo veramente impressionante tutti gli avversari della scuola di Don Bosco, quasi che il dito vindice di Dio abbia voluto dare uno dei tanti esempi della sua divina giustizia perchè: il Ministro Coppino fu dimesso dal Ministero; il Prefetto Minghetti Vaini, prefetto di prima classe a Torino, fu declassato a prefetto di terza classe e inviato a Catania; il Provveditore Rho inviato prima a Palermo, poi esonerato e sospeso dallo stipendio; il suo degno fratello canonico, compagno di scuola di D. Bosco, fu colpito da apoplezia. Ma non sono i personaggi singoli i veri responsabili del danno e delle gravi preoccupazioni apportate alle opere di D. Bosco perchè, come osserva il biografo del Santo a conclusione di tutta la triste storia: "Nella lunga e odiosa guerra mossa alle scuole dell'Oratorio le autorità scolastiche agirono come strumenti più o meno consapevoli delle sette che, col passaggio del potere governativo nelle mani della sinistra parlamentare, moltiplicano le congiure contro il fiorire e l'ignora delle scuole private aperte e dirette da ecclesiastici e religiosi". (11)

Col trasferimento d'ufficio dei sopradetti Minghetti Vaini e Rho, ciechi strumenti nelle mani della Massoneria, la lotta alla scuola dei religiosi non poteva non estendersi e trasferirsi in Sicilia.

Oggetto ne fu il Collegio S. Basilio affidato a preti e per di più salesiani del "famigerato" (!?) D. Bosco; prescindendo dal fatto che esso aveva segnato per la cittadina di Randazzo un enorme progresso,

operato da autorità non clericali, con intenti soltanto umanitari, nello spirito più genuino della legge e del più illuminato progresso - lotta all'analfabetismo, obbligatorietà della scuola, gratuità dell'insegnamento, libertà e pareggiamento alle statali, requisiti tutti voluti dalla legge Casati ancora in pieno vigore - rappresentava un pugno negli occhi della loggia massonica di Catania che aveva come pubblico strumento non solo le autorità scolastiche e non scolastiche provinciali, ma soprattutto quel famigerato foglio giornaliero intitolato "La Gazzetta di Catania" che si assunse lo incarico di aprire la campagna scandalistica in Sicilia contro i Salesiani, non appena si seppe pubblicamente delle pratiche del santo cardinale Dusmet, Arcivescovo di Catania, perchè D. Bosco aprisse una casa nella sua città. E così nell'aprile-maggio del 1885, tale giornale pubblica un articolo velenoso, pigliando occasione della dimissione di tale Agata Spanò dal noviziato di Nizza Monferrato, perchè squilibrata, chiamando le Suore di D. Bosco "iene camuffate", nè valse l'articolo di smentita e chiarificazione di D. Bonetti, pubblicato poi dal "L'Amico della Verità". Nè bastò nessun altro mezzo perchè alla fine del medesimo mese (29/V/1885) eccolo con una altra notizia presa dal "La Capitale", "blasfemo giornale romano" a carico di D. Bosco che fu tacciato di "presuntuoso e impertinente" in occasione della morte dell'ex-Ministro della P.I. del 1860, conte Terenzio Mamiani. Questi invano aveva infatti chiesto il prete (Don Dalmazzo e non D. Bosco come affermava il foglio) al letto di morte, vigilato strettamente dai suoi ex-compagni massoni che impedirono ogni tentativo "clericale" di avvicinarsi al povero moribondo.

Fu in tale occasione, che fu proprio il momento di più cocente dolore per il cuore di D. Bosco a causa degli attacchi feroci dei settari, che D. Guidazio, impedito da D. Bosco a ricorrere ai tribunali, (12) quasi a riparazione, organizzò in Randazzo un caloroso ricevimento a D. Rua e fu inviato al caro padre un telegramma così concepito:

"A. D. Bosco, ottimo conoscitore dei tempi, che estende benefici, scienza e religione a ogni ceto, Sindaco e Municipio, Arciprete, Rua, Salesiani, convittori, uniti fraterno banchetto, mandano "affettuoso saluto". (13)

La Sacra Scrittura sentenza: "Le opere dei malvagi periranno!"
E a rivalse sappiamo che nonostante la lotta serrata dei settari,
(che furono spazzati dall'ira di Dio come polvere); nonostante la
malignità e le calunnie della massonica "Gazzetta di Catania" che
altro fango avrebbe, negli anni successivi, gettato contro le istitu-
zioni cattoliche dei Figli di D. Bosco, sorretta da tutta la stampa
deteriore d'Italia; nonostante tutto, sorse in Catania, che sarebbe
diventata la cittadella salesiana della Sicilia, il famoso Oratorio
di Via Teatro Greco 32, prima delle sei case maschili salesiane in
quella città, vero focolaio di bene per tutta la gioventù catanese,
e una vera moltitudine di case di D. Bosco, ben 29 tra il 1870 e il
1887, per tutta l'Italia, talchè S. Giovanni Bosco poteva, col cuore
pieno di riconoscenza e di gioia verso il Signore, scrivere, a
mons. Svegliati:

"...al giorno di oggi abbiamo 40 domande di Municipi che vor-
rebbero apertura di scuole sotto la direzione libera della
nostra congregazione. Veda che ritorno alle antiche idee!" (14)

Abbiamo già parlato dei primi contatti dei dirigenti del Collegio
con le autorità scolastiche che, fin dal primo momento, si mostrarono
ostili e maldisposti. D. Guidazio e D. Sala, come abbiamo narrato a
principio di questa memoria, andati ad ossequiare il R. Provveditore
agli Studi di Catania, Prof. Bruno Lizio, si vedono accolti con mala-
grazia e grida; quindi, scacciati fuori dall'ufficio, furono qualifi-
cati come "Gesuiti in veste di Salesiani".

Leggiero respiro si ebbe nel luglio del medesimo anno in cui
il R. Ispettore Scolastico Prof. Bianchi, "lombardo e bravissima per-
sona", si rende conto onestamente delle cose e non dà alcun fasti-
dio. (16)

L'anno scolastico susseguente, 1881-82, succede un altro R. Prov-
veditore, il cav. Pietro Macri: si ferma due giorni a Randazzo e senza
l'autorizzazione del Consiglio Scolastico, ispeziona con modi fi-
scali le scuole e invita il Sindaco a sorvegliare i Salesiani che
obbligano i giovani a frequentare i Sacramenti (1)

Nel marzo del medesimo anno ecco venire il R. Ispettore Scolastico
Positano, "superbo, avverso ai preti, uomo sleale" che, finalmente, tro-
va una illegalità e canta vittoria: trova ad insegnare momentaneamente

nella prima elementare un chierico sfornito di abilitazione allo insegnamento, che sostituisce il maestro. Inde ire! Sono convocati il Sindaco, l'Assessore competente, il Direttore che "rimasero mortificati e sconcertati alle rimostranze poco urbane "accompagnate da minacce di immediata chiusura delle scuole. (18)

Il 1882-83, ritorna il R. Provveditore Macrì e in due giorni ispeziona con animosità fiscale le scuole, ma non trova nulla da eccepire. (19)

Ma non così il R. Ispettore Foglia, spretato, ammogliato per ben due volte, malevolo, settario che "alle prime... diede non poche molestie, ma avendo trovato pane per i suoi denti si riabbonaccia e ... lasciò fare come volevano." (20) Ciò non toglie che dal Provveditorato si oppongono alla unione della quarta e quinta ginnasiale e si richiedono in modo perentorio i titoli per le due scuole di matematica, scienze e ginnastica. (21)

Altre visite periodiche ed improvvisate si succedono negli anni susseguenti coi soliti disturbi, con la solita diffidenza e ostilità, con drastici provvedimenti se si trova qualche lieve cosa non regolare come quando nel 1884-85 il ch. Lovisolo fu trovato in scuola a spiegare scienze e non lettere, suo titolo specifico di abilitazione, (22) e, cosa più grave, quando il direttore D. Guidazio, fidando sulla lealtà del suo ex chierico Manassero, diventato R. Ispettore Scolastico di Patti, si permette di raccomandare tre alunni del S. Basilio andati colà a sostenere gli esami con parole confidenti e con qualche espressione non ortodossa verso le autorità scolastiche del circondario di Catania. Lo sleale Manassero trovò un mezzo per farsi bello agli occhi dei superiori e inviò la lettera al R. Provveditore di Messina che la trasmise alle autorità scolastiche di Catania che presero la palla al balzo ed inflissero al povero scrivente - ma dietro i buoni uffici del R. Prefetto cui si era rivolto per protezione D. Guidazio - solo un anno di sospensione dall'ufficio che, come egli annota, "fu una condanna per salvare l'amor proprio siciliano". (23) Le cose si aggravarono con il trasferimento da Randazzo di D. Guidazio. Ma fu realmente questa la ragione, ovvero la semplice occasione che diede l'avvio ai nemici dei preti di sferrare l'attacco più poderoso contro il Collegio

che nei loro calcoli avrebbe dovuto soccombere? Il fatto si è che esso, offertasi l'occasione, favorevole in tutti i sensi anche per il probabile malcontento della popolazione e di parte delle autorità comunali, della disponibilità a mal fare delle autorità scolastiche"...fu preso di mira dalla canaglia anticlericale locale e "provinciale, ed un massone, verde ramarro, l'Ispezzore Scolastico Foglia non lasciò mezzo intentato per minarne l'esistenza..." (24)

Si montarono vilissime diffamazioni scolastiche, disciplinari e morali e si mette sotto inchiesta ogni cosa. Essa viene affidata ad un certo Garofalo che con fare altezzoso e con animo malevole, inquisisce e si affanna a scoprire chissà quali irregolarità e forse quali delitti.

I giornali di Catania, asserviti alla Loggia massonica, aprono una violenta campagna diffamatrice contro il Collegio S. Basilio e contro i Salesiani.

Le autorità comunali si preoccupano; gli amici del Collegio vengono in aiuto e soprattutto il Cons. Prov. Giuseppe Vagliasindi, nella sua veste di uomo politico, si batte coraggiosamente contro la loggia oscurantistica in quei tempi cosiddetti dei lumi. Entra anche in lizza, inviato direttamente da D. Bosco, il suo segretario, un campione di lotta, D. Giovanni Bonetti che si scagliò con scritti altamente polemici contro la nefanda "Gazzetta di Catania" in difesa del Collegio. (25)

D. Guidazio, che aveva sempre il cuore e la mente alla sua Randazzo e che seguiva, momento per momento attraverso le relazioni inviategli dagli amici randazzesi, specialmente dal più grande di essi Giuseppe Vagliasindi, smanitava e esclamava: "Ci vuole qualche lezione! Sarebbe necessaria qualche lezione!" (26)

L'infondatezza delle accuse fu pienamente provata, i nemici furono smascherati e il Collegio fu salvo. Sì, fu salvo materialmente per le scuole, ma con quanto danno, e quanta rovina si addensò sulla rigogliosa opera di D. Guidazio!

Fu salvo il Collegio materialmente, fu salva la sua funzione, ma il suo buon nome, compromesso dalla campagna diffamatoria dei giornali catanesi, che, "onestamente(?)" si rifiutarono di fare le ret-

tifiche alle menzogne con impudenza provalate, in omaggio al detto del settario più settario dei tempi: "mentite, mentite e qualche cosa resterà!" (27), fecero declinare il numero dei giovani che nel giro di pochi anni si ridusse dai 140 lasciati dal precedente direttore, ad un numero sparutissimo. Ed inoltre: disordini disciplinari, incertezze del Direttore e poco affiatamento tra il personale, scontentezza dei parenti, insoddisfazione delle Autorità comunali, fecero il resto; nè tacciono in proposito, come non tacquero in occasione del trasferimento di D. Guidazio, le lettere delle autorità amiche di Randazzo che mettono al corrente i Superiori di Torino, dello stato in cui si è ridotto il bel Collegio, vanto della città e gioia degli amici, sotto la nuova direzione di D. Bordone. L'Arciprete Fisauli, uomo degno di ogni stima e retto, così amico dei Salesiani, non potè non scrivere ai Superiori con grande accoramento ma con leale franchezza "Il nostro egregio D. Bordone uomo d'insigne bontà e di ammirabile istruzione, non ha in sè quella forza di superma autorità, quella profonda ed avveduta conoscenza di mondo, e quella intelligente e sapiente politica tanto necessaria ad un direttore di Collegio in questi tempi fortunosi massime per quegli istituti retti da persone ecclesiastiche" (28)

è continua, dimostrando con esempi, che le cose del Collegio vanno male dentro e fuori e che l'istruzione va a catafascio. (29)

Anche la parola del Sindaco Polizzi arriva ai Superiori. Questa volta sono le condizioni disciplinari del Collegio ad essere denunziate in una sua lettera dell'11/VIII/1889 a D. Rua che si affrettò a rispondere promettendo provvedimenti immediati con opportuni cambiamenti nel personale, (30) e un'altra volta ancora (15/IX/1889) sono le irregolarità commesse nella presentazione delle domande dei maestri elementari e nella sostituzione del maestro Danzè Emanuele di quinta elementare. (31) Ogni missiva ha un unico leit motive: "ci mandi un salvatore del Collegio, ci mandi indietro il nostro caro D. Guidazio! Ardente voto degli amici di Randazzo e di Sicilia che aveva comprensibilmente riscontro nella disposizione psicologica di lui.

Da buon religioso egli aveva accettato il sacrificio del trasferimento ma nessuno poteva pretendere di comandare al suo sentimento.

che era proteso verso quello che era la creatura più genuina del suo lavoro per cui aveva faticato, aveva sofferto ed era riuscito a realizzare confortato dalla affettuosità di tanti amici, dalla riconoscenza di tanti ex-allievi, dalla stima incondizionata di tanti parenti e, perchè no?, anche di tanti nemici.

E' umano sentirsi attratti dai luoghi per cui si è lavorato, per cui abbiamo sofferto e che abbiamo visto prosperare in mezzo a difficoltà e lotte di ogni genere e cui abbiamo dato tutto il meglio delle nostre doti e delle nostre forze. Non c'è dunque da meravigliarsi se l'animo di D. Guidazio, pur lavorando col medesimo zelo nella casa di Lanzo, dove ebbe anche soddisfazioni, ottenne realizzazioni invidiabili (ebbe in essa infatti allievi di grande grido come il giovane Andrea Beltrami, morto prematuramente in odore di santità e che D. Guidazio aveva aiutato ad ottenere il consenso dei parenti per iscriversi alla Famiglia Salesiana) (32) fosse proteso irresistibilmente con tutte le forze del suo cuore generoso verso Randazzo e il suo Collegio S. Basilio.

Egli infatti scriveva al suo grande amico randazzese il cav. Giuseppe Vagliasindi: "Quantunque il Collegio di Lanzo coi suoi 200 concittadini possiede per me delle speciali attrattive, pur tuttavia la cara immagine di S. Basilio, i primordi, lo sviluppo e l'incremento del Collegio, le solennità religiose, le rappresentazioni drammatiche, gli stessi fastidi, dispiaceri e contraddizioni dei primi anni, ma soprattutto la vivacità e schietta spensieratezza di cotesti a me per sempre carissimi giovanetti, tutte queste cose ed altre ancora, mi si risvegliarono e impressero in modo così formidabile nella mente da lasciarmi come istupidito. Mi pare impossibile di non poter più tornare a Randazzo; mi pare che i Superiori mi abbiano chiamato a Lanzo per rialzare quel collegio alquanto scaduto negli studi e rimandarmi dopo un anno a Randazzo; mi pare questo, mi pare quello, insomma io qui a Torino vivo di Randazzo, sogno Randazzo, penso, ragiono di Randazzo e della Sicilia. Sarà quello che Dio vuole. Intanto io non posso dispensarmi dal ringraziare la S.V. ill.ma dei servizi prestati al Collegio, della benevolenza usatami con tanto affetto e cordialità, dei consigli e incoraggiamenti datimi, che tanto contribuirono a rimuovere ostacoli e scongiurare pericoli reali e immaginari". (33)

E in un'altra al medesimo grande amico:

"...sono qui a Lanzo col corpo; ma col pensiero, colla mente, col cuore dimoro a Randazzo, nel mio bel collegetto di San Basilio.

"Io ne parlo il giorno, ne sogno la notte e quando scorgo nei

" 197 convittori qualcuno che rassomigli ad uno dei miei cari Siciliani, mi ci sento attratto, mi trattengo con lui, sforzandomi di ingannare me stesso e rivivere qualche istante nel mio simpatico e delizioso collegio". (34)

Ed ancora:

" Posso ancora assicurarla che il mio affetto per il Collegio di Randazzo si accrebbe a cento doppi dacchè sono a Lanzo. Non passa giorno o meglio ora, che il mio pensiero non trascorra al Collegio e mi diletta di passare in rassegna uno ad uno cotesti giovanetti Siciliani, che, arrendevolissimi, amorevoli ed espansivi assai più dei piemontesi (quasi non fossi anch'io piemontese) mi diventano dal confronto ognor più cari. Se avverrà, come spero, che riveda le falde dell'Etna, sono certo che lascerò Lanzo con tanta indifferenza, con quanto dispiacere dovetti lasciare Randazzo". (35)

Sono tutte lettere del primo anno che ci manifestano a pieno la sofferenza di questo cuore che tanto amava la nostra terra. Ma col passare degli anni non si affievolì questo affetto che anzi si rafforzò soffuso di un alone dolcissimo di nostalgia che non gli impedì di affrontare ogni fatica e sacrificio finchè rimase nella casa di Lanzo, per il bene dell'opera affidatagli dalla Provvidenza. Anzi risaltarono maggiormente, nella vicinanza ai Superiori di Torino, le sue esimie qualità, la sua preparazione culturale e la sua fermezza ed abilità nel disbrigo degli affari, tanto che, era appena partito da Randazzo, che nel quarto Capitolo Generale della Congregazione, viene eletto, assieme al grande D. Francesca e a D. Filippo Rinaldi, (il futuro quarto successore di D. Bosco), esaminatore provinciale (36) e un anno dopo (1887), in occasione del compleanno di D. Bosco, l'ultimo, egli lesse una sua elegia in latino forbita in onore del caro Padre, già molto sofferente per la malattia che di là a qualche mese lo avrebbe rapito all'affetto dei suoi figli, che riscosse l'ammirazione dei numerosi partecipanti alla festa. (37)

Le pressioni degli amici di Sicilia, la relazione di D. Lazzèro a mons. Cagliero del 19/IX/1889 (38) sulle condizioni disastrose del Collegio di Randazzo, fecero decidere il suo sospirato e atteso ritorno sulle "falde dell'Etna".

Verso la metà dell'Ottobre del 1889, "dieci anni dopo la sua prima venuta", D. Guidazio, con l'esultanza di un emigrato che torna al paese natio, con la gioia più grande dei suoi numerosi amici, rimette piede nel suo Collegio per non allontanarsi mai più.

Fatto segno della gioiosa manifestazione di affetto a Catania da parte di molti ex-allievi, dei numerosi amici, delle congratulazioni dei Vescovi che vedevano in lui l'incarnazione di quel metodo educativo creato dal compianto D. Bosco (era morto nel gennaio del 1888) fu ricevuto a Randazzo con inaspettate manifestazioni di giubilo dal Clero, dalle Autorità comunali, dal ceto nobile e popolare che vennero ad esprimere in Collegio, in lunghe teorie per parecchi giorni, la loro esultanza per il suo ritorno, considerato da tutta la cittadinanza, senza distinzione di ceto, il salvatore del loro Collegio. (39)